



DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ E FORME DEL SAPERE

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN FILOSOFIA E FORME DEL SAPERE

Tesi di Laurea

**Una società da igienizzare.
Politica, divulgazione e utopia in Paolo Mantegazza.**

Candidata
Silvia ROSSI

Relatore
Prof. Claudio POGLIANO

ANNO ACCADEMICO 2014/2015

*A mio cugino Maurizio,
resterai sempre nei nostri cuori.*

*Per quanto la scienza cammini, l'amore rimarrà
sempre un'arte; per quanto il genio si innalzi,
l'amore avrà sempre ali più robuste del genio;
per quanto ricchezza e gloria possano far felice
l'uomo, le supreme gioie della vita ci saranno
sempre date dall'amore.*

Paolo Mantegazza

Indice

Introduzione	5
Capitolo 1. Un igienista in Parlamento	
1.1. Le leggi sulle risaie, sul sale e sul macinato.....	27
1.2. Prostituzione, prevenzione della sifilide e sifilicomi	41
1.3. Le Commissioni parlamentari	48
1.4. Il problema igienico delle sepolture	58
Capitolo 2. Igiene dell'individuo e della società	
2.1. Igiene del lavoro	71
2.2. Igiene alimentare	91
2.3. Igiene della casa.....	109
Capitolo 3. Igiene della sessualità	117
Capitolo 4. L'utopia igienista di Paolo Mantegazza.....	140
Bibliografia e Sitografia	158

Introduzione

Paolo Mantegazza nacque nel 1831 e morì nel 1910. Visse la sua maturità nella seconda metà dell'Ottocento, periodo in cui si verificarono importanti scoperte in ambito medico-sanitario con altrettante ripercussioni sulla storia della cultura, scientifica e non solo. Grande rilievo per l'avvio della moderna concezione dell'igiene ebbe lo sviluppo e la diffusione della microbiologia e della batteriologia negli anni Ottanta del secolo. Prima di queste scoperte, gli igienisti avevano teso a individuare nell'ambiente esterno, urbano o rurale, le cause dei contagi che si susseguivano, mietendo vittime fra la popolazione. Maggiormente a rischio era considerato l'abitante della città, sia per la concentrazione e la vicinanza degli abitati, sia per l'insufficiente salubrità dei luoghi e delle fonti idriche. Su questa base teorica si proponevano programmi di igienizzazione collettiva grandiosi con l'obiettivo di risolvere definitivamente il problema, ma che proprio per la loro presunta definitività e pretenziosità erano risultati inattuabili e inefficaci, sia per la fallacia degli stessi progetti, sia per la scarsa disponibilità da parte degli organismi politici a predisporre gli investimenti necessari, sia per la ritrosia della popolazione ad affidarsi agli esperti. Ritrosia giustificata anche dal fallimento di progetti più semplici che potevano essere interrotti da imprevisti, vanificandone l'efficacia.

La nascita della microbiologia infuse un rinnovato sentimento di fiducia nelle possibilità risolutive della scienza. Laddove i clinici mostravano un atteggiamento di resistenza alle nuove scoperte, legislatori e amministrazioni europee particolarmente lungimiranti predisposero un programma di risanamento collettivo basato sulla prevenzione che caratterizzò gli ultimi vent'anni del XIX secolo. Il risultato fu la stesura di una serie di riforme sanitarie basate su un intervento profilattico contro le epidemie che travalicò i confini nazionali¹. La partecipazione al programma sanitario aumentò anche grazie all'intervento nell'educazione igienica popolare di strutture quali la scuola, l'esercito e quelle lavorative. Inculcare un *modus vivendi* basato sulla prevenzione sanitaria divenne un obiettivo educativo condiviso, finalizzato alla salute del singolo e conseguentemente della collettività.

In Italia gli anni Ottanta dell'Ottocento videro in contemporanea l'attestazione della dignità dell'igiene e la diffusione della microbiologia². La salute degli Italiani non riguardava più soltanto medici e igienisti, anche i governi iniziarono a essere sensibili al problema. Fu chiara la necessità di dover fare affidamento su una popolazione sana e robusta in grado di ingrossare le fila dell'esercito e di costituire una solida base operativa per lo sviluppo economico del paese, unificato ormai da due decenni. Infatti, se negli anni Sessanta del secolo si era tentata una prima indagine istituendo una

1 Cfr. B. Fantini, G. Corbellini, *La nascita dell'igiene sperimentale e la fondazione dell'Istituto di Igiene dell'Università di Roma*, in "Annali di igiene", 4-6 (1994), pp. 339-55.

2 Cfr. C. Pogliano, *L'utopia igienista (1870-1920)*, in F. Della Peruta (a cura di), *Storia d'Italia, Annali vol. 7: Malattia e medicina*, Einaudi, Torino 1984, pp. 587-631.

Commissione *ad hoc* con il compito di redigere un progetto di riforma, soltanto nel 1873 il Senato del Regno approvò una riforma appositamente concepita, il «codice Lanza³» che non apportava però sostanziali modifiche rispetto alle leggi formulate in precedenza, nel 1859 e nel 1865. Ad ogni buon conto, non riuscì nemmeno ad arrivare alla Camera e il suo *iter* fu interrotto, lasciando posto a un semplice regolamento col quale si istituivano commissioni sanitarie operanti su territorio municipale che sgravavano il sindaco di taluni incarichi igienico-sanitari, limitatamente però alla sfera consultiva.

In quegli stessi anni il movimento igienista italiano cominciava a concretizzare i propri intendimenti, cercando di rendere autorevole e autonomo l'insegnamento dell'Igiene. Quest'ultimo venne inserito nei programmi universitari anche se inizialmente fu subordinato alla medicina legale. Il 1879 vide la nascita della Società Italiana d'Igiene e, nel 1882, fu fondato l'Istituto d'Igiene di Roma. Il fermento igienista stava progredendo, imponendosi all'attenzione nazionale. In questa temperie, importanti passaggi politici portarono alla formulazione di una riforma sanitaria in grado di imbastire un primo serio intervento sulla popolazione. A tal fine, lo studio più rilevante fu quello condotto da Agostino Bertani⁴ su incarico di Depretis, che lo utilizzò a

3 Al codice fu attribuito il nome del presidente del Consiglio in carica nel 1874. Cfr. S. Montaldo, *Scienziati e potere politico*, in C. Pogliano e F. Cassata (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 26: Scienze e cultura dell'Italia Unita*, Einaudi, Torino 2011, pp. 37-64.

4 Agostino Bertani (Milano, 1812 – Roma, 1886), è stato un medico, patriota, parlamentare del Regno d'Italia. Si occupò sotto il governo Depretis di studiare le condizioni igienico-sanitarie dei contadini, ma a causa delle spese eccessive previste ricevette molte critiche. Riuscì a portare a compimento la stesura del codice di pubblica igiene nel 1885. Cfr. B. di Porto, *Agostino Bertani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* – vol. 9 (1967), [http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-bertani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-bertani_(Dizionario-Biografico)/).

sua volta, riducendolo in alcune parti, per promuovere un progetto sanitario che non ebbe però seguito. Fra le innovazioni più rilevanti, Bertani obbligava lo Stato a responsabilizzarsi nella prevenzione e nella tutela della salute pubblica, prevedendo l'istituzione di una rete capillare su tutto il territorio nazionale, composta da ispettori circondariali, medici provinciali e magistrati superiori della pubblica igiene, oltre al medico condotto a contatto costante con la realtà locale.

Soltanto nel 1888, sotto il governo Crispi, fu approvata la riforma sanitaria che faceva riferimento al progetto Depretis ulteriormente limato, e che inglobava anche i risultati ottenuti da Luigi Pagliani⁵, posto dallo stesso Crispi a capo della Direzione generale della sanità pubblica. Contestualmente Pagliani otteneva dalla collaborazione con Crispi, la fondazione di una scuola di perfezionamento nell'igiene, richiamandovi la pubblica attenzione e promuovendo l'autonomia dell'insegnamento. Nonostante i risultati ottenuti in ambito legislativo, poco si poteva fare però per la risoluzione definitiva di quelle epidemie che prevedevano a monte un cambiamento delle regole della

5 Luigi Pagliani (Genova, 1847 – Torino, 1932), è stato un medico, igienista, docente italiano. Ebbe un ruolo di primo piano nello studio e nell'attuazione delle principali tecniche preventive, quali i suffimigi, i cordoni sanitari e le quarantene, per evitare o limitare la diffusione del contagio delle pandemie che imperversarono nella penisola. Fu posto a capo della Direzione generale della sanità pubblica e gli fu affidato l'incarico di redigere il codice sanitario. La nuova legge fu promulgata il 22 dicembre 1888 col nome *Sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica*, ma era conosciuta come legge Crispi-Pagliani. La struttura dell'organizzazione che avrebbe dovuto vigilare sulla salute pubblica era di tipo piramidale e faceva capo alla Direzione generale, affiancata dal Consiglio superiore di sanità. Vi facevano riferimento i Consigli Provinciali, a loro volta affiancati da medici e veterinari, fino a scendere verso la base dei medici condotti. La salute degli italiani era quindi affidata a professionisti e non più ad amministratori e politici. Era obbligatorio da parte dei Comuni predisporre un piano di vaccinazioni, denunciare la presenza di malattie contagiose, provvedere alla raccolta di acqua potabile e di dati statistici sulla situazione sanitaria. Dopo la caduta di Crispi si spostò a Torino, dove riprese l'insegnamento universitario. Cfr. P. Zocchi, *Luigi Pagliani*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* – vol. 80 (2014), [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pagliani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pagliani_(Dizionario-Biografico)/).

società. Questo intervento avrebbe intaccato gli interessi economici dei ceti abbienti, quegli stessi ceti che avevano il potere di orientare le decisioni del Parlamento italiano, anche bloccandone l'attività, se necessario.

Fino a quel momento, le leggi che avevano regolato la situazione sanitaria in Italia erano state la legge Rattazzi del 1859 e la legge del 1865 che riprendeva la precedente.⁶ In entrambi i casi non si affrontava seriamente l'emergenza sanitaria del Paese, poiché coloro che avevano diretto contatto con la situazione, come i sindaci o i Consigli provinciali, non disponevano di strumenti idonei e facoltà per poter intervenire attivamente. Se nel primo caso infatti l'incarico era quasi esclusivamente di vigilanza, nel secondo alla sorveglianza si accostava la consulenza, ma nessun compito operativo.

In questo contesto operò Paolo Mantegazza⁷, medico e antropologo, patriota, positivista e convinto assertore della necessità di risanare il Paese. Nacque a Monza il 30 ottobre del 1831 da Giovan Battista Mantegazza e Laura Solera, importante figura femminile sia per le attività filantropiche a tutela della donna, sia per il ruolo determinante che ebbe nella formazione del figlio. Grazie alla madre, gli fu possibile frequentare fin da giovane le più autorevoli personalità dell'epoca. Dopo aver partecipato alle Cinque Giornate di Milano

6 Cfr. F. Della Peruta, *Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi*, in "Studi storici", 21, 1980, pp. 713 – 759.

7 Cfr. P. Govoni, *Mantegazza Paolo*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero – Scienze* (2013), Enciclopedia Treccani; [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze)/); P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Carocci Editore, Roma 2002, pp. 209-213; G. Armocida, G. Silvia Rigo, *Mantegazza Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 69 (2007), [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_(Dizionario-Biografico)/).

nel marzo del 1848, iniziò gli studi di medicina e si laureò nel 1854 a Pavia. Come era d'uso per i rampolli dell'alta borghesia, intraprese un viaggio attraversando le principali capitali europee e proseguì in America Latina, dove esercitò la professione di medico e iniziò a interessarsi di antropologia, accumulando alcuni degli esemplari che andranno a comporre la collezione ancora oggi esposta al Museo di Antropologia ed Etnologia di Firenze. Rimase in Argentina per circa cinque anni. Nel 1854, quando ancora si trovava a Parigi, completò e pubblicò il suo primo libro intitolato *Fisiologia del piacere* (1854) dando inizio a una numerosa serie di monografie a carattere "fisiologico". Nel testo si affrontava il tema del piacere in relazione ai sensi, al sentimento e all'intelletto, basando l'indagine esclusivamente sull'osservazione della società e di se stesso. Il metodo utilizzato e la struttura - suddivisione interna in Analisi e Sintesi, uso di aforismi e racconto di aneddoti esemplificativi - saranno ricorrenti nelle opere di Mantegazza.

Nel 1858 rientrò in Italia dove inizialmente esercitò la professione medica, che non abbandonò mai seppur riducendone l'impegno, per poi intraprendere la carriera universitaria a Pavia come docente di patologia. Quattro anni dopo sempre a Pavia, fondò il primo Laboratorio di patologia sperimentale dove, negli anni successivi, compiranno i propri studi anche Camillo Golgi e Giulio Bizzozero.

In quegli stessi anni maturò in lui l'idea di un programma di divulgazione scientifica da concretizzarsi in diversi modi: sia attraverso le lezioni frontali,

sia e soprattutto grazie all'impiego di supporti letterari quali i romanzi, le riviste e gli almanacchi. Il tentativo di Mantegazza prevedeva il raggiungimento del più alto numero possibile di persone e, per ottenere questo scopo, non si sottrasse a un'operazione di semplificazione del messaggio igienico. Il primo fortunato tentativo si ebbe nel 1862 con la fondazione del periodico quindicinale *L'Igea. Giornale d'igiene e medicina preventiva* di cui assunse la direzione. Nelle pagine iniziali, il programma della rivista si preannunciava piuttosto ambizioso: un periodico che potesse soddisfare non soltanto le esigenze degli esperti che necessitavano di aggiornamenti medici, ma anche i semplici curiosi. L'igiene veniva considerata dispensatrice di felicità e veicolo prioritario di progresso sociale da tutelare e promuovere, non soltanto attraverso le pagine del periodico, ma anche con una legislazione specifica. Anche questi interventi vi trovarono spazio. La rivista ebbe un certo successo, tanto da essere pubblicata senza variazioni sostanziali per dieci anni. Soltanto nel 1873 si deciderà di chiudere *L'Igea*, lasciando il posto «al nuovo figliuolo», la rivista *Il medico di casa*. Quest'ultima altro non era che una prosecuzione della prima, ma rivolta esclusivamente ad un pubblico, per così dire, profano. La scelta veniva giustificata nel programma introduttivo con la difficoltà di soddisfare un così ampio settore di pubblico, scelta che aveva finito per scontentare sia gli specialisti, sia i non esperti. Secondo Paola Govoni⁸, nell'importante studio sulla divulgazione ottocentesca, *Un pubblico*

8 Cfr. P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, op. cit.

per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione, all'origine di tale scelta ci fu un'ulteriore motivazione legata allo sviluppo in quegli anni di un'ampia letteratura igienica di tipo divulgativo, presentata in monografie e riviste generiche, che inducevano i non esperti a prediligerle. Se negli anni Sessanta del secolo *L'Igea* era stato l'unico canale di trasmissione a cui accedere per ottenere informazioni scientifiche, in seguito, sebbene non vi fossero riviste analoghe, le altre fonti che si aggiunsero minarono la lealtà del pubblico. Inoltre gli impegni che Mantegazza aveva assunto in quel periodo, gli impedirono di dedicarsi alla formulazione di una rivista specializzata, operazione decisamente più gravosa, e lo portarono a prediligere la formula divulgativa, con la quale aveva ormai dimestichezza⁹.

Quegli anni furono particolarmente impegnativi: dopo essersi recato nuovamente in Argentina nel 1861 e nel 1863, fu eletto nel 1865 deputato del Parlamento per il collegio di Monza, incarico che mantenne per lungo tempo e svolse con serietà e impegno intervenendo su importanti questioni igieniche fino a diventare senatore nel 1876. Nello stesso periodo, oltre a svolgere numerosi studi sugli animali, sull'ereditarietà delle malattie e sulla fecondazione artificiale, iniziò ad approfondire gli studi antropologici iniziati in America Latina, pubblicando alcune opere in cui si conciliavano le consolidate acquisizioni mediche con le nuove conoscenze etnologiche.

Nel 1866 iniziò la pubblicazione dell'*Almanacco igienico-popolare*, che intendeva avvicinare quella parte di pubblico priva di mezzi economici da

⁹ *Ivi*, pp. 218-19.

destinare alla prevenzione e raggiungibile solo con un linguaggio estremamente elementare. La proposta era stata avanzata da Alfonso Corradi¹⁰ con una lunga lettera pubblicata nelle pagine de *L'Igea*, in cui si domandava:

Per altro quel poco o quel molto che può con frutto divulgarsi dell'Igiene privata, in qual modo lo faremo noi apprendere al popolo, che ha poco tempo per leggere o per andare a scuola, e meno quattrini da comprare opere e trattati?¹¹

L'idea di raggiungere questa fascia della popolazione disagiata attraverso gli almanacchi venne proposta quasi in modo consequenziale: questi libretti oltretché una discreta diffusione, avevano altresì il pregio di uscire una volta l'anno ad un prezzo piuttosto accessibile. Inoltre essendo pubblicazioni con una lunga storia e tradizione, avevano l'ulteriore virtù di essere familiari. Insomma, la divulgazione igienica attraverso l'almanacco sembrava rappresentare il migliore viatico per dare una formazione sanitaria a quella parte di popolazione che ne necessitava maggiormente e che ancora non aveva ricevuto tutela alcuna da parte delle amministrazioni statali. In effetti l'operazione ebbe un enorme successo per una nazione come l'Italia, tanto da consentire la pubblicazione di quaranta volumi nel corso di altrettanti anni. In

10 Alfonso Corradi (Bologna, 1833 – Pavia, 1892), è stato un medico, docente italiano. Si occupò con ricerca in ambito farmacologico, di storia della medicina e ricoprì importanti incarichi politici e di rappresentanza in Italia e all'estero. Cfr. B. Zanobio e G. Armocida, *Alfonso Corradi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 29 (1983), [http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-corradi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-corradi_(Dizionario-Biografico)).

11 A. Corradi, *Di un modo di rendere popolare l'igiene – Lettera al chiarissimo signor cav. prof. Paolo Mantegazza, dal cav. prof. Alfonso Corradi*, in «*L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva*», III, 1865, pp. 66-75.

realtà la situazione non sempre fu rosea e intorno alla metà degli anni Ottanta le vendite diminuirono. I motivi da addurre a tale calo erano molteplici, ma i più rilevanti si dovevano proprio all'unico autore. Nei volumi iniziali infatti, gli argomenti erano curati nel dettaglio e trattati in modo esaustivo; nonostante Mantegazza facesse ampio ricorso ad un'opera pubblicata precedentemente, *Elementi di igiene* (1864) destinata ad un pubblico colto, il linguaggio era semplificato e i riferimenti a dettagli specialistici cancellati. Negli ultimi volumi invece, venivano spesso riproposte tematiche già trattate in precedenza, e in taluni casi si componeva il testo inserendo contenuti disparati e disorganici. Ad ogni modo, gli *Almanacchi* ebbero un vasto seguito di pubblico e sebbene le pretese dell'autore fossero di arrivare a educare contadini e operai furono probabilmente disattese, il tentativo non era stato di poco conto.

Oltre agli impegni elencati in precedenza, Mantegazza nel 1869 assunse la prima cattedra di antropologia ed etnologia presso il Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento a Firenze. Nei mesi e negli anni seguenti, sempre a Firenze, fondò il Museo Nazionale di antropologia ed etnologia (1869), la Società italiana di antropologia ed etnologia (1871) con la collaborazione di Felice Finzi, e la rivista «Archivio per l'antropologia e l'etnologia» (1871). Furono anni che lo videro impegnato su molteplici fronti: divulgativo, politico, antropologico, senza dimenticare i viaggi e la fotografia.

Nel corso della sua vita Mantegazza scrisse oltre 1400 contributi fra articoli e monografie e, sebbene in alcuni riprendesse ciò che aveva scritto in

precedenza, non viene meno lo stupore per la mole delle pagine scritte e per la costante dedizione ai campi più vari di attività.

Morì nel 1910 lasciando in eredità i suoi scritti, i reperti recuperati nei viaggi e le fotografie, testimonianza dei suoi studi antropologici.

La disamina compiuta in questo lavoro prende le mosse dall'esperienza politica di Mantegazza e dal suo intervento come deputato difensore di istanze igieniche. La scelta compiuta è stata basata sul tentativo di considerare le diverse modalità dell'operazione compiuta dall'antropologo in ambito sanitario, intervento che prevedeva una continua commistione e intersezione fra politica e divulgazione. Se il settore pubblicistico occupò una parte considerevole dell'attività di igienista, prescindere dalla sua azione parlamentare non ne avrebbe dato completa contezza. E' necessario stabilire però fin da subito che l'impegno di Mantegazza in tal senso si concretizzò maggiormente a livello divulgativo, nonostante tali istanze potessero essere risolte significativamente solo con un intervento di tipo legislativo. Di fatto, il *fantaccino del Parlamento italiano*¹² si rese rapidamente conto della difficoltà di incidere come igienista sulle decisioni parlamentari, riscontrando una prevalenza di interessi economici di diversa natura rispetto a quelli medico-sanitari della popolazione. D'altro canto, l'opera di divulgazione igienica non deve portare a considerarlo un disinteressato benefattore della comunità, dedito

12 Il riferimento è al titolo dell'opera di Mantegazza, *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*.

esclusivamente alla salute dei propri connazionali: Mantegazza fu ben consapevole delle potenzialità di questo tipo di pubblicazioni e le sfruttò con grande capacità utilizzando, come visto, tutti i canali disponibili¹³. Al tempo stesso, vanno considerate anche tutte le critiche a cui andò incontro nello scrivere, ad esempio, di igiene dell'amore, critiche che egli stesso si rivolse temendo di aver perduto la dignità di professore e deputato esemplificando eccessivamente le proprie conoscenze¹⁴. Fra le motivazioni che lo spronarono a proseguire su questa direzione non può essere esclusa la missione sanitaria che si era assunto e la possibilità di arrivare a ogni cittadino. A sostegno di tale motivazione, come ricordato poc'anzi, non sono di secondaria importanza le azioni che tentò di portare a termine in Parlamento e che avevano come esclusivo interesse la salute degli Italiani. All'indomani dell'unificazione infatti, la situazione non era certamente rosea e si mantenne in uno stato allarmante fino agli anni '80, almeno secondo le stime riportate da Mantegazza, per poi migliorare a seguito dell'intervento legislativo del governo Crispi. La condizione del paese era stata fino ad allora – ma lo sarà anche in seguito - peggiore rispetto a quella delle altre nazioni europee a causa degli scarsi investimenti e provvedimenti da parte degli organi amministrativi. Queste informazioni erano state riportate nel trentesimo volume dell'*Almanacco igienico popolare*¹⁵, anno 1895, in cui si comunicavano i dati

13 Cfr. P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, op. cit., cap. 5.

14 Cfr. P. Mantegazza, *Igiene della casa*, in «Almanacco igienico-popolare», anno II, Brigola Editore, Milano 1867.

15 Cfr. P. Mantegazza, *La vita e la morte in Italia*, in «Almanacco igienico-popolare», anno XXX, Fratelli Dumolard Editori, Milano 1895.

dello studio statistico di Luigi Bodio¹⁶ sullo stato della pubblica igiene del paese: se le morti causate da malattie infettive - quali il vaiolo, il morbillo, la scarlattina, la difterite e altri febbri - erano diminuite, invariata era la situazione rispetto alle malattie tubercolari e al cancro. Addirittura aumentate erano le morti per sifilide, alcoolismo e suicidio. La mortalità infantile inoltre, non sembrava in alcun modo arrestarsi: un quinto dei bambini moriva entro il primo anno di vita e i motivi erano spesso ascrivibili all'ignoranza in materia igienica da parte dei genitori. Fra le cause si elencavano: la scarsa alimentazione, l'ereditarietà delle malattie, i danni provocati dalla dipendenza alcoolica e gli effetti del freddo.

Mantegazza non era interessato però soltanto alle condizioni di salute fisica. La sua indagine infatti contemplava anche l'analisi psicologica della società, analisi che si inseriva con ogni diritto nel novero di quegli ambiti igienici da sottoporre all'attenzione politica e sociale. I risultati ottenuti vennero raccolti in due interessanti testi degli anni Ottanta: *Il secolo nevrosico*¹⁷ (1887) e *Il secolo tartufo*¹⁸ (1889), in cui si affrontavano in modo facilmente comprensibile due caratteri tipici della società ottocentesca: il *nevrosismo* e l'ipocrisia.

16 Luigi Bodio, (Milano, 1840 - Roma, 1920), è stato uno statista e professore italiano. Dedicò la sua vita agli studi statistici e all'applicazione di tali indagini per valutare la situazione italiana in vari ambiti. Nel 1885 fu tra i fondatori dell'Istituto internazionale di statistica. Cfr. F. Bonelli, *Luigi Bodio*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 11 (1969), [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-bodio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-bodio_(Dizionario-Biografico)/).

17 P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico*, ETS, Pordenone 1995.

18 P. Mantegazza, *Il secolo tartufo*, Fratelli Treves Editori, Milano 1889.

La parola *nevrosismo* era un neologismo medico che derivava dal termine *nevrosi*, ma non aveva ancora una definizione precisa. Era una sorta di contenitore che comprendeva:

l'ipocondria, l'isterismo, l'eretismo nervoso ed altre affezioni consimili che si confondono colla salute e con certe forme di costituzione individuale, arrivando però spesso a toccare le frontiere delle alienazioni mentali.¹⁹

Ne soffrivano tutte le classi sociali senza alcuna distinzione. Poteva essere temporaneo o permanente, ereditario e caratterizzato da una lunga lista di sintomi potenziali che andavano dall'insonnia ad attacchi di paralisi passeggera, dalla caduta dei capelli a tremori muscolari. Alla base di tale perturbamento nervoso si trovavano *irritazione, disordine e debolezza* ovviamente mentale. Fra le cause esterne, Mantegazza elencava l'uso e l'abuso di sostanze nervose²⁰ quali i caffeici, gli alcoolici, il tabacco, ma anche l'istruzione e l'invenzione del telegrafo e del treno.

Andando con ordine, nel caso dell'istruzione si riscontravano diverse problematiche connesse al tentativo di eliminare l'analfabetismo, *in primis* la facoltà di scelta dell'individuo di essere e rimanere illetterato. Nonostante l'ignoranza venisse considerata un male, l'obbligatorietà dell'istruzione, eredità del valore dell'uguaglianza promosso durante la Rivoluzione francese, veniva additata ugualmente in negativo. Fra le spiegazioni addotte a sostegno

¹⁹ P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico*, op. cit., p. 6.

²⁰ Ne scriverò diffusamente nel paragrafo dedicato all'igiene alimentare. Vd. par. 2.2.

di tale affermazione, alcune riguardavano la conservazione dello *status* dei ceti più abbienti: la diffusione del concetto di uguaglianza aveva portato a una richiesta di diritti anche da parte di quelle classi che ne erano state fino ad allora prive, richiesta spesso avanzata con violenza; inoltre si veicolava il messaggio che fosse possibile per tutti accedere alle stesse opportunità, quando in realtà non era così, sia a causa di naturali predisposizioni sia per l'esclusività dei privilegi delle classi sociali più abbienti. Mantegazza, da quanto affermato, risultava un convinto assertore del rispetto della diversità, ma questa prospettiva celava un forte sentimento reazionario borghese.

Alcune critiche concernevano la diffusione e l'eccesso del lavoro intellettuale a discapito di quello fisico, mentre altre riguardavano le modalità di insegnamento scolastico:

L'istruzione che impartiamo ai nostri figli è una mostruosa accozzaglia di indigestioni intellettuali, di retorica rancida e di arcadismo secentista. Riempire la testa di date e di cifre; insegnare lingue che non si parlano; obbligare a sapere ciò che ci sarà utile negli usi della vita; soffocare l'iniziativa individuale per mettere al suo posto l'autorità dei nomi; ottenere licenze e diplomi col sudore della fronte e coll'ecatombe del buon senso; far odiare la scuola e i maestri; ecco gli alti scopi ai quali noi indirizziamo i nostri metodi pedagogici.²¹

L'imposizione di uno stesso tipo di insegnamento valevole per tutti, nel rispetto di una sopravvalutata uguaglianza, decretava il primo passo verso il *nevrosismo*.

21 P. Mantegazza, *Il secolo nevrosico*, op. cit., p. 56.

Oltre all'istruzione, Mantegazza individuava nell'invenzione del treno e del telegrafo un ulteriore motivo di sofferenza nervosa, in quanto mezzi che acceleravano il naturale andamento del proprio corpo. Il «viver troppo» conseguente, comportava per l'uomo il dover essere sempre più efficiente e a velocizzare il proprio ritmo biologico, mentale e psichico, provocando anche il ricorso a sostanze eccitanti come gli alimenti *nevrosici*. L'eretismo doveva poi essere mantenuto aumentando il dosaggio o la frequenza nell'assunzione.

La soluzione ovviamente era da individuare nella prevenzione e nell'igiene: si consigliavano soggiorni al mare e in montagna, ginnastica sia per gli uomini sia per le donne, una nuova scuola di stampo positivista dove la metafisica e le parole vacue non trovavano più posto. Questo doloroso periodo di passaggio veniva reputato da Mantegazza assolutamente necessario perché funzionale all'approdo a una nuova epoca in cui l'eccezionalità del genio fosse sempre prevista perché innata e tipicamente umana, ma dove tutti godessero di pari dignità e autonomia intellettuale. Nonostante le difficoltà, l'ottimismo e la fiducia nel futuro erano certezze sulle quali poter fare affidamento: gli educatori e gli scrittori sarebbero stati i maggiori artefici di questo processo, mentre i cervelli umani, la creta da lavorare per la costruzione di una società sana e pacifica.

L'altro testo che raccoglieva le impressioni sulla società moderna era *Il secolo tartufo*, in cui si stabiliva umoristicamente in quale modo l'ipocrisia incidesse sulla salute pubblica. Grazie a una alternanza di racconti biblici,

episodi storici e aneddoti della vita quotidiana, Mantegazza definiva le diverse manifestazioni dell'ipocrisia umana inglobando in questo contenitore la dissimulazione, la menzogna, fino a citare il trucco femminile e i belletti vari. Non soltanto il compromesso morale quindi, ma anche l'alterazione del corpo per renderlo più attraente ne facevano parte con notevoli ripercussioni sulla salute mentale e fisica dell'individuo. Persino gli alimenti adulterati vi erano compresi con tutte le loro ripercussioni sull'organismo.

Anche in questo caso l'Ottocento, epoca di trasformazione e passaggio dall'ignoranza al positivismo scientifico, veniva considerato il secolo *tartufo* per eccellenza e la scuola il luogo privilegiato in cui trasmettere questo *modus vivendi*. Eppure la soluzione proposta sembrava piuttosto semplice da mettere in pratica: impartire a tutti i cittadini un insegnamento igienico facendo ricorso ai canali scolastici e divulgativi per raggiungere il più alto numero possibile di persone. Questa possibilità era per Mantegazza non solo attuabile, ma soprattutto auspicabile: nelle sue previsioni, il futuro sarebbe stato positivo.

Attraverso lo studio approfondito degli scritti mantegazziani è stato possibile percorrere le linee generali dell'ideale igienista propugnato. Considerate quasi una panacea a tutti i mali, le cognizioni in materia di prevenzione sanitaria avrebbero dovuto diventare patrimonio di tutti i cittadini, non soltanto per evitare di incorrere in malanni, ma anche e soprattutto per creare una società di individui sani e vigorosi, pacifici e moralmente

irreprensibili. Nella nuova società, la condizione individuale sarebbe stata tutelata entro e grazie un programma condiviso, in grado di consacrare la vita dei singoli sull'altare della moderazione. Raramente si troverà un atteggiamento estremista da parte di Mantegazza – come, ad esempio, l'opposizione alla coltivazione del riso -, mentre il ricorso al buon senso sarà sempre considerato corretto e pertanto consigliato.

In generale, gli insegnamenti igienici concernevano qualsiasi aspetto inerente il benessere dell'uomo, dalla minuzia apparentemente meno rilevante, come la giusta lunghezza delle unghie, fino alle modalità di prevenzione da malattie mortali. Mantegazza, nella sua opera di igienista, vagliò tutti questi ambiti rendendoli accessibili a un vasto pubblico e sfruttò le proprie competenze e convinzioni per edificare un paese più sano. Il programma d'insegnamento proposto attraverso le riviste, in modo particolare negli *Almanacchi*, risultava estremamente difficile da seguire nella sua interezza perché andava a interessare tutti gli aspetti della vita umana, dal cibarsi al vestirsi, dalla ginnastica alle ottimali condizioni domestiche; la conformità al comportamento igienico era indubbiamente favorita dal ricorso in molti casi al buon senso, come scritto in precedenza. La mole di regole da applicare nel quotidiano però, era comunque consistente e soltanto in una condizione di benessere economico si sarebbe potuto, eventualmente, arrivare a rispettarle *in toto*. Di fatto, l'ideale proposto da Mantegazza per gli abitanti della novella nazione italiana incarnava i caratteri dell'uomo borghese e, a ben vedere,

soltanto da quest'ultimo poteva essere concretizzato. Questo rimase sempre un aspetto secondario nella sua produzione letteraria, mai considerato se non per talune evidenze, come, ad esempio, l'introduzione della carne nell'alimentazione, consiglio che pochi potevano seguire per ovvi ostacoli economici.

Il programma igienista prevedeva l'intervento principale della scuola nella formazione di un comportamento e di una coscienza sani. Relativamente al primo, erano indicate tutte quelle conoscenze che riguardavano l'uomo nella sua dimensione corporea: alimentazione, tutela sanitaria nel lavoro, igiene domestica, pulizia e salute corporale, prevenzione dalle malattie. La seconda avrebbe costituito invece quella base solida, interiorizzata, capace di accompagnare l'individuo lungo tutta la vita, consapevole di ciò che sarebbe stato ottimale per lui e per la società in cui viveva.

Oltre ai maestri, era richiesto l'intervento anche di scrittori e medici, entrambi chiamati a formare i cittadini. La fiducia nella scienza e nella medicina, insieme a un innato ottimismo nel futuro, caratterizzavano Mantegazza (e non soltanto lui) fino a indurlo ad assumere un ruolo di portatore di conoscenza, capace di attrarre al desco del sapere igienista chiunque vi si avvicinasse. Ovviamente le cose non andarono in questo modo nonostante il suo impegno e il Novecento vide ancora un alternarsi di periodi di progresso scientifico e igienico a periodi di decadenza e oscurità.

Nel presente lavoro si è cercato di affrontare una parte specifica della sterminata produzione mantegazziana. L'ambito prescelto è stato quello igienico, sviscerato considerando le molteplici "anime" dell'autore e tentando di introdurre nuovi aspetti del suo impegno medico, sia trattando la sua esperienza politica, sia analizzando nello specifico alcune delle tematiche igieniche meno ricorrenti attraverso uno studio analitico delle sue opere. Non si è potuto tralasciare un approfondimento sull'igiene dell'amore, centrale nella produzione dell'autore e nella critica a lui contemporanea e successiva.

Nello specifico, nel primo capitolo si è tentato di individuare le battaglie igieniste compiute durante il periodo di deputato nel Parlamento italiano. Mantenendo come perno i *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*²² (1896) interessante resoconto della sua esperienza di parlamentare completata da uno studio psicologico sulla natura dei deputati - l'indagine è stata articolata e completata dagli interventi di Mantegazza su riviste e almanacchi, oltre che da atti parlamentari del periodo. Gli argomenti presi in considerazione sono stati: la questione sulle risaie, la tassa sul sale e il macinato, problematiche che ebbero importanti conseguenze sulla salute pubblica; il problema sanitario della prostituzione con tutte le ripercussioni sanitarie oltreché sulla morale civile; gli incarichi ricoperti nelle Commissioni parlamentari; il dibattito sulle sepolture e sull'ingerenza dell'igiene.

22 P. Mantegazza, *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*, III ed., R. Bemporad e Figlio, Firenze 1897.

Nel secondo capitolo, si è dato risalto al ruolo di Mantegazza come divulgatore ed educatore, delineando attraverso alcuni settori riguardanti l'uomo – il lavoro, le abitazioni, l'alimentazione – il modello comportamentale proposto per vivere in modo sano, prevenendo le malattie. Si è tentato di analizzare quelle sfere che caratterizzano la vita dell'uomo e da cui è impossibile prescindere. Le opere alle quali si è fatto riferimento sono pertanto principalmente le riviste, in particolare *L'Igea* e gli *Almanacchi*, e gli *Elementi d'igiene*.

All'igiene dell'amore si è preferito dedicare un capitolo a parte per l'importanza che Mantegazza diede all'argomento e la risonanza che ebbe sia nel periodo a lui contemporaneo, sia nel periodo successivo, caratterizzando in molti casi la figura dell'autore²³. Numerose infatti sono le opere che scrisse analizzandolo nel dettaglio e da diversi punti di vista: fisiologico, etnologico, igienico. Ovviamente si è ritenuto necessario fare una cernita e prediligere i testi e gli articoli di ambito igienico.

Infine si è pensato di concludere descrivendo l'ideale di società igienica che Mantegazza affidò alle pagine di *L'Anno 3000. Sogno* (1897), il romanzo utopistico in cui i progetti igienici proposti in Parlamento e nelle pagine dei suoi libri trovavano finalmente applicazione. Si è ritenuto opportuno completare quest'ultima parte con un'analisi di un'opera meno conosciuta e

23 Mi riferisco al fortunato appellativo di «senatore erotico» che Papini attribuì a Mantegazza e che lo accompagnò per lungo tempo. G. Papini, *Il senatore erotico*, in *Passato remoto (1885-1914)*, Ponte alle grazie, Firenze 1984.

scritta in epoca giovanile, *Il bene e il male*²⁴, in cui l'autore proponeva un modello morale da seguire, attuabile grazie ai numerosi precetti igienici descritti nelle opere precedentemente citate.

Il programma di Mantegazza rimase invariato negli anni, non subendo alcuna sostanziale modifica. La fede riposta nell'igiene e la fiducia nelle potenzialità umane non vennero mai meno. Nella *Bibbia della speranza*²⁵ (1909), opera che voleva conciliare i migliori insegnamenti religiosi con le innovazioni prodotte dalla scienza, si lasciava in eredità ai lettori quello che doveva essere il decalogo per essere felici:

- 1° Lavorar sempre;
- 2° Amar sempre;
- 3° Amare la donna più di sé stesso;
- 4° Non mettere mai nel bilancio attivo della vita la riconoscenza altrui;
- 5° Invece di odiare, educare; invece di disprezzare, sorridere;
- 6° Dall'ortica cavare il filo; dall'assenzio la medicina;
- 7° Non piegarsi se non per soccorrere i caduti;
- 8° Aver sempre l'ingegno maggiore dell'ambizione;
- 9° Domandare ogni sera a sé stesso: che cosa ho fatto io di bene?
- 10° Aver sempre nella propria libreria un libro nuovo, nella cantina una bottiglia piena, nel giardino un fiore vergine.²⁶

Igiene, amore, lavoro e società ricorrevano anche in una delle ultime opere di Mantegazza.

24 P. Mantegazza, *Il bene ed il male. Libro per tutti*, Unione Tipografico Editrice, 1861.

25 P. Mantegazza, *Bibbia della speranza*, STEN, Torino 1909.

26 *Ivi*, p. 1.

Capitolo 1.

Un igienista in Parlamento

*Il coraggio è una santissima cosa,
ma applicato alla nostra salute,
non basta a vincere la cattiva
costituzione, il cattivo ambiente, i
germi ereditati del male e
soprattutto non può tener luogo del
pane, del vino e della flanella. Per
vincere più che il coraggio vale la
forza e più che la forza l'abilità; e
l'arte di viver sani è appunto un
misto armonico di forza e abilità,
che ci è insegnato dall'igiene.*
(P. Mantegazza, *Gli sprezzatori
dell'igiene*)

1.1. Le leggi sulle risaie, sul sale e sul macinato

Nel primo anno di vita della rivista *L'Igea* (1862/1863) Mantegazza dedicò quattro numeri della rubrica *Memorie Originali*¹ alla pubblicazione completa del progetto di legge del Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio Gioacchino N. Pepoli² sull'annosa questione della risicoltura

1 P. Mantegazza, *Sulla risicoltura – Progetto di legge presentato dal Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio Pepoli nella tornata del 9 giugno 1862*, in «L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva», I, 1862-63, nn. 10-13.

2 Gioacchino Napoleone Pepoli (Bologna, 1825 – Bologna, 1881) è stato un patriota e un uomo politico italiano. Fu deputato all'assemblea delle Romagne, governatore dell'Umbria, deputato del parlamento italiano dalla VII alla X legislatura. Nominato senatore il 12 marzo 1868, fu anche Ministro dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio sotto il governo Rattazzi (1862). Cfr. S. Alongi, *Pepoli Gioacchino Napoleone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 82 (2015), [http://www.treccani.it/enciclopedia/gioacchino-napoleone-pepoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gioacchino-napoleone-pepoli_(Dizionario-Biografico)/); Portale Storico della Camera dei Deputati, (<http://storia.camera.it/deputato/gioacchino-napoleone-pepoli-18251010#nav>); Archivio Storico del Senato della Repubblica,

con lo scopo di metterne al corrente i lettori. Il testo, a detta del direttore della rivista, costituiva «una vera monografia della coltivazione del riso in Italia» quindi un utile riferimento per chi si avvicinava alla questione per la prima volta. Suddiviso in quattro sezioni, il progetto offriva una rapida panoramica sulla risicoltura in relazione all'igiene pubblica riguardo alla legislazione preunitaria degli stati autonomi per poi passare al commento della nuova legge proposta e alla stesura della normativa vera e propria.

La prima sezione inerente l'igiene delle risaie apriva la dissertazione con una dichiarazione sulle opinioni circolanti in merito:

Se poche sono le persone che nieghino i vantaggi economici della coltura del riso, numerosissime sono quelle che lamentano i suoi cattivi effetti sulla pubblica igiene, ed in iscarso numero quelle che la giudicano innocua; v'ha perfino taluno però che la sostiene favorevole alla salute pubblica. Dalle due parti si difendono accanitamente le opposte opinioni, e come ciò succede in simili vertenze, le asserzioni gratuite, e le più strane esagerazioni servono ben sovente come ragioni³.

A incrementare questa confusione si aggiungevano gli interventi inconsistenti di taluni scienziati su argomenti non ancora padroneggiati adeguatamente dall'indagine scientifica, quali ad esempio la natura fisica e chimica del miasma paludoso o la sua azione nociva sull'organismo. Una

(<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/0bfb046b74a984aec125711400599c6a/9415efb5d84c0ed84125646f005e524f?OpenDocument>). È possibile leggere il progetto di legge «Sulla coltivazione del riso» a cui si fa riferimento:

<http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100029342.pdf> .

3 P. Mantegazza, *Sulla risicoltura, op. cit.*, I, 1862/63, n. 10, p. 146.

simile lacuna poteva essere sopperita soltanto da un'analisi dei fatti e del modo di prodursi della malattia perché era ormai certo che i territori paludosi fossero malsani nonostante se ne ignorassero le ragioni. Nello specifico si riteneva che un terreno potesse sviluppare la malaria se dopo esser stato lungamente ricoperto d'acqua - «che l'acqua siavi rimasta assai tempo stagnante» -, venisse poi scoperto ed esposto all'azione diretta di sferzanti raggi solari. Erano quindi riconosciuti come agenti compartecipanti il terreno acquitrinoso e l'azione dell'intensa calura estiva. A causa di questo mefitico connubio alcune zone come le paludi Pontine e parte delle Maremme toscane dovevano essere abbandonate dagli abitanti nei mesi interessati per l'incidenza di febbri letali. Veniva inoltre rilevata l'importanza dei venti causa di diffusione del germe mortifero nonostante anche in questo caso risultasse fallimentare il tentativo di stabilire in modo univoco le distanze per la sicurezza dei luoghi abitati. Infatti:

La mal'aria non si limita ad infestare i terreni paludosi, ma trasportata dai venti, può estendersi ad assai grandi distanze orizzontalmente e ad altitudini variabili verticalmente. E' certo che, più lontano si va dal fomite principale, meno intensa manifestasi la malsanità, ma riuscirono senza risultato gli studi fatti per fissare le distanze alle quali propagarsi⁴.

Un'altra difficoltà nell'individuare gli effetti deleteri dei miasmi paludosi era l'irregolarità del manifestarsi dei sintomi. Se in talune zone era necessario spostarsi per evitare i malanni, in altre risultavano decisivi piccoli

4 *Ivi*, p. 149.

accorgimenti⁵. In virtù di questo era possibile fare una sorta di classificazione delle zone paludose in relazione al grado di malaria.

Collegata all'osservazione dei fenomeni igienici originati nei territori palustri, poiché ad essi assimilabili, era la valutazione della risicoltura, importante fonte di sviluppo economico per l'Italia all'indomani dell'unificazione. Le risaie infatti venivano assimilate a quelle paludi classificate a basso rischio sanitario agevolmente aggirabile non soltanto con le precauzioni ricordate⁶, ma anche dalle promettenti possibilità salariali per operai e contadini beneficiari della proficua coltura. Inoltre la risicoltura si configurava, nelle zone su cui insisteva una situazione stagnante anche grave, quale ottima alternativa alla classica bonifica, troppo onerosa per i proprietari. Ripiegare su questa soluzione avrebbe comunque comportato la necessità di un intervento regolativo per rendere la coltivazione il meno dannosa possibile per la salute, e ciò sarebbe stato agevolmente appianabile, secondo le rosee previsioni del Ministro, dai conseguenti introiti. La questione avrebbe potuto ritenersi risolta, anche con una certa maestria, da un ragionamento lineare: se la risicoltura produceva malsania al pari di una palude meno pericolosa, la sua coltivazione non avrebbe aumentato i rischi per la salute, anzi li avrebbe diminuiti in caso di terreno soggetto a impaludamento grave; inoltre avrebbe

5 «Principali fra questi sono: una buona alimentazione fortificante con sostanze azotate, il bever vino moderatamente, l'astenersi dagli eccessi e dagli abusi di bevande alcoliche, far uso di caffè e di thè, vestire caldamente, portar lana sulla pelle, e più di tutto non rimanere a prendere fresco, inerti, la sera. Le case debbon essere ben chiuse e non umide, e convien chiudere le finestre la notte; infine riesce utile di non escire a digiuno e troppo di buon mattino, quando il sole non abbia ancor fatto svaporare la rugiada», *Ivi*, p. 150.

6 Vd. supra (nota 5).

comportato la necessità di un intervento per la buona resa dell'area coltivata con conseguente miglioramento della situazione sanitaria; non ultimo avrebbe reso possibile il conseguimento di un lauto guadagno. Di conseguenza le zone salubri, generalmente gli altipiani, avrebbero dovuto esserne escluse sia per questioni igieniche, sia per questioni pratiche: il riso poteva essere sostituito da una coltura meno costosa e impegnativa dal punto di vista strutturale. Ma una legislazione definitiva sulle precauzioni utili al mantenimento della salubrità delle zone soggette a risicoltura era considerata pressoché impossibile da definirsi per l'eterogeneità del territorio e del clima italiano. Non era nemmeno auspicabile mantenere le molteplici norme vigenti, eredità della frammentazione statale italiana preunitaria, o prediligerne una rispetto a un'altra perché deficitarie già nella porzione territoriale in cui vigevano. Sulla base di questo, il progetto di legge Pepoli proponeva di demandare alle province la libertà di fissare dei regolamenti speciali adeguati alle realtà specifiche, stabilendo però anche alcune direttive generali valide per tutto il territorio nazionale quali la distanza minima delle risaie da qualunque cascina e da aggregati di popolazione; la costituzione, a spese dei proprietari del terreno, di canali di scolo in grado di convogliare le acque verso corsi d'acqua o fossi per evitarne il ristagno; le modifiche, sempre a carico dei proprietari, alle abitazioni situate a distanza minore rispetto a quella considerata di sicurezza dalle risaie e infine le contravvenzioni per i trasgressori della legge. Inoltre la risicoltura veniva consentita in tutte le province del Regno con lo scopo di

evitare distinzioni motivate da favoritismi e produrre quindi malcontento; le regole venivano poste a priori e tutti vi sarebbero stati soggetti allo stesso modo.

A questa lunga dissertazione Mantegazza, medico e divulgatore, faceva seguire una presa di posizione netta contro le risaie basata sulla loro nocività, proponendone la distruzione ove possibile ed escludendo qualsiasi concessione futura. Faceva pertanto appello ai medici seduti in Parlamento per un intervento incisivo a favore dell'igiene pubblica. L'intervento non fu però necessario perché il progetto Pepoli presentato alla Camera nella tornata del 9 giugno 1862 rimase fermo negli atti parlamentari rinviando la questione a qualche anno dopo.

L'8 giugno 1866 veniva presentato alla Camera, dopo essere stato già votato favorevolmente e senza quasi discussione al Senato⁷, il progetto di legge del Ministro dell'Interno Desiderato Chiaves⁸ sulla coltivazione delle risaie. Non potendo in questa sede dilungarmi su tutti gli aspetti dell'animato dibattito che si svolse alla Camera, rimando alla nota 10 per il testo completo della tornata e mi limito a riferire gli interventi posti in rilievo da Mantegazza nella

7 Cfr. intervento di Carlo Demaria sulla *Discussione del progetto di legge sulla coltivazione delle risaie*, in *Rendiconti del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati*, IX Legislatura, seconda sessione, pp. 2918-19, tornata del 8 giugno, <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg09/sed114.pdf>.

8 Desiderato Chiaves (Torino, 1825 – Torino, 1895) è stato un patriota e uomo politico italiano. Entrò in Parlamento nel 1857 (V legislatura) e fu eletto fino al 1862. Il 18 dicembre del 1865 il presidente del Consiglio La Marmora lo chiamò ad occupare il ruolo di Ministro dell'Interno, incarico che lo occupò fino al 20 giugno del 1866. Fu nominato senatore il 27 ottobre 1890. Cfr. Luciana Duranti, *Chiaves Desiderato*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 24 (1980), [http://www.treccani.it/enciclopedia/desiderato-chiaves_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/desiderato-chiaves_(Dizionario-Biografico)/); Portale Storico della Camera dei Deputati: <http://storia.camera.it/deputato/desiderato-chiaves-18251002>.

rivista *L'Igea* del 1866⁹. Rispetto al 1863, riportava la testimonianza diretta come deputato e membro della Commissione incaricata di studiare il testo e presentarlo alla Camera¹⁰. In virtù di questo ulteriore ruolo è possibile rilevare un sensibile cambiamento o per meglio dire un tentativo di mediazione politica da parte di Mantegazza, ma è opportuno procedere con ordine.

Nella relazione che precedeva gli articoli di legge, veniva messa in risalto l'urgenza di una risoluzione tempestiva della questione al fine di favorire lo sviluppo della risicoltura. Nonostante se ne riconoscesse la perniciosità, si concedeva comunque la massima libertà di diffusione. In linea con le indicazioni del progetto precedente, veniva mantenuta la necessità di produrre da parte dei Consigli Provinciali dei regolamenti¹¹ *ad hoc*, adatti alle molteplici realtà territoriali e climatiche italiane per poter tutelare al meglio l'igiene pubblica, ma non veniva posto un limite generale alla distanza minima dagli aggregati di abitazioni (differentemente da quanto accadeva nel progetto Pepoli). Si stabilivano inoltre due tipi di sanzioni a seconda della gravità del reato: amministrativa, che prevedeva la distruzione della risaia a spese dei trasgressori, e giudiziaria col pagamento di una pena pecuniaria.

9 P. Mantegazza, *La legge Chiaves sulla coltivazione delle risaie*, in «L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva», IV, 1866, nn. 12-13;15-18.

10 Ne facevano parte oltre a Mantegazza, gli on. Marchetti, Fossa, Mancini, Stanislao, Corsi, Calandra, Finzi, Speciale e Moretti. Di questi soltanto due, Moretti e Mantegazza, erano medici, ma il primo «[...] dopo una debole scaramuccia in seno della Commissione, disertava il campo dell'igiene per passare armi e bagagli nel seno dei suoi colleghi economisti [...]», in P. Mantegazza, *La legge Chiaves sulla coltivazione delle risaje*, *op. cit.*, IV, 1866, 13, p. 195.

11 Il regolamento una volta stilato dai Consiglio Provinciale doveva essere approvato anche dal Consiglio Comunale e dal Consiglio Sanitario provinciale e infine sottoposto all'approvazione regia. *Ivi*, p. 193.

In sostanza la legge non poneva alcun vincolo igienico o regolamentazione generale, demandando alle autorità provinciali il compito di un pronunciamento dettagliato. Questo il suo «peccato originale», almeno secondo Mantegazza. Il suo discorso in Parlamento prendeva le mosse proprio dal carattere estremamente generico di una normativa «alla *Ponzio Pilato*», che delegava ogni decisione a organismi locali composti, sempre a suo dire, quasi completamente da proprietari di risaie, quindi interessati ad avere piena libertà d'azione. Proponendo anche la propria esperienza di membro della Commissione sanitaria dei Corpi Santi di Milano e la testimonianza del ridente paesino di Pausula nel Piceno trasformato in «ospedale di malati», Mantegazza voleva mostrare e convincere gli astanti degli effetti dannosi della risicoltura. Inoltre, differentemente da quanto sostenuto dai ministri proponenti, riportava un unanime parere scientifico secondo cui le risaie avrebbero aumentato la malsania, ridotto la vita media della popolazione e sottolineava lo scarso valore nutritivo del riso paragonato alle patate o al fieno e quindi l'inopportunità di inserirlo con frequenza nell'alimentazione poiché in grado di indebolire la razza¹².

12 Interessante a questo proposito notare in quale modo Mantegazza sostenga la propria tesi, proponendo alla Camera un'ardita spiegazione igienica a parziale sostegno del colonialismo inglese: «Guardatevi dintorno e cercate se i popoli più civili non sono anche i più sani e più robusti; se quegli Inglesi che tutti i giorni andiamo citando non sono più sani e robusti di noi. Ed è, fra le altre cose, perché mangiano meglio di noi. Ora io dico che un alimento che avvelena l'aria, che è l'unico cibo che la natura lascia intatto al povero, dandoli poi un meschinissimo alimento, è un male per il nostro paese. Ricordatevi che nelle Indie v'è un pugno d'Inglesi che mangia carne, e che tiene sotto il suo giogo di ferro, un popolo di molti milioni che mangiano riso» in P. Mantegazza, *La legge Chiaves sulla coltivazione delle risaje*, op. cit., IV, 1866, 17, p. 262.

Per riassumere, riguardo l'aspetto sanitario, l'opposizione dell'igienista, si muoveva su due livelli: la perniciosità ineludibile della risicoltura generatrice di malaria e miasmi paludosi; lo scarso valore alimentare del riso. Tuttavia la sede in cui esprimersi non era più quella divulgativa, bensì politica e l'interesse generale era focalizzato principalmente sulla dimensione economica. In base a questo Mantegazza propose un emendamento¹³ sul quale avrebbero dovuto poggiare i regolamenti locali e che fissava una distanza minima delle risaie dalle grandi città valevole per tutti i climi presenti in Italia:

La distanza dei terreni coltivati a riso in tutti i regolamenti speciali non potrà essere minore di 8000 metri dalle città aventi 150,000 abitanti, di metri 6000 dalle città aventi più di 5000 abitanti, di 300 da ogni aggregato di abitazioni con almeno 300 abitanti e di 40 da qualunque cascina abitata¹⁴.

La diversità di trattamento fra città popolate e cascinie era motivata dalla maggiore incidenza di infezioni atmosferiche nelle prime rispetto alle seconde, mentre la possibilità di stabilire arbitrariamente e univocamente una distanza di sicurezza valida per tutto il territorio poggiava sull'esperienza di altri paesi. L'emendamento ovviamente non passò mentre la legge fu approvata senza alcuna integrazione decretando, come mestamente rammentava Mantegazza nei *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano* (1897), la vittoria del denaro sull'igiene¹⁵.

13 Emendamento proposto alla Camere in sede di discussione dell'art. 2 del progetto di legge. Cfr. *Discussione del progetto di legge sulla coltivazione delle risaie*, op. cit., p. 2934.

14 *Ivi*, p. 2935.

15 P. Mantegazza, *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*, op. cit., p. 36.

Sebbene in ambito legislativo la questione potesse ritenersi chiusa, in ambito medico avrebbe iniziato a diventare interessante solo qualche anno più tardi con la nascita della microbiologia e della batteriologia, in grado di individuare l'eziologia di talune malattie fra cui quella della malaria. Prima della nascita della «dottrina dei germi» negli anni Ottanta, gli igienisti erano soliti ricercare nell'ambiente geofisico o sociale le cause delle malattie¹⁶, come si è evinto dai tentativi sopra esposti di spiegazione della nocività della risicoltura.

Dal canto suo Mantegazza, archiviato il tentativo di incidere a livello politico sulla questione, cercò di informare i suoi lettori sui progressi della scienza nella risoluzione della minaccia palustre. Nel volume XXX del 1895 dell'*Almanacco igienico popolare*¹⁷ un capitolo fu dedicato alla storia dell'indagine sul miasma palustre, dall'intuizione sull'origine batteriologica della malaria di Giovanni Maria Lancisi¹⁸ nel 1717, fino all'individuazione, nel 1880, del parassita mortifero da parte di Alphonse Laveran¹⁹ nel sangue di un uomo deceduto per malaria.

16 B. Fantini, G. Corbellini, *La nascita dell'Igiene sperimentale e la fondazione dell'Istituto di Igiene dell'Università di Roma*, in «Annali di igiene», VI, 1994, pp. 339-355.

17 P. Mantegazza, *La vita e la morte in Italia*, in «Almanacco igienico-popolare», anno XXX, Fratelli Dumolard Editori, Milano 1895, pp. 49-56.

18 Giovanni Maria Lancisi (Roma, 1654- Roma, 1720) è stato medico e anatomista. Per informazioni sulla vita di Lancisi, difficilmente riassumibile in poche righe, rimando alle voci: C. Preti, *Lancisi Giovanni Maria*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 63 (2004) [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-lancisi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-lancisi_(Dizionario-Biografico)/); M. Conforti, *Lancisi Giovanni Maria*, in Il contributo italiano alla storia del Pensiero – Scienze (2003) [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-lancisi_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-lancisi_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze)/).

19 Charles Louis Alphonse Laveran (Parigi, 1845- Parigi, 1922) è stato un medico militare, patologo e parassitologo francese, premio Nobel per la medicina nel 1907. Dopo aver studiato a Strasburgo, prestò servizio come medico militare in Algeria, dove nel 1880 scoprì il parassita che provocava la malaria nel sangue di un paziente deceduto. Tornato in patria si dedicò ancora allo studio della malaria e delle malattie tropicali. Cfr. <http://www.britannica.com/biography/Alphonse-Laveran>.

L'infezione veniva individuata attraverso l'aria e quindi colpiva le vie aeree ed era più incisiva in caso di temperature elevate adatte a favorire lo sviluppo del «germe malarico», la secchezza e quindi il distacco dal terreno. Ma anche l'acqua infetta era ritenuta veicolo di contagio almeno fin dai tempi di Ippocrate. Il periodo di incubazione veniva stimato fra i 7 e i 14 giorni. La cifra media dei morti in Italia per malaria era nelle città sopra i 2890 abitanti, nei comuni rurali sopra i 1651. L'unica soluzione definitiva era la bonifica del territorio palustre, ma altri accorgimenti venivano proposti agli abitanti dei luoghi interessati: non uscire da casa all'alba e rientrare prima del tramonto, non bere acqua stagnante oppure farla bollire e poi aerare, vestirsi di lana e non dormire all'esterno, evitare di affaticarsi eccessivamente per non indebolirsi e rendersi più appetibili alla malattia. Nulla di nuovo era stato aggiunto rispetto ai rimedi proposti nella relazione del Ministro Pepoli al suo progetto di legge²⁰.

Alle altre due istanze Mantegazza dedicò sicuramente minor impegno, ma lo occuparono comunque in ambito sia politico sia divulgativo.

Riguardo alla tassazione sul sale è possibile trovare un riferimento nel volume 14 del 1866 della rivista *L'Igea*²¹. Nella notizia si esponeva rapidamente la discussione sulla proposta di aumento di tale imposizione fiscale da 44 centesimi a 60 svoltasi il 6 giugno 1866 alla Camera dei Deputati. Se nel dibattito parlamentare Mantegazza non intervenne, il suo voto

20 Vd. cap. 1, nota 5.

21 P. Mantegazza, *L'ultima legge sul sale alla Camera dei Deputati*, in «L'Igea. Giornale d'igiene e medicina preventiva», IV, 1866, n. 14, pp. 209-211.

compariva comunque nella colonna dei contrari che vinsero per 121 voti contro 110²². Nonostante la vittoria del no fosse da ascrivere a ragioni politiche e militari (era una tassazione che colpiva prevalentemente la popolazione agricola, luogo privilegiato di reclutamento delle armate nazionali), Mantegazza mantenne alto il monito igienico dalla pagine della sua rivista:

Eppure la tariffa del sale è questione di igiene prima di essere un problema di economia e di finanza. Il sale è il lusso del povero; egli non mette mai nel suo bilancio la cifra destinata a comperarlo; ma dalle sue tasche sdrucite raccoglie i centesimi dimenticati per l'acquisto di questo alimento minerale, che è molte volte per lui il solo tonico, il solo eccitante, il solo rimedio a tanti mali. Una tariffa che fa misurare con avarizia il sale del povero gli fa digerire male i suoi alimenti grossolani e flatulenti, aumenta la scrofola, aumenta la rachitide, aumenta la tisi: e il popolo vive vita più corta e più tormentosa. Il povero dovrebbe consumare dose doppia di sale del ricco, perché per lui è alimento e rimedio²³.

Ad ogni modo la Commissione che aveva proposto l'aumento riuscì parzialmente nel suo intento facendo approvare un rincaro di 11 centesimi. Sul consumo del sale e sui problemi igienici connesso, Mantegazza tornerà a esprimersi di nuovo dalle pagine de *L'Igea* e anche in Parlamento qualche anno dopo, proprio in occasione dell'aumento della tassa sui cereali.

22 Cfr. *Rendiconti del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati*, IX Legislatura, tornata del 6 giugno 1866, <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg09/sed111.pdf>.

23 P. Mantegazza, *L'ultima legge sul sale alla Camera dei Deputati*, op. cit., IV, 1866, n. 14, p. 211.

La tassazione sul macinato fu proposta inizialmente da Quintino Sella²⁴ per risanare le finanze pubbliche al collasso, ma divenne legge dello Stato nel 1868, con entrata in vigore il 1° gennaio 1869, per iniziativa di Luigi Menabrea²⁵. Si trattava di un'imposta indiretta applicata ai contribuenti in base al quantità e al tipo di cereale destinato alla macinazione. Inoltre un contatore meccanico avrebbe dovuto tenere il conto dei giri effettuati dalla macina per stabilire il dovuto al fisco da parte del mugnaio²⁶.

L'intervento di Mantegazza in occasione della votazione non fu decisivo, e si limitò soltanto a esprimere un voto contrario. Ma un paio di anni dopo il nuovo Ministro delle Finanze Quintino Sella lo consultò per poter rispondere adeguatamente ad una interpellanza su alcune questioni igieniche da parte di due deputati, Pietro Torrigiani e Vincenzo Stefano Breda, in merito alla proposta di aumento della tassazione sul macinato. Le obiezioni si rifacevano ai dati raccolti dalla Commissione d'inchiesta nominata il 14 marzo 1869 a seguito dei tumulti popolari verificatisi all'indomani dell'entrata in vigore della legge. Tali dati riguardavano nello specifico il mais, cereale che necessitava di

24 Quintino Sella (Sella di Mosso, Biellese, 1827 – Biella, 1884) è stato un uomo politico italiano. Fu più volte Ministro delle Finanze (1862; 1864-65; 1869-73) proponendo come obiettivo principale della sua azione politica il pareggio di bilancio italiano. Fu professore di matematica all'università di Torino e diede notevoli contributi nel campo della mineralogia. Cfr. B. Minoletti – F. Millosevich, *Sella Quintino*, in *Enciclopedia Italiana* (1936), [http://www.treccani.it/enciclopedia/quintino-sella_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/quintino-sella_(Enciclopedia-Italiana)/).

25 Luigi Federico Menabrea (Chambéry, 1809– Saint-Cassin, 1896) è stato un politico, ingegnere, generale italiano. Fu primo Ministro dall'ottobre del 1867 al dicembre del 1869. Si fece promotore di numerose politiche scomode per ripianare il bilancio statale fra cui la legge sul macinato a cui seguirono rivolte popolari che Menabrea fece reprimere dal generale Cadorna. In seguito gli furono affidate missioni a Vienna e a Stoccolma. Fu ambasciatore a Londra e a Parigi. Cfr. P. A. Gentile, *Menabrea Luigi Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 73 (2009) [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-federico-menabrea_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-federico-menabrea_(Dizionario-Biografico)/).

26 Per ulteriori informazioni è possibile consultare la legge sul macinato: <http://www.sba.unifi.it/Cmpro-v-p-577.html>.

un maggior utilizzo di sale anch'esso soggetto a imposizione fiscale. In breve, se per una famiglia di cinque persone si stimava in un anno l'uso esclusivo di 1110 kg di grano con un'imposizione fiscale di lire 22.20, per una stessa famiglia abituata a consumare mais, la stima per il fabbisogno annuale sarebbe ammontato a 1592.40 kg a cui corrispondeva una tassazione di lire 15.92. Ma a quest'ultimo dato si sarebbe dovuto assommare il costo del sale assolutamente necessario in termini di qualità di nutrizione per i consumatori di mais. Per questi contadini sarebbe stato un salasso pari a lire 29.12 (il sale si stimava in lire 13.20).

Nonostante la contrarietà alla tassazione sui cereali, Mantegazza nella sua veste di medico e scienziato non condivise l'interpellanza dei colleghi perché non dimostrabile scientificamente. In primo luogo i dati forniti dalla Commissione risultavano troppo precisi per potersi dichiarare scientifici, inoltre non poteva considerarsi veritiero il vincolo fra il consumo di sale e la qualità di cereale, più verosimilmente variabile da luogo a luogo. Sul sale apriva quindi una parentesi sottolineando la necessità di questo alimento «*per vivere*» e non esclusivamente per digerire come sostenuto dai deputati. Riteneva opportuno quindi scinderlo dal resto della discussione perché altrettanto importante per la salute pubblica. Infine auspicando l'eliminazione di queste imposte, si augurava altresì che la graduatoria sui cereali stimolasse i più poveri a non cibarsi esclusivamente di mais²⁷.

27 «Che la triste necessità di questa tassa valesse a poco a poco a far modificare in meglio l'alimentazione delle nostre classi povere, io sarei ben contento che la coltivazione e quindi il consumo del maiz avesse a restringersi a vantaggio dei migliori cereali e dei legumi», in P. Mantegazza, *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*, op. cit., p. 154.

L'interpellanza non fu accolta dal Parlamento, decretando un ulteriore aumento della tassazione in ambito alimentare. Sebbene questo andasse contro i desideri di Mantegazza, nei *Ricordi politici* l'evento era descritto come una vittoria non solo di Sella, ma anche sua. L'aver contribuito a riportare chiarezza scientifica, evitando quella che era una strumentalizzazione politica, lo rese orgoglioso del proprio operato, nonostante le conseguenze per gli italiani.

1.2. Prostituzione, prevenzione della sifilide e sifilicomi

Il problema igienico e morale della prostituzione interessò maggiormente Mantegazza divulgatore rispetto all'uomo politico. In quest'ultima veste è possibile fare riferimento soltanto ad una testimonianza proposta nelle pagine dei *Ricordi politici*²⁸. Secondo quanto riportato, nel luglio del 1870²⁹ Giuseppe Salvagnoli³⁰ allertò Mantegazza sull'intenzione del Ministro delle Finanze Minghetti³¹ di tagliare le spese relative alla prevenzione della sifilide – circa 700.000 lire - affidando il compito alle province e ai comuni. I due onorevoli

28 *Ivi*, pp. 156-7.

29 Nel luglio del 1870 Ministro delle Finanze era Quintino Sella. V.d. nota 24.

30 Antonio Salvagnoli Marchetti (Corniola, 1810– Empoli, 1878) è stato un medico e politico italiano. Fu a capo di una Commissione sanitaria per lo studio delle condizioni igieniche nel grossetano. Cfr. http://www.comune.empoli.fi.it/biblioteca/fondi/antico/fondo_salvagnoli.htm.

31 Marco Minghetti (Bologna, 1818– Roma, 1886) è stato un uomo politico italiano. Per la vita e l'attività politica e scientifica difficilmente sintetizzabili di Minghetti rimando alla voce: R. Gherardi, *Minghetti Marco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 74 (2010) [http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-minghetti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-minghetti_(Dizionario-Biografico)/).

decisero pertanto di presentare un emendamento³² per evitare questo passaggio di mansioni che avrebbe determinato, a loro avviso, un pericolo per la tutela della sanità collettiva. Mantegazza inoltre sostenne l'emendamento con un approfondito discorso³³ igienista dov'erano elencate di numerose e inquietanti minacce per la salute pubblica attestate da cifre allarmanti. L'argomento sembrò interessare la Camera per alcuni giorni, soprattutto, annotava ammiccante Mantegazza, quegli onorevoli che per età o disposizione intima fossero maggiormente soggetti ai pericoli del mal francese³⁴. La vicenda si risolse con un passo indietro del Ministro persuaso di non avere l'appoggio della Camera a seguito dell'azione ostruzionista da parte dei due medici. Mantegazza poté godersi una vittoria senza aver neppure avuto bisogno di battersi, ma grazie soltanto alla propria autorevolezza in quanto medico, e a quella del collega Salvagnoli presso gli altri onorevoli.

Per quanto riguarda l'aspetto divulgativo, la questione fu affrontata sin dal 1866 sulle pagine de *L'Igea*³⁵ e nel 1875 ne *Il medico di casa*³⁶, anche se in nessuno dei due interventi come argomento autonomo, bensì nel primo caso

32 Nonostante il vaglio di tutte le tornate del luglio e dell'agosto del 1870 non sono riuscite a reperire l'emendamento citato da Mantegazza.

33 Non ho trovato traccia di questo discorso né in E. Ehrenfreund, *Bibliografia degli scritti di Paolo Mantegazza*, in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia», 56, 1926, pp. 11-176, né in M. E. Frati (a cura di), *Le carte e la biblioteca di Paolo Mantegazza. Inventario e catalogo*, Giunta Regionale Toscana Editrice Bibliografica, Milano 1991, né nelle tornate citate nelle note precedenti.

34 Cfr. P. Mantegazza, *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*, op. cit., p. 157.

35 P. Mantegazza, *La prostituzione e le malattie veneree nei piccoli comuni del dott. Bergeret – Due parole di Paolo Mantegazza*, in «L'Igea. Giornale d'igiene e medicina preventiva», IV, 1866, n. 19, pp. 289-92.

36 P. Mantegazza, *Gli arcadi del sentimento*, in «Il medico di casa», XIII, 1875, 5, pp. 65-70. La rivista *Il medico di casa* nasce nel 1873 come prosecuzione de *L'igea*, ma differentemente da quest'ultima, mirava a un pubblico esclusivamente popolare. Il tentativo di accontentare sia gli esperti che i profani rischiava di scontentare tutti. Da qui la decisione di cambiare direzione e dedicarsi soltanto ai secondi. Cfr. P. Mantegazza, *Programma*, in «Il medico di casa», XI, 1873, 1, pp. 1-3.

come commento alle proposte politiche del dott. Bergeret d'Arbois³⁷ e nel secondo su sollecitazione di Josephine E. Butler³⁸. Entrambi gli interlocutori promossero un'azione di condanna fortemente repressiva della prostituzione che si muoveva sui due binari dell'igiene e della morale. La soluzione proposta per debellare tale morbo altro non era se non la chiusura delle case di tolleranza. Infatti se da un lato il contagio di malattie veneree era un pericolo reale, dall'altro il proliferare del vizio e della lussuria rappresentava un problema altrettanto grave.

Il giudizio che Mantegazza espresse, sia nel 1866 sia nove anni più tardi, risentì profondamente del suo forte senso di responsabilità come medico conoscitore dell'animo umano, ma anche di un prepotente realismo come scienziato e positivista. Nonostante la consonanza con i due collocatori d'oltralpe sul degrado morale apportato dalla prostituzione e che investiva sia uomini che donne, l'osservazione della realtà non lasciava dubbi e stabiliva che il ricorso a un tale appagamento non accennava a diminuire, pertanto la chiusura dei luoghi di piacere non avrebbe risolto il problema anzi avrebbe verosimilmente determinato la diffusione di attività clandestine ancor meno

37 Louis François Étienne Bergeret, ovvero Bergeret d'Arbois (1814 – Arbois, 1893) è stato un medico francese. Compì studi innovativi nell'ambito dell'entomologia forense di cui è stato uno dei primi esponenti. Grazie all'analisi degli insetti rinvenuti sul cadavere di un bambino, aiutò la polizia a risolvere il caso.

Cfr. https://en.wikipedia.org/wiki/Louis_Fran%C3%A7ois_%C3%89tienne_Bergeret.

38 Josephine Elizabeth Butler (Northumberland, 1828 – Liverpool, 1906) è stata una riformatrice e femminista inglese. La morte della figlia di cinque anni la stimolò a dedicarsi con forza a campagne di istruzione superiore rivolta alle donne. Cercò di migliorare la situazione delle prostitute avviando nel 1869 una movimento per abrogare il Contagious Diseases Act, una legge che ne regolava l'attività in particolare stabiliva le procedure per evitare la diffusione delle malattie veneree. Per ulteriori informazioni sulla vita di Butler rimando a: <http://www.josephinebutler.org.uk/a-brief-introduction-to-the-life-of-josephine-butler/>.

controllabili dal punto di vista igienico. Le uniche soluzioni possibili avrebbero dovuto contemplare da un lato l'impegno dei vari governi statali in un maggiore controllo igienico della prostituzione per evitare la diffusione di malattie, dall'altro una battente campagna educativa virtuosa per espellere tale perversione dall'animo umano, promuovere il valore della castità e del vero amore raggiungibile esclusivamente entro una dimensione matrimoniale. Soltanto in questo modo si sarebbe potuti arrivare lentamente alla chiusura dei bordelli perché non più necessari.

In altri due testi Mantegazza si dilungò sulla piaga della prostituzione ovvero nella *Fisiologia dell'amore* (1872) e nell'*Igiene dell'amore* (1877)³⁹. La tematica veniva affrontata in riferimento ai due ambiti classici già individuati nelle righe precedenti: morale nella *Fisiologia dell'amore*, sanitario nell'*Igiene dell'amore*, e così anche la titolatura dei capitoli ne rispecchiava i caratteri: *Le vergogne dell'amore*⁴⁰ e *I veleni dell'amore*⁴¹.

Nella *Fisiologia dell'amore* Mantegazza ripropose le pagine de *L'Igea* dedicate alla feroce critica nei confronti della politica ipocrita del dott. Bergeret, ma aggiunse anche ulteriori considerazioni psicologiche e morali. Innanzitutto la prostituzione era stata classificata «dopo l'amore solitario, la più grande vergogna dell'amore»⁴². Ciò che avrebbe mosso l'uomo a far ricorso a questa pratica sarebbe stata una pressante voluttà, mentre nella donna

39 A questi due libri Mantegazza aggiungerà qualche anno dopo *Gli amori degli uomini* (1885), completando in questo modo il progetto di una *Trilogia* dedicato all'amore.

40 P. Mantegazza, *Fisiologia dell'amore*, Casa Editrice Madella, Sesto San Giovanni 1916, pp. 208-22.

41 P. Mantegazza, *Igiene dell'amore*, Casa Editrice Marzocco, Firenze 1943, pp. 178-85.

42 P. Mantegazza, *Fisiologia dell'amore*, *op. cit.*, p. 213.

la necessità di procurarsi il cibo e la libidine. Al di là del momentaneo appagamento però, l'uomo dedito all'amore meretricio avrebbe lentamente disimparato ad amare perdendo «la santa poesia del cuore e gli arcani fremiti del sentimento»⁴³, alterando inoltre la lucidità del pensiero. Ma la società era ancora corrotta e i governi avevano il dovere di trattare la prostituzione come una malattia da curare vigilando, come già ricordato, per evitarne la propagazione e l'imputridimento. Al tempo stesso gli educatori e gli scrittori avrebbero dovuto promuovere la diffusione:

di una morale meno ipocrita e meno esigente, ma nello stesso tempo più alta, perché più umana; deve essere una morale che ci insegni a non separar mai la voluttà dall'amore; che ci insegni la castità come la più bella e santa economia della gioia, come la più vigile custode del vero amore⁴⁴.

Mantegazza sperava con le proprie parole di poter raggiungere i giovinetti promuovendo presso di loro una morale dell'amore virtuosa, pudica e improntata alla convergenza fra voluttà e sentimento.

Nell'*Igiene dell'amore* l'argomento veniva affrontato da un punto di vista medico. Mantegazza propose una serie di rimedi sanitari per poter evitare che al degrado morale della prostituzione si affiancasse l'affezione del corpo. Il primo precetto per gli uomini era di affidarsi esclusivamente a prostitute ufficiali ovvero poste sotto il controllo igienico governativo; nonostante questa

43 *Ivi*, p. 219.

44 *Ivi*, p. 222.

accortezza non rappresentasse un parametro attendibile di sicurezza⁴⁵, era comunque preferibile alla prostituzione clandestina priva di qualsivoglia vigilanza. Col secondo consiglio si esortava a procedere a un'ispezione medica preventiva della prostituta poiché, anche senza avere alcuna preparazione igienica, un'ulcera esterna o altri segnali patologici sarebbero stati facilmente individuati. Il passaggio successivo era «vestirsi del cappotto protettore, [...] di cui si dovrà sempre verificare prima l'integrità e la solidità⁴⁶». Nonostante questa ulteriore possibilità precauzionale, molti uomini preferivano rischiare per non ridurre la piacevolezza del contatto, oppure incontravano l'opposizione sdegnosa della donna offesa dallo scarso credito. In tal caso era opportuno affidarsi ad altri rimedi come l'orinare a seguito dell'amplesso o lavandosi ripetutamente con miscele antisettiche. Anche per le donne sarebbe stato opportuno procedere con un esame visivo del cliente al fine di evitare un congiungimento con uomini anche lievemente malati. Oltre a questo Mantegazza consigliava l'utilizzo del *coleocoretron* ovvero una spazzola adatta a lavare in profondità la vagina onde evitare l'attecchimento di malattie infettive. L'ultima raccomandazione, valida sia per gli uomini che per le donne, era di consultare il medico in caso di inusuali segnature corporee per scongiurare la possibilità di un contagio o per poter rimediare in modo adeguato.

45 «Ad altre circostanze pari, una prostituta, che fu da poco visitata, è meno pericolosa di un'altra; ma convien sapere, che una donna ancor sana può darvi la gonorrea o l'ulcera; perché se un cliente può, pochi minuti prima di voi, aver depositato sui genitali femmininei un veleno, che voi siete il primo a raccogliere. In questi casi può verificarsi il paradosso, che una donna riceva una malattia e la trasmetta ad un altro senza soffrirne ella stessa» in P. Mantegazza, *Igiene dell'amore*, op. cit., p. 180.

46 *Ivi*, p. 182.

Un ultimo e inconsueto riferimento alla prostituzione sempre in ambito divulgativo Mantegazza lo fece nel «libro documento» *Le donne del mio tempo* (1905) in cui descriveva in forma narrativa alcune tipologie di donne in grado di esemplificare la condizione femminile a lui contemporanea, immaginando la lettura dell'opera a posteriori. Insieme alla contessa e alla cuoca, il medico positivista, nel dar conto dell'altra metà della società, inserì un episodio sulla prostituzione dal titolo *Una venditrice d'amore*⁴⁷. Protagonista era un giovane medico preda di voluttà e desiderio, ma celibe e incapace di rubare l'amore o farsi artefice della seduzione di un'innocente giovinetta. Una sera decise di soddisfare la propria libidine facendo ricorso alle case di prostituzione, seppur con timore e vergogna. Nell'incontrare la meretrice – una giovane sedotta e abbandonata, quindi costretta a lasciare con disonore la casa paterna e ad affidarsi all'avidità di una maîtresse per potersi procurare il cibo - si rese immediatamente conto della fragilità della sua condizione di salute e rifiutò di congiungersi con lei. La narrazione proseguiva con la visita del previdente medico alla vecchia portinaia del postribolo e col racconto, fatto da quest'ultima, di un autentico rapporto amoroso con un operaio di una fonderia e della speranza un giorno di poterlo sposare.

A ben guardare, la vicenda del giovane altro non faceva che enucleare in forma di novella alcune delle riflessioni che Mantegazza aveva sparso nei testi divulgativi citati in precedenza: la voluttà incontrollata dell'uomo e quindi la necessità dei bordelli; la sottomissione ad una morale ipocrita e intransigente

47 P. Mantegazza, *Le donne del mio tempo*, Voghera Enrico Editore, Roma 1905, pp. 15-26.

lontana dall'educazione all'amore vero; la consapevolezza del medico che rilevava soltanto con lo sguardo le dubbie condizioni di salute della prostituta e la rifiutava onde evitare qualsivoglia contagio; la giovinetta che dopo aver ceduto alle lusinghe dell'amore era costretta al meretricio ed era sfruttata dalla padrona della casa di tolleranza.

Soltanto la chiosa - «quella povera venditrice d'amore aveva anch'essa un cuore, anch'essa amava»⁴⁸ regalava ai tratti di un racconto avvilente e disgraziato una rinnovata dimensione di umanità e comprensione.

1.3. Le Commissioni parlamentari

Fra il 1867 e il 1869 Mantegazza fu coinvolto in alcune iniziative parlamentari quali la Commissione per l'Esposizione Universale di Parigi, per la Sardegna e come rappresentante dell'Argentina al Congresso internazionale di Statistica⁴⁹.

48 *Ivi*, p. 26.

49 Durante il II governo Rattazzi, Mantegazza fu chiamato dal Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino a far parte anche della Commissione per il riordinamento degli studi superiori nella sezione medica. Nonostante il lavoro oculato e il soddisfacente progetto di riforma elaborato dalle tre sottocommissioni, quando il Ministro sottopose la legge al vaglio del Presidente del Consiglio questi rifiutò di proporla al Parlamento con le seguenti parole: «Ma, caro il mio Coppino, voi volete suicidarvi e per di più uccidere tutto quanto il nostro ministero. Non ricordate che il Mamiani non riuscì a sopprimere la piccola università di Sassari e voi mi proponete di ucciderne in una sola volta una dozzina! Ma che vi pare? Siete forse divenuto pazzo?» in P. Mantegazza, *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*, op. cit., p. 125. Non mi è possibile dilungarmi ulteriormente sulla questione perché esula dalla tematica igienica, ma ho ritenuto opportuno farvi riferimento perché interessò profondamente l'igienista tanto da indurlo a presentare una lunga interpellanza parlamentare a cui rimando: *Rendiconti del Parlamento Italiano - Discussioni della Camera dei Deputati*, X Legislatura, pp. 6397-6405, tornata del 2 giugno 1868, <http://storia.camera.it/regno/lavori/leg10/sed245.pdf>.

L'Esposizione Universale di Parigi si tenne dal 1° aprile al 3 novembre del 1867 sotto l'egida di Napoleone III. Il compito affidato a Mantegazza, secondo il suo stesso racconto, fu di Commissario ordinatore della *Sezione XII. Alimenti e bevande*⁵⁰. Avrebbe cioè dovuto passare in rassegna botteghe e fabbriche per individuare i migliori prodotti alimentari italiani da inviare alla fiera francese per dare lustro alla neonata Nazione. L'ostilità e la diffidenza dei produttori unita alla sua poca dimestichezza con questo tipo di attività non inficiarono comunque il risultato, che poté esser definito discreto. Inoltre grazie a questo incarico, Mantegazza accumulò una grande quantità di informazioni sui prodotti alimentari italiani e si ripromise di riordinarli facendone la storia. Nelle sue intenzioni, avrebbe voluto confrontarli con i prodotti degli altri paesi partecipanti per fare una sorta di bilancio bromatologico degli alimenti italiani. Ma, nonostante il ruolo avuto nell'allestimento della Sezione affidatagli, non fu nominato fra i giurati che parteciparono all'evento parigino a spese dello Stato. E la beffa non venne disgiunta dal danno o per meglio dire dai danni: tutti i preziosi documenti raccolti in giornate di peregrinazioni andarono perduti compromettendo definitivamente il progetto editoriale di Mantegazza e nessuno fra i giurati eletti nella sua Sezione scrisse alcunché sulle eccellenze alimentari italiane vanificandone anche la possibilità di diffusione. Fu un duro colpo per il giovane deputato, costretto a scontrarsi nuovamente con le insidie e gli inganni della vita politica.

50 *Ivi*, p. 104.

Nell'ottobre dello stesso anno il Governo della Repubblica Argentina⁵¹ nominò Mantegazza suo rappresentante al Congresso internazionale di Statistica⁵² che si svolse a Firenze⁵³. Fu un'ottima occasione per conoscere importanti rappresentanti del mondo scientifico fra i quali spiccava il nome di Adolphe Quetelet⁵⁴, ma anche e soprattutto per rendere noti agli astanti i progressi in campo statistico dell'Argentina, nazione poco conosciuta dagli abitanti del vecchio continente e che per la prima volta partecipava al Congresso. Inoltre, per l'igienista italiano, fu il luogo ideale per proporre un'indagine sul grado di parentela tra gli sposi al fine di evidenziare gli effetti dannosi dei matrimoni fra consanguinei⁵⁵ sulla prole. La richiesta fu presentata

51 Questa nomina è dovuta alla conoscenza che l'igienista aveva dei paesi sudamericani, infatti dopo aver conseguito la laurea nel 1854, Mantegazza intraprese un lungo viaggio prima in Europa e poi in America Latina – Argentina, Paraguay e Bolivia – dove oltre a svolgere la sua professione di medico, tentò la fortuna in alcune attività commerciali e soprattutto compì numerosi studi naturalistici, antropologici ed etnologici che riportò nei due volumi di *Sulla America meridionale. Lettere mediche. (1858-1860)*. Cominciò il viaggio di ritorno nel 1858 dopo aver sposato Jacobina Tejada Montemajor. Cfr. P. Govoni, *Mantegazza Paolo, op. cit.*

52 Il primo Congresso internazionale di statistica fu organizzato nel 1853 da Lambert-Adolphe-Jacques Quételet. I successivi si tennero in tutta Europa fino al 1876.

53 È possibile leggere il racconto dell'esperienza di Mantegazza in, P. Mantegazza, *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano, op. cit.*, pp. 127-28; P. Mantegazza, *L'Italia nell'ultimo Congresso Statistico di Firenze*, in «L'Igea. Giornale d'igiene e medicina preventiva», VI, 1867, n. 23, pp. 354-56.

54 Lambert Adolphe-Jacques Quetelet (Gand, 1796- Bruxelles, 1874) è stato un astronomo, matematico e statistico belga. Contribuì notevolmente allo sviluppo della statistica applicandola ad altri rami della scienza. Venne considerato uno dei fondatori della criminologia e della medicina legale. Cfr. <http://www.treccani.it/enciclopedia/lambert-adolphe-jacques-quetelet/>.

55 Questo fu l'ennesimo tentativo di Mantegazza di ottenere l'attenzione su una questione che in altre sedi aveva già dato modo di discutere e di agire: «Il Congresso Internazionale per il progresso delle scienze sociali tenuto a Bruxelles e quello tenuto a Gand, si occupavano del problema, ma ne giudicavano ancora immatura la soluzione, e nel 1863, il ministro di agricoltura e commercio di Francia indirizzava una circolare ai prefetti per conoscere il numero dei matrimoni consanguinei in tutto l'impero francese. Anch'io mi rivolgevo al nostro ministro, che reggeva lo stesso portafogli in Italia un anno prima che in Firenze si riunisse il Congresso internazionale di statistica, e mostrandogli l'importanza della cosa, lo scongiurava, perché inviasse una circolare ai Sindaci e ai medici condotti, onde mettessero insieme un numero considerevole di fatti di matrimoni consanguinei; ma S.E. il Ministro, benché la cosa fosse già stata fatta in Francia, non credeva opportuno di accondiscendere al mio desiderio» in P. Mantegazza, *Studj sui matrimoni consanguinei*, Brigola Editore, Milano 1868, p. 18.

all'Assemblea generale dal delegato ufficiale della Prussia e sostenuta da un breve discorso esplicativo di Mantegazza che ottenne non solo il plauso del delegato inglese, ma anche l'approvazione quasi unanime dei partecipanti alla Sezione, finanche l'aggiunta nel Bollettino di censimento della popolazione di una colonna sul grado di parentela della madre e del padre. L'idea non faceva altro che estendere a livello internazionale un'iniziativa che aveva avuto origine nelle pagine de *L'Igea*⁵⁶ nel 1865. I medici italiani venivano invitati a rilevare e segnalare all'attenzione del «professor Mantegazza a Pavia» tutti i dati a loro disposizione sui matrimoni fra parenti. La ragione dell'iniziativa era riconducibile all'incertezza scientifica che gravava sulle possibili conseguenze igieniche che una tale unione avrebbe potuto comportare in termini di salute dei discendenti. Pertanto una meticolosa e accurata casistica avrebbe fornito un valido strumento per analizzare la situazione. Nella tabella riportata a mo' di esempio nella rivista venivano elencate le seguenti voci: grado di parentela del marito e della moglie; stato di salute dei generanti; patria dei generanti; effetti innocenti o dannosi del matrimonio. I dati recuperati furono pubblicati sulle pagine del periodico igienico nella rubrica *Memorie Originali*⁵⁷ per tutto il 1865.

Lungi dal considerare sufficiente il lavoro svolto, Mantegazza dedicò all'argomento altre pagine de *L'Igea* nel 1868⁵⁸, pagine che saranno in quello

56 P. Mantegazza, *Sui matrimonj consanguinei*, in «L'Igea. Giornale d'igiene e medicina preventiva», III, 1865, n. 3, pp. 33-34.

57 P. Mantegazza, *Archivio dei matrimonj consanguinei*, *op. cit.*, nn. 4-6; 8-10; 12-13; 17; 19; 23.

58 P. Mantegazza, *Studj sui matrimonj consanguinei*, in «L'Igea. Giornale d'igiene e medicina preventiva», VI, 1868, nn. 4-8.

stesso anno raccolte e pubblicate in un unico volume dal titolo *Studj sui matrimonj consanguinei* (1868)⁵⁹. Oltre a rimarcare come evidente la nocività delle relazioni fra consanguinei, rafforzando questo assunto con riferimenti a passi biblici e coranici, evidenziò i limiti dell'indagine statistica compiuta alcuni anni prima. In particolare rilevò due aspetti che rendevano la casistica poco attendibile. In primo luogo l'eccessiva dispersione territoriale della documentazione per cui non sarebbe stato possibile avere una fotografia della situazione reale del paese, ma soltanto di alcune zone limitate. Inoltre veniva messa in discussione l'oggettività dei medici poiché tendenzialmente contrari a questo tipo di unioni; risultava quindi molto probabile una minore attenzione a quei casi in grado di confutare la convinzione sciagurata. Ad ogni modo, era il primo errore quello più importante e decisivo nell'indagine compiuta: era auspicabile un censimento su tutto il territorio nazionale per poter avere un quadro completo ed esaustivo e trarre finalmente conclusioni scientifiche sugli effetti dannosi dei matrimoni fra parenti. Inoltre sarebbe stato opportuno stilare una nuova legge più restrittiva rispetto alla precedente che, di fatto, si limitava a proibire soltanto l'incesto nei gradi di parentela più stretti.

In conclusione, se nel 1868 non era ancora possibile avere certezze scientifiche in merito, Mantegazza non aveva dubbi sull'«eredità morbosa» di questi matrimoni e sperava che attraverso l'opera di divulgazione compiuta si potesse fare leva sul senso di responsabilità individuale nell'attesa di una normativa adeguata:

59 P. Mantegazza, *Studj sui matrimonj consanguinei*, op. cit.

Aspettando che la messe cresciuta dei fatti dia diritto al legista di esser più severo nello stendere il codice civile del matrimonio, l'individuo ha già nelle sue mani quanto basta per riflettere seriamente, quando vuol dar la mano ad una sua parente, per creare una nuova generazione di uomini. La scienza lo ammonisce, egli è responsabile della sua scelta⁶⁰.

Nel gennaio del 1869 Mantegazza ricevette comunicazione dall'amico Macchi⁶¹ di esser stato scelto per far parte della Commissione d'inchiesta parlamentare sopra le condizioni morali, economiche e finanziarie della Sardegna⁶². Secondo il racconto riportato nei *Ricordi politici*, questa proposta venne da Agostino Depretis⁶³, che lo chiamò a sostituire Filippo Cordova deceduto il 16 settembre dell'anno precedente, e fu caldamente appoggiata dai colleghi già nominati in precedenza. Oltre a Depretis, presidente di Commissione, Mantegazza⁶⁴ elencava Quintino Sella⁶⁵, Nicolò Ferracciù⁶⁶,

60 *Ivi*, p. 35.

61 Mauro Macchi (Milano, 1818 - Roma, 1880) è stato un patriota e un politico italiano. Discepolo di Carlo Cattaneo, fu costretto più volte all'esilio per le sue idee liberali. Fu deputato (1860-79) e senatore (1879). Cfr. F. Conti, *Macchi Mauro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 67 (2006), [http://www.treccani.it/enciclopedia/mauro-macchi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mauro-macchi_(Dizionario-Biografico)/).

62 La richiesta di una Commissione in Sardegna fu proposta dai deputati sardi Luigi Serra, Giorgio Asproni, Giovanni Serpi, Enrico Garau e Antonio Costa durante la seduta del 29 maggio 1868, e fu approvata dalla il 19 giugno del medesimo anno. Purtroppo, come rileva anche Mantegazza, non fu mai scritta una relazione finale, ma è possibile recuperare parte del materiale prodotto su questo evento nel volume a cura di F. Manconi, *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell'Ottocento. L'inchiesta Depretis. Le relazioni, le petizioni e i memoriali della Sardegna. I verbali della Commissione parlamentare. Scritti di Ignazio Aymerich, Paolo Mantegazza, Quintino Sella*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1984.

63 Agostino Depretis (Mezzana Corti, Pavia, 1813 – Stradella, 1887) è stato un importante patriota e politico italiano. Per la vita di Depretis, difficilmente sintetizzabile, rimando a R. Romanelli, *Depretis Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39 (1991), [http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-depreteis_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-depreteis_(Dizionario-Biografico)/).

64 Il Portale Storico della Camera dei Deputati ricorda due sessioni di Commissioni d'inchiesta sopra le condizioni morali, economiche e finanziarie della Sardegna: la prima dal 22 giugno 1868 al 14 agosto 1869; la seconda dal 24 marzo del 1870 al 2 novembre 1870. Nell'elenco dei membri partecipanti vengono inseriti per la prima sessione Agostino Depretis, presidente, Mauro Macchi, segretario, Filippo Cordova, Quintino Sella, Nicolò Ferracciù, Federico Giovanni Pescetto, Cesare Valerio, Paolo Mantegazza e Giovanni Battista Tenani mentre nella seconda ritroviamo Agostino Depretis e Mauro Macchi, ancora rispettivamente presidente e segretario, Nicolò Ferracciù, Paolo Mantegazza, Federico Giovanni Pescetto e Giovanni Battista Tenani. Cfr.

Giovanni Battista Tenani⁶⁷ e Mauro Macchi⁶⁸, quest'ultimo con l'incarico di segretario. La narrazione in questo caso non fu però dettagliata e Mantegazza indugiò più a lungo nella descrizione dei suoi colleghi e di alcuni aneddoti divertenti piuttosto che nel resoconto del viaggio. Per questo rimandava ad un altro suo scritto dal titolo *Profili e paesaggi della Sardegna* (1869)⁶⁹, unica relazione prodotta da un membro della Commissione oltre a quella di Sella sulle miniere di piombo⁷⁰. Come molti altri suoi libri, anche questo suscitò accese polemiche⁷¹ da parte di chi riteneva lesa la dignità dei Sardi e alcuni giornali dell'isola si scagliarono contro l'autore, mentre altri ne presero le difese comprendendone le buone intenzioni. Infatti, come scritto nel commento rivolto al lettore, il piccolo trattato avrebbe dovuto essere un omaggio alla

<http://storia.camera.it/organi/commissione-d-inchiesta-parlamentare-sopra-condizioni-morali-economiche-e-finanziarie-della-sardegna-10#nav>; <http://storia.camera.it/organi/commissione-d-inchiesta-parlamentare-sopra-condizioni-morali-economiche-e-finanziarie-della-sardegna-10-1#noNav>. Nel racconto mantegazziano alcuni nomi non compaiono, così come non viene indicata la suddivisione in duplice sessione.

65 Vd. cap. 1, nota 24.

66 Nicolò Ferracciù (Calangianus, Sassari, 1815 - Roma, 1892) è stato un avvocato, professore e politico italiano. Fu eletto deputato nel collegio di Sassari nel 1849 e rimase in Parlamento fino alla morte. Cercò di portare all'attenzione dei suoi colleghi le problematiche che colpivano la Sardegna e fece parte di numerose Commissioni parlamentari. Militante nella sinistra moderata, fu chiamato nel 1878 a reggere il Ministero della Marina nel terzo governo Depretis e 1884 il Ministero di Grazia, Giustizia e Culti nel sesto governo Depretis. Cfr. S. Pileri, *Ferracciù Nicolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 46 (1996), [http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-ferracciu_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-ferracciu_(Dizionario-Biografico)/).

67 Giovanni Battista Tenani (Guarda Veneta, Rovigo, 1831 - Guarda Veneta, Rovigo, 1892) è stato un militare e in politico italiano. Eletto nella IX legislatura, rimase parlamentare fino alla morte saltando soltanto la XII legislatura. Cfr. <http://storia.camera.it/deputato/giovanni-battista-tenani-18310730>.

68 Vd. cap. 1, nota 61.

69 P. Mantegazza, *Profili e paesaggi della Sardegna*, G. Brigola Editore, Milano 1869.

70 Q. Sella, *Sulle condizioni dell'industria mineraria nell'isola di Sardegna*, a cura di Francesco Menconi, Lisso Edizioni, Nuoro 1999.

71 Piuttosto divertente il racconto della presunta offesa ai danni dei Cagliariitani: «Oltre la polemica generale vi fu poi un'alzata di scudi dei Cagliariitani, che non potevano perdonare la benevolenza, con cui avevo parlato dei loro antichi rivali, i Sassaresi. E il Sella, divenuto ministro, mi ebbe a dire un giorno ridendo, che mi guardassi bene dal ritornare a Cagliari, perché avrei avuto una fucilata. A questo non ho mai creduto, né ci credo ora; e con tutta fiducia, se ne avessi il tempo e l'occasione, ritornerei disarmato in Sardegna, dove ho molti amici cari ed egregi» in P. Mantegazza, *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*, op. cit., p. 142.

Sardegna, un sentito e accorato ringraziamento per l'ospitalità e la cortesia degli abitanti, un modo per far conoscere quest'isola «bellissima e infelicissima» a tutti gli italiani colpevoli di dimenticarla e di lasciarla a un destino miserevole⁷². Per poter raggiungere un maggior numero di lettori Mantegazza avrebbe voluto pubblicarlo in una rivista, ma la lunghezza e la difficoltà nel tagliarlo in puntate resero impossibile questo tipo di operazione divulgativa. Ad ogni modo il testo raccoglieva in cinque capitoli non solo la descrizione delle bellezze naturali e architettoniche delle principali città della Sardegna, ma anche i costumi e le usanze isolate che davano vita a un racconto etnografico e antropologico di indubbio valore storico, come ad esempio la raccolta di componimenti proverbiali e poetici, un'eredità nazionale da fissare a imperitura memoria⁷³.

Nel render conto dell'esperienza isolana, non poteva ovviamente mancare un capitolo dedicato alle condizioni sanitarie del territorio. Prima di entrare *in medias res* però, Mantegazza provvide a stabilire le responsabilità della disagiata condizione igienica dell'isola, attribuibili sia all'assenza di una politica di sostegno mirata da parte dei Governi pre e post-unitari, sia alla speranza degli abitanti di veder risolte le criticità locali senza bisogno di impegno alcuno. L'augurio era di guardare al futuro senza indugiare ancora in recriminazioni reciproche per risollevare «un fratello fra i più cari perché fra i più infelici». Due erano, secondo l'autore, i malanni che affliggevano la Sardegna: la malaria e l'inerzia. In entrambi i casi si poteva intervenire per

72 P. Mantegazza, *Profili e paesaggi della Sardegna*, op. cit., pp. 7-11.

73 *Ivi*, capp. 3-4.

porre un efficace rimedio perché nessuna delle due sciagure era da considerarsi letale né a livelli così avanzati da lasciare subodorare l'irreversibilità del processo.

Riguardo le condizioni del territorio favorevoli alla diffusione del morbo malarico, il racconto di Mantegazza dava conto di una situazione piuttosto preoccupante e impegnativa da debellare:

La Sardegna è cinta quasi per ogni parte da una gran fascia miasmatica che la stringe da un amplesso omicida e lungo i suoi fiumi non domati dalla mano dell'arte serpeggia il veleno della palude e su larghe zone nell'interno s'addensa in terreni acquitrinosi e sul letto di laghi antichi non bene asciutti ancora. I venti gagliardi che fanno continuo tumulto sull'isola portano poi i miasmi fin sulle vette dei monti e nelle alte valli; talché anche fra l'aroma dei pini e i graniti muschiosi delle Alpi galluresi tu vedi l'uomo che trema dei lividi pallori d'una febbre che gli inviano paesi lontani dell'isola, forse a lui sconosciuti fin di nome⁷⁴.

Inoltre non si possedevano sufficienti informazioni circa l'estensione geografica delle zone palustri, pertanto sarebbe stato opportuno in prima istanza provvedere a uno studio di questo tipo da associare ad una statistica sull'incidenza della malaria e delle sue variabili morbose nell'isola. Mantegazza propose per questo incarico il professore Giovanni Falconi⁷⁵,

⁷⁴ *Ivi*, pp.192-93.

⁷⁵ Giovanni Falconi (Cagliari, 1817 – Cagliari, 1900) è stato un chirurgo italiano. Al secondo anno di chirurgia, iniziò a interessarsi alla variolizzazione eseguita con metodi ancora troppo cruenti e pericolosi e inventò e fece costruire una ago adatto a iniettare il vaccino senza traumi dolorosi e dannosi per il paziente. Dopo la laurea prestò servizio come chirurgo negli ospedali militari di Vercelli e Genova e nel 1858 ricoprì l'importante ruolo di conservatore del vaccino per la Sardegna. È ricordato per l'instancabile opera di variolizzazione e di lotta al colera. Cfr. I. Lai, *Falconi Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44 (1994), [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-falconi_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-falconi_(Dizionario_Biografico)/).

attento e affidabile nell'esercizio del suo dovere di medico e sempre in prima linea nel combattere epidemie di vaiolo e colera nelle maggiori isole italiane, oltre ad essere un buon conoscitore della Sardegna. Fino ad allora la sola cosa certa era la presenza massiccia di questa malattia tanto da dover prendere atto che in taluni paesi le morti arrivavano a superare le nascite⁷⁶.

Le soluzioni proposte da Mantegazza per risanare il territorio e l'aria circostante altro non erano se non la cura delle rive e dei letti dei fiumi, l'avvio di un programma sistematico di coltivazione del terreno e, di conseguenza, di drenaggio del suolo. L'agricoltura avrebbe consentito l'ossigenazione dei terreni e la loro asciugatura, concretizzando un primo passo verso la bonifica definitiva dell'isola. Oltre a questi rimedi, che avrebbero necessitato di un intervento governativo in termini di capitali, si consigliava contestualmente il miglioramento delle condizioni igieniche delle abitazioni e delle strade, spesso pervase dal letame, e degli individui poco inclini a lavarsi. A tal scopo, era fortemente richiesta la partecipazione di medici, parroci e maestri nell'educazione igienica del popolo rozzo da rendere pulito e quindi sano e resistente alle insidie dei miasmi palustri.

Il secondo malanno attribuito alla Sardegna, o meglio, al suo popolo era l'inerzia. Mantegazza tuonò contro questa attitudine congenita poiché, a suo dire, a nulla sarebbe valsa l'azione di risanamento ad opera del governo o i lavori di avvicinamento dell'isola all'Italia grazie alla costruzione di una rete

76 «Vi son paesi dove ogni anno il libro del parroco vi sussurra all'orecchio questa tremenda notizia che il becchino è chiamato più spesso della levatrice; che le fosse si fanno più spesso che non le culle.» in P. Mantegazza, *Profili e paesaggi della Sardegna, op. cit.*, p. 195.

ferroviaria e alla definizione di collegamenti marittimi, se gli abitanti del posto non avessero scelto di modificarla. Nessuno era escluso: sia il pastore errante che il piccolo possidente, personalizzazioni esemplificanti di oziosità, avrebbero dovuto trasformarsi rispettivamente in contadino laborioso il primo e il secondo in industriale, commerciante, uomo di mare, in maestro o ingegnere. Anche in questo caso l'intervento formativo, stavolta ottenuto grazie alla istituzione di scuole, sarebbe stato decisivo. A questo si aggiungeva, come visto, l'opportunità di «avvicinarli al continente» mediante la costruzione di ferrovie in grado di accorciare le distanze e favorire le visite e quindi la conoscenza reciproca.

Purtroppo alle speranze e ai proponimenti di Mantegazza non seguirono fatti incisivi da parte del Parlamento o del Governo. Se la Commissione, nonostante la mole ingente di documenti e manoscritti recuperati e prodotti durante il viaggio, non ottenne di avviare un deciso programma di modernizzazione e bonifica della Sardegna, ancor meno poté il trattatello di Mantegazza. Soltanto alcune leggi furono varate a favore dell'isola, ma apparvero sempre scollegate dall'indagine compiuta dai deputati.

1.4. Il problema igienico delle sepolture

La seconda metà dell'Ottocento vide, oltre alle altre questioni igieniche, lo scoppio del dibattito sull'insalubrità delle sepolture. Accanto alla pretesa di

rendere sani i vivi, si cominciò a guardare con sospetto al corpo dei morti soggetto a putredine e cagione di esalazioni mefitiche.

In Italia il metodo più diffuso, per non dire esclusivo, di trattamento dei cadaveri era l'inumazione. La preferenza era da ascrivere a motivi di ordine religioso, infatti i cristiani guardavano all'incinerazione con sospetto non soltanto perché considerata una pratica pagana eseguita da greci e romani, ma soprattutto perché si temeva potesse osteggiare la resurrezione della carne e il ricongiungimento dell'anima al corpo prevista dalla religione di Cristo alla fine dei tempi⁷⁷. Nonostante la condanna netta da parte della Chiesa cattolica, durante tutto l'Ottocento non furono pochi i casi di cremazione. Fra i più noti si ricordavano quello di Percy Bysshe Shelley sulla spiaggia di Viareggio nel 1822⁷⁸ e quello di un principe indiano nella Firenze del 1870⁷⁹. Entrambi gli avvenimenti destarono la curiosità degli abitanti locali, ma il dibattito popolare crebbe soltanto dopo il 1876 in occasione della cremazione del ricco industriale Albert Keller, morto nel 1874 e convinto sostenitore della pratica

77 U. Antonielli, *Inumazione e incinerazione*, Enciclopedia Italiana (1933), [http://www.treccani.it/enciclopedia/inumazione-e-incinerazione_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/inumazione-e-incinerazione_(Enciclopedia-Italiana)/);
G. Gardenghi, R. Fabbrichesi, *Cremazione*, Enciclopedia Italiana (1931), [http://www.treccani.it/enciclopedia/cremazione_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cremazione_(Enciclopedia-Italiana)/).

78 La morte del giovane Shelley avvenne l'8 luglio 1822 a causa di un naufragio dovuto a una tempesta nel mare Tirreno durante un viaggio di ritorno verso San Terenzo. Una decina di giorni dopo i corpi del poeta e degli altri passeggeri furono rinvenuti sulla spiaggia di Viareggio dove dopo una prima sepoltura in spiaggia, si provvide qualche settimana dopo alla cerimonia di incinerazione sempre sul litorale di ritrovamento. Sembra che i viareggini non gradirono affatto il rito che veniva appunto associato a pratiche pagane. Cfr. E. De Selincourt, M. Praz, *Shelley Percy Bysshe*, Enciclopedia Italiana (1936), [http://www.treccani.it/enciclopedia/percy-bysshe-shelley_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/percy-bysshe-shelley_(Enciclopedia-Italiana)/).

79 Il principe indiano Rajaram Chuttraputti sostò a Firenze di ritorno da un viaggio a Londra nel 1870. Fu colpito da un malore il 30 novembre che lo uccise a soli vent'anni. Su richiesta dei genitori fu cremato secondo il rito indù sul lembo di terra che ancora oggi separa il Mugnone e l'Arno. L'evento attirò l'attenzione dei fiorentini che assistettero numerosi alla cerimonia. Cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Monumento_all%27Indiano.

crematoria. Questo evento in particolare ebbe l'attenzione della stampa italiana⁸⁰, e quella di Mantegazza che nella rivista *Il Medico di Casa*⁸¹ riportò l'articolo di un corrispondente della *Gazzetta d'Italia*, testimone oculare dell'avvenimento. Si poteva leggere che Keller lasciò precise disposizioni testamentarie al prof. Polli⁸², «uno dei più ardenti ed autorevoli cremazionisti» del tempo, affinché la sua salma potesse essere ridotta in cenere. Per poter adempiere alla richiesta del defunto fu però necessario ottenere non soltanto l'approvazione dell'autorità, data la mancanza di una precisa legislazione in merito, ma anche provvedere alla costruzione di quello che fu il primo crematorio italiano. Ci vollero due anni per edificare la costruzione e alle diecimila lire lasciate da Keller per tale scopo se ne dovettero aggiungere altre sessantamila da parte della famiglia, mentre le apparecchiature furono donate dal Municipio di Milano che mise a disposizione anche una porzione di terreno del Cimitero monumentale. In questo modo si rendeva possibile l'uso del tempio crematorio a chiunque volesse far bruciare i propri morti con una spesa non eccessiva. Il successo del fenomeno fu tale che la Società di cremazione di Milano raccolse in poco tempo oltre 400 richieste di incinerazione, alcune anche da parti di cattolici. Non solo, alla stessa cremazione del filantropo

80 Fino ad allora la questione aveva animato soltanto i dibattiti scientifici: nel 1857 Ferdinando Coletti ne aveva parlato durante una seduta all'Accademia padovana di scienze, mentre nel 1872 Paolo Gorini aveva sottolineato la necessità di una riforma all'Istituto lombardo in virtù dei progressi fatti nella dissoluzione igienica dei cadaveri. Cfr. C. Pogliano, *L'utopia igienista (1870-1920)*, op. cit., pp. 589-631.

81 P. Mantegazza, *La cremazione moderna*, in «Il medico di casa – L'Igea – Giornale di igiene e medicina popolare», XIV, 1876, 3, pp. 41-45.

82 Giovanni Polli (Milano, 1812 – Milano, 1880) è stato un medico e professore italiano. Oltre che convinto sostenitore della cremazione, si interessò di frenologia, fisiologia, chimica e patologia. Cfr. A. Lustig, *Polli Giovanni*, in *Enciclopedia Italiana* (1935), [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-polli_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-polli_(Enciclopedia-Italiana)/).

milanese erano state invitate oltre 1500 persone e molti fra questi parteciparono nonostante la neve copiosa – era il 22 gennaio – e le pessime condizioni in cui versavano le strade. Fu un evento mai visto, che produsse mormorio e concitazione fra i presenti. Il corrispondente della *Gazzetta d'Italia* lo descrisse con chiaro apprezzamento:

L'apparecchio di cremazione dovuto ai professori Polli e Clericetti è disposto in modo che nulla richiami alla mente un processo industriale, venga a turbare la solennità religiosa dell'abbruciamento. Non si vede un tubo, non una valvola; l'urna è isolata, vi si è introdotto il cadavere da una apertura laterale senza presentarlo agli sguardi degli spettatori; si è chiusa l'urna e l'incenerazione è cominciata. [...] L'urna si è mantenuta fredda al di fuori, ma un occhio di vetro permetteva di vedere fiamme lucenti e ardentissime, fra cui si distingueva ancora la forma del corpo; lo spettacolo era veramente nuovo e sorprendente, ed eccitava non già sentimenti di disgusto, ma di ammirazione. Durante l'operazione ha bruciato alla sommità dell'urna una fiamma viva; essa non ha però nessuna relazione coll'abbruciarsi del cadavere, ma è una fiamma a gaz ordinaria che si accende dal di fuori; l'idea mi sembra però assai felice, perché la fiamma ardente corona benissimo l'urna e rammenta ai circostanti la trasformazione che va compendosi nell'interno dell'urna stessa. E' appena necessario di aggiungere che nessun cattivo odore si è fatto sentire, all'infuori di quello assai leggero prodotto dal riscaldarsi della vernice che cuopre la lastra di chiusura; io ho assistito a delle esperienze preliminari fatte bruciando settanta chilogrammi di cavallo per volta e neppure lasciando aperta la bocca dell'urna si avvertiva il minimo puzzo; l'aspirazione verso il centro dell'apparecchio era sì forte, che accostando alla bocca una fiamma accesa, questa era violentemente attratta verso l'interno⁸³.

83 P. Mantegazza, *La cremazione moderna*, op. cit., pp. 43-4.

La durata della cremazione fu di un'ora e mezzo, si consumarono 42 metri cubi di gas e le ceneri raccolte pesavano 3 chilogrammi. Nessun odore fetido, nessuna esalazione putrescente o cadavere decomposto; il nuovo metodo di trattamento delle salme avrebbe igienizzato la morte eliminando le sue minacce.

Non tutto però sembrava essere andato in modo perfetto e Mantegazza, attento a fornire un resoconto obiettivo ai suoi lettori, decise di aggiungere nello stesso articolo la testimonianza del corrispondente della rivista *Il Diritto*. Nonostante l'articola fosse un convinto sostenitore della cremazione, non poté fare a meno di rilevare il forte tanfo che esalò durante l'incinerazione di Keller:

L'unico appunto che per amore di verità storica, debbo riassumere qui in poche parole, si è questo. E' un fatto irrevocabile in dubbio, che lo sfiandrino per quale dalla parte superiore dell'ara crematoria sfoga il gaz che lavorò nell'interno, emette pestifere esalazioni, e la puzza che ne è prodotta è realmente insopportabile. Qualcuno voleva farmi credere che quel fetore provenisse dal riscaldamento della vernice troppo recente data dall'ara crematoria. Le son novelle codeste! L'arsiccio nauseabondo accusava dei principii animali. Assolutamente conviene provvedere all'apparato da questo punto di vista...⁸⁴

Inoltre si faceva notare che l'operazione completa era durata in realtà due ore. Questa informazione in particolare sembrò turbare Mantegazza: se il

84 *Ivi*, p. 45.

cadavere di Keller, che era ormai privo di liquidi poiché defunto ormai da due anni, aveva impiegato così tanto per bruciare completamente, quanto tempo sarebbe servito per i corpi di coloro che erano appena spirati? Non era un quesito di poco conto considerando il numero di decessi giornalieri nella sola città di Milano. Ma non fu soltanto questo a portarlo a pronunciarsi in modo innovativo, almeno rispetto ai suoi contemporanei, sulla questione. Due anni prima infatti scrisse un articolo su *La cremazione* pubblicato dalla *Nuova Antologia*⁸⁵ nel quale enucleava la sua posizione in merito. Nonostante fosse un igienista convinto, attento divulgatore di norme sanitarie per la tutela del benessere pubblico, Mantegazza non si accodò a nessuna delle due fazioni ritenendo la disputa troppo accesa per poter essere adeguatamente analizzata. Di una cosa però era fermamente convinto: il problema del trattamento dei cadaveri doveva riguardare prima di tutto il «sentimento» e soltanto in seconda istanza l'igiene e l'economia di un paese. Invece l'entusiasmo positivista dei sostenitori dell'incinerazione aveva dirottato il dibattito esclusivamente verso le potenzialità sterilizzatrici del fuoco sulla salma portatrice di malattie e contaminatrice del suolo e dell'aria. L'affetto per il defunto e la credenza religiosa di resurrezione nel corpo, argomenti solitamente proposti dai sostenitori dell'inumazione, non rappresentavano più elementi a cui fare appello. La questione era ormai diventata politica: nel primo caso si parlava di «uomo avanzato e liberale», nel secondo di «clericale, retrogrado».

85 P. Mantegazza, *La cremazione*, in «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», IX, 1874, XXVII, pp. 5-34. L'articolo verrà poi pubblicato, emendato di una parte, nella rivista «Il Medico di Casa», XII, 1974, 21-22.

L'analisi che Mantegazza propose nel suo articolo era invece di tipo antropologico ed etnologico: non solo l'uomo era la sola creatura ad avere consapevolezza della morte, ma era anche quella che meno l'accettava. Attraverso le religioni cercava una consolazione a un destino di essere finito, con la mummificazione e la gloria dei posteri la possibilità di non perire nella memoria degli uomini. La benevolenza degli uomini nei confronti dei defunti veniva spiegata sia con la previsione futura di essere soggetti allo stesso destino e il desiderio perciò di ricevere la stessa cura una volta spirati, sia con il legame che univa al trapassato. Per dimostrare le proprie affermazioni Mantegazza sfruttò la profonda conoscenza di numerose culture straniere dalle più selvagge alle più evolute. Dalle donne australiane che si percuotevano testa e spalle fino allo sfinimento, al rituale di mummificazione del cadavere dopo averlo lavato e unto con olio di cocco delle isole Marchesi, fino alle forme più cruenti di sacrificio come la mutilazione, l'incisione della carne o addirittura l'immolazione, la lunga lista di cerimoniali funebri rendeva evidente come il rapporto degli uomini con la morte attraverso il *medium* del defunto toccasse le sfere più alte del sentimento umano e non potesse essere trattato alla stregua di un qualsiasi altro argomento.

Nella seconda parte dell'articolo venivano riportate le principali tappe storiche della discussione italiana sulla cremazione in base ad un articolo di Felice Dell'Acqua comparso nelle pagine de *Il Medico di Casa*⁸⁶. Il primo a portare all'attenzione del consesso scientifico la possibilità di cremare i

86 F. Dell'Acqua, *La cremazione dei cadaveri*, in «Il medico di casa», XII, 1874, 2.

cadaveri fu Ferdinando Coletti, che nel 1857 lesse una Memoria davanti all'Accademia di scienze e lettere padovana sottolineando le potenzialità igieniche dell'operazione. I cimiteri venivano considerati e descritti come luoghi di sporcizia e portatori di malanni. Mantegazza ritenne utile riportare per intero il passaggio:

Quell'enorme carniere in putrefazione, rammollito dalle piogge e spesso impaludato dalle acque, sferzato dai raggi del sole e battuto dai venti che vengono poi a rompersi e soffiare per le nostre vie, per le nostre piazze e per le nostre case, fa sì che noi non possiamo né respirare, né mangiare, né bere senza assimilarci elementi di corruzione, di malattia e di morte. Quando poi una epidemia infierisca nelle nostre contrade, il numero maggiore dei morti, il frettoloso e non sempre accurato seppellimento, la maggiore facilità di emanazioni deleterie dei cadaveri, rende a mille doppi più pericolosa una tale propinquità e la pratica d'inumare i cadaveri. L'uomo deve sparire e non marcire, egli non deve tramutarsi in uno strato d'immonda putredine, né in una mummia grottescamente orrida di ornamenti e di profumi. L'uomo ha da diventare un pugno di cenere e nulla più, imperocchè l'ufficio del suo corpo sia finito, tosto che quello dell'anima sola ricomincia!⁸⁷

L'appello rimase inascoltato, ma il tenore della grave valutazione dei cimiteri fece scuola fra i sostenitori dell'incinerazione e divenne un motivo ricorrente da opporre ai difensori dell'inumazione. Il ricorso alla difesa dell'igiene e della salute pubblica sembrava costituire un argomento

87 P. Mantegazza, *La cremazione*, op. cit., p. 14.

inoppugnabile e qualsiasi tentativo di obiezione, un dannoso sentimentalismo o un anacronistico atteggiamento codino.

Fra le altre tappe storiche riportate da Mantegazza, di una certa rilevanza erano stati sia il Congresso Internazionale medico che si svolse a Firenze e nel quale si riuscì a canalizzare l'attenzione di scienziati italiani e stranieri sull'opportunità di adottare lentamente il metodo crematorio per la dissoluzione dei cadaveri, sia l'inserimento nel 1873 da parte del Senato del Regno di un articolo nel Codice Sanitario in cui si permetteva di procedere con «altre maniere di inumazione, di conservazione o di *distruzione dei cadaveri, compresa la cremazione*»⁸⁸ ovviamente previa approvazione del Consiglio Superiore di Sanità. Nonostante la discussione del suddetto articolo non fosse ancora approdata alla Camera dei Deputati, Mantegazza ne prevedeva l'approvazione senza modifiche.

Sebbene l'Italia, a detta di Mantegazza, fosse il paese che per primo si mosse a favore della cremazione⁸⁹, un certo numero di scienziati continuarono a difendere la pratica della sepoltura. Fra gli argomenti più incisivi elaborati da costoro era possibile scorgere non soltanto una condanna religiosa e morale, ma anche una valida preoccupazione igienica: i gas mefitici prodotti dalla combustione del cadavere avrebbero potuto avere lo stesso potenziale di nocività delle esalazioni date dalla naturale putrefazione. Inoltre, oltre ai costi

⁸⁸ *Ivi*, p. 18.

⁸⁹ Fu seguito con validi risultati dal Belgio, dalla Francia e dalla Svizzera. Non mi dilungo sul resoconto che Mantegazza fece dei provvedimenti di questi paesi in favore della cremazione oltre alla menzione dei casi di incinerazione avvenuti a Dresda e Philadelphia. Per approfondimenti rimando a: *Ivi*, pp. 19-25.

proibitivi della cremazione, si aggiungeva la definitiva perdita di elementi utili in caso di indagine da parte dell'Autorità giudiziaria.

Entrambe le posizioni avrebbero potuto essere ugualmente condivisibili, ma Mantegazza decise di non accoglierne completamente nessuna. Sebbene inizialmente condividesse *in toto* le istanze e le ragioni igieniche dei «crematori», mutuandone perfino il crudo linguaggio e la missione positivista⁹⁰, fu in seguito portato a modificare la sua prospettiva. Nella perorazione della causa di ognuna delle parti rilevava un'esagerata partecipazione dei sostenitori che sfociava sovente nel fanatismo, un ardore ammantato di ipocrita scientificità che non consentiva un sano dibattito e una presa di posizione ponderata. Proprio quest'ultima cercò di recuperare l'igienista a seguito di un'accurata riflessione.

La prima obiezione che Mantegazza rivolse alle preoccupazioni dei sostenitori della cremazione fu all'inquinamento prodotto dai gas mefitici e dalla putrefazione dell'organismo sepolto. Una simile condizione, faceva notare, poteva darsi solo a seguito di atteggiamenti imprudenti, poiché una sepoltura eseguita anche sotto «uno strato di pochi centimetri di terra» avrebbe reso inoffensiva qualsivoglia minaccia igienica anche di tipo gassoso. Un

90 «Dal lato estetico dico subito che in teoria i crematori hanno ragione, ed io sul primo apparire del problema sull'orizzonte mi sentii affascinato a battermi fra le loro file. Anch'io gridai: al morso dei vermi, all'oscena putredine, al lento e fetido scomporsi delle carni si sostituisca la fiamma depuratrice. Seppellitori di morti, perché cristiani, dobbiam divenire crematori, perché uomini. All'umido contatto della terra gelata dobbiamo sostituire il fuoco, che consuma ciò che non può più essere vivo. Nessuno sarà sepolto: nel cimitero domestico potrà chi lo conservare le ceneri depurate dalla fiamma; il cimitero sarà un tempio delle ceneri, non un campo di putredine. Spogliato, dall'ipocrisia, purificato dal fuoco, guidato dalla scienza, il culto dei morti s'affinerà e si sublimerà...». *Ivi*, p. 31.

pericolo reale poteva essere rappresentato dalla contaminazione dei depositi o dei corsi d'acqua potabile, ma anche in questo caso erano state le eccezioni a creare una falsa regola sfruttata ad arte per agitare lo spettro della minaccia igienica. Banali accorgimenti quali l'argilla per isolare o la deviazione del corso delle acque sotterranee avrebbero evitato qualsiasi possibilità di infezione. Un altro motivo da opporre all'inumazione e che esulava dall'ambizione igienica, era dato dall'eventualità di essere sepolti ancora in vita. Mantegazza non si sentiva di poter escludere a priori questa situazione che era, di nuovo, da relegarsi fra le eccezioni scongiurabili con l'introduzione di «medici constatori della morte e colla civiltà cresciuta»⁹¹.

Queste le risposte alle invettive rivolte ai detrattori dei cimiteri, a cui fece seguire le istanze da opporre alla cremazione. In primo luogo, in caso di epidemia era sicuramente da preferirsi il ricorso all'inumazione grazie all'uso della calce e dei molti disinfettanti che, utilizzati nelle fosse e nelle casse, rendevano impossibile l'accensione di ulteriori focolai di infezione, mentre con la cremazione sarebbe stato difficoltoso reperire abbastanza legna per smaltire il grande quantitativo di cadaveri da incenerire.

91 Alla voce «Morte» del *Dizionario d'igiene per le famiglie*, Mantegazza, dopo aver elencato i criteri classici per attestare la morte di una persona, rilevava nella putrefazione del corpo l'unico segno certo: «Le opere classiche accennano a questi tredici segni della morte: 1. assenza prolungata dei battiti del cuore constatata anche coll'ascoltazione; 2. faccia cadaverica; 3. scoloramento della pelle; 4. perdita della trasparenza della cute; 5. assenza di vescicazione e di arrossamento della pelle, quando sia scottata; 6. immobilità del torace; 7. assenza dell'aria espirata constatata collo specchio; 8. sospensione di ogni atto di sensibilità e di intelligenza; 9. evacuazione passiva; 10. accasciamento dell'occhio e intorbidamento del corpo; 11. immobilità del corpo; 12. abbassamento della mascella inferiore; 13. flessione del pollice sulla palma della mano. Pur troppo però l'unico segno sicuro della morte reale è la putrefazione», in P. Mantegazza e Neera, *Dizionario d'igiene per le famiglie*, prefazione di M. Corti, Libri Scheiwiller, Milano 1985.

La seconda obiezione riguardava l'irreversibilità del processo di cremazione che avrebbe definitivamente compromesso sia il corso della giustizia nel reperimento di prove sul corpo del defunto in caso di delitto sia le ricerche antropologiche in caso di crani di particolare interesse scientifico. Ma in questo frangente Mantegazza si accodò alla soluzione proposta dai sostenitori dell'incinerazione risolvendo il problema con l'istituzione di un riguardo straordinario per i casi eccezionali. Altre obiezioni si attestarono sui costi della cremazione e sull'utilizzo di sostanze chimiche per una decomposizione più rapida della salma.

Lungi dal voler stabilire un *modus operandi* univoco in virtù della delicatezza della questione, Mantegazza ritenne opportuno mantenere una posizione intermedia decretando una preferenza personale nei confronti dell'inumazione, ma lasciando aperta la possibilità di una scelta differente per chi lo volesse. Ad ogni modo escluse la riduzione a una mera disquisizione igienica allontanandosi pertanto dall'una e dall'altra fazione e sollecitando altresì la riflessione individuale su una tematica che scuoteva profondamente l'animo umano.

Una trentina di anni dopo Mantegazza tornò ad occuparsi della questione nel racconto utopico *L'anno 3000. Sogno* (1897) ambientando un capitolo dell'opera nella città dei morti⁹². I due protagonisti, Paolo e Maria, dopo aver visitato diverse città governate nei più svariati modi, giunsero ad Andropoli

92 P. Mantegazza, *L'anno 3000. Sogno*, Fratelli Treves, Milano 1897, pp. 217-235.

«centro della civiltà planetaria» per apprenderne e ammirarne l'organizzazione sociale. Fra i fattori che decretavano il livello di evoluzione di un paese non poteva mancare il trattamento delle salme. Nello specifico e in linea con la concezione liberale dell'autore, doveva essere garantita la libera scelta dei cittadini nel rispetto dei limiti igienici. Infatti:

Nell'anno 3000 è permesso ogni metodo di distruzione e di conservazione dei cadaveri umani, purché non sia nocivo alla salute. Ognuno morendo esprime il desiderio di essere sepolto, cremato, disciolto, imbalsamato, e nel grande cimitero di Andropoli si possono vedere tutte le bizzarrie dell'umano ingegno a proposito dei morti⁹³.

Nella visita i due viaggiatori videro tutti i metodi utilizzati nella città, dai più classici quali l'inumazione, la cremazione e l'imbalsamazione ai più innovativi come la dissoluzione del corpo nell'acido nitrico, fino alla siderofilia⁹⁴ curiosa tecnica molto in voga nei secoli XVII-XVIII.

La preferenza di Mantegazza per la sepoltura emergeva prepotente nelle parole dei due protagonisti, che, inorriditi dalla visione dei tristi e deformati corpi imbalsamati, si promettevano di predisporre per l'uno e per l'altra un riposo eterno nell'abbraccio della terra.

93 *Ivi*, p. 218.

94 Secondo il racconto di Mantegazza questa tecnica prevedeva l'estrazione della componente ferrosa dal corpo del defunto e con questa si procedeva alla realizzazione di medagliette da portare da ornamento. Essendo un metodo molto difficile da attuare era appannaggio esclusivo di persone aristocratiche o comunque facoltose. *Ivi*, pp. 220-225.

Capitolo 2.

Igiene dell'individuo e della società

Il lamento dell'oggi per il pessimista è l'eterna ripetizione del guaito umano, che sempre ha deplorato e deplora la vita troppo breve e troppo amara di dolori; che ha sempre protestato contro gli uomini e le cose, contro gli Dei e contro il mondo. Per l'ottimista invece quel lamento è il germe sempre rinascente del progresso, è la speranza, è la fede che il domani sarà migliore dell'oggi.
(P. Mantegazza, *Fisiologia della donna*)

2.1. Igiene del lavoro

Aspetto importante nella vita di ogni individuo, il lavoro rappresentava per Mantegazza il succo della vita. Questa consapevolezza arrivò in gioventù quando fu colpito da «quel raggio di sole che si chiama ragione umana». Prima di quel momento, erano i richiami della madre e le lamentele del maestro che lo sollecitavano a studiare e ad impegnarsi a costellare le sue giornate. A questi rispondeva con continue ribellioni, identificando lo studio con una punizione, un castigo per il peccato originale.

Quel giorno della sua adolescenza, in una gradevole e sonnolente mattina d'aprile, uscendo all'aria aperta dopo una notte gravata da incubi, cominciò a vagare nei prati e ad osservare la natura operosa. Le api, le vespe, i calabroni e i coleotteri si dedicavano ai fiori appena toccati dal sole nascente, le formiche seguivano passo passo il lavoro degli afidi sulle piante per recuperare una parte di linfa. Perfino una talpa, senza vita ormai da alcuni giorni, era mossa dai coleotteri necrofori intenti a seppellirla per potervi depositare le uova. Ma non solo gli insetti erano all'opera. Poco distante udì il rumore cadenzato di una zappa e vide una famiglia di contadini al lavoro nei campi. In quel momento si rese conto che tutto intorno a lui era in movimento, in attività, tutto era animato e armonico e che ogni cosa, dalla rotazione del sole alla pietra su cui era poggiato, rispondeva a una legge naturale occulta che induceva a lavorare. Oltre a questo, notò che l'uomo, conoscendo la natura e le sue componenti, era in grado di veicolarne la forza. Questo lo rendeva l'essere più laborioso del pianeta, di un lavoro sinonimo di vita, di simbiosi perfetta con le leggi universali. Opporvisi avrebbe significato «maledire la vita [...] gettar l'anatema alla sorgente d'ogni bene, [...] farsi apostata della natura».

Il racconto romantico di questo episodio rivelatore nella vita di Mantegazza copre per intero il primo capitolo de *Le glorie e le gioje del lavoro*¹ pubblicato nel 1870. Testo poco impegnativo, ma animato da una

1 P. Mantegazza, *Le glorie e le gioje del lavoro*, II edizione riveduta dall'autore, V. Maisner e Compagnia Editori, Milano 1871. Secondo quanto riportato da Mantegazza nella prefazione alla seconda edizione, il «povero libro» vendette in un solo anno tremila copie attestando la fortuna dell'argomento trattato.

profonda venerazione per il lavoro, si andava ad aggiungere alla letteratura sull'argomento che aveva avuto tanto successo in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, lasciando presagire una rinnovata passione fra gli italiani e una scommessa per il futuro della nazione. Suddiviso in dodici capitoli, venivano affrontate diverse questioni: dalla moralità che il lavoro produce in chi lo esercita alle caratteristiche necessarie per svolgere al meglio le proprie mansioni; il tutto era corredato da racconti biografici di personaggi illustri che con il loro esempio sostenevano le affermazioni di Mantegazza.

Un aspetto importante era ricoperto ovviamente dall'igiene in ambito lavorativo, affrontata in un modo piuttosto innovativo. In linea con la convinzione espressa inizialmente sull'inestricabile legame vita-lavoro e facendo ricorso a un semplice ragionamento logico, si affermava:

Se la vita è un lavoro, la salute, che è la vita nella sua più bella espressione, nella gagliarda prontitudine di tutti i suoi poteri, deve essere figlia del lavoro. E infatti l'esperienza di tutti i tempi lo ha provato e confermato ad usura: *il lavoro è salute*².

L'influenza del lavoro sulla vita di un individuo aveva una tale rilevanza da orientarne lo stato di salute: doveva essere scelto con cura. Tale incidenza aveva prima di tutto una valenza fisica: il movimento determinato dall'esercizio del corpo ne avrebbe rinvigorito le membra e conseguentemente aumentato la prospettiva di vita. Da questo punto di vista, si poneva un

² *Ivi*, p. 19.

problema per le professioni intellettuali che lasciavano poco spazio all'attività muscolare; in tal caso era consigliabile una sana ginnastica all'aria aperta accompagnata da un'attenta dieta al fine di evitare i malanni caratteristici di un simile stile di vita, quali la tisi, l'idropisia, l'obesità, l'anemia e altri ancora. Sostenuto dagli studi di alcuni colleghi, Mantegazza sottolineava l'importanza di una conoscenza accurata di se stessi per poter comprendere i limiti del proprio corpo, a cui concedere un giusto riposo dopo un'intensa attività. Anche la psiche poteva trarre giovamento dall'operosità ed era pertanto auspicabile avere coscienza anche del proprio umore per temperare al meglio l'intensità e la quantità di lavoro utile a mantenere uno stato di benessere. Il tutto poteva essere ottenuto soltanto grazie alla costanza, all'ordine e all'elaborazione di un metodo adeguato alle proprie necessità.

La regola generale, in riferimento ad una statistica accurata, era che i grandi lavoratori, incarnati dagli uomini illustri, vivessero di più rispetto agli altri, fino a raggiungere in media i 69-70 anni di età. L'indagine era stata effettuata in Inghilterra, Francia e, seppur con approssimazione, in Italia. Anche per le donne, nonostante l'assenza di un'analisi, si poteva prevedere un analogo risultato basandosi sulla longevità di alcuni esempi, anche in questo caso, illustri. Inoltre veniva confermata la stretta connessione fra moralità e lavoro, accompagnata dallo stravolgimento del vecchio adagio secondo cui *l'ozio è il padre di tutti i vizi in il lavoro è il padre di tutte le virtù*. A dimostrazione di ciò, Mantegazza esortava i lettori a visitare le prigioni che

erano, di fatto, popolate da individui che non avevano mai avuto una professione perché troppo pigri o svogliati. L'operosità invece elevava l'uomo e il suo animo, ricompensandolo dalle fatiche con una gioia sana, una serenità appagante, e tenendolo lontano dai luoghi della perdizione, facile preda di un'ebbrezza effimera e nauseabonda. La salutare attitudine al lavoro rappresentava inoltre la possibilità di una vita regolare con una casa in cui abitare e una famiglia da cui tornare alla sera. E, secondo un armonioso circolo virtuoso, gli affetti familiari avrebbero dovuto costituire un ulteriore stimolo a incrementare l'impegno quotidiano per il benessere domestico.

Lo stile di vita propugnato escludeva qualsiasi distrazione nociva alla stabilità della mente e del corpo. Modellando la giornata dell'individuo secondo ritmi salutarì e gioie predeterminate inquadrate in un contesto idealizzato, si sarebbe altresì potuto garantire l'ordine sociale e il benessere collettivo. Infatti una volta indirizzato e organizzato il microcosmo domestico, che incarnava il piccolo ceppo costitutivo della società, era lecito prevedere, come naturale conseguenza, l'edificazione regolata dell'intero complesso sociale. Eppure, il cammino verso la prosperità generale era ancora lungo da percorrere e la consapevolezza dell'appagamento ottenibile in tal modo era per molti lontano da venire.

Nell'ultimo capitolo del libro, Mantegazza affrontava la delicata questione dei mendicanti con una veemente critica all'accattonaggio e alle sue ripercussioni sociali. Facendo ricorso a un linguaggio crudo e in alcuni

passaggi spietato, la povertà dell'uomo in salute veniva condannata senza appello: ricettacolo di dissolutezza e parassitismo, minaccia evidente per la prosperità della nazione, l'unica soluzione possibile era il risanamento mediante un programma educativo o, in caso di recidività, predisporre un'azione d'isolamento e di allontanamento dalla collettività. Per rendere chiaro il funzionamento sociale, Mantegazza fece riferimento a una fortunata similitudine paragonando la società al corpo umano, dove tutte le classi occupavano una collocazione adatta al buon funzionamento dell'organismo. La presenza del povero derelitto doveva interessare tutte le parti in causa poiché avrebbe potuto determinare una contaminazione letale, il deperimento fisico e morale dell'essere vivente. Il mendicante rappresentava un'aberrazione della natura perché contravveniva alle leggi sulla vita. Inoltre rendeva evidente l'arretratezza dell'Italia incapace, attraverso gli organismi preposti, di provvedere alla sua emendazione.

In tutto questo la carità cristiana, esempio lampante di ipocrisia, era nettamente deplorata:

Quando in me la logica cede alla compassione e getto anch'io il mio obolo alla mendacità, non so chi più s'avvilisca fra il poverello che lo raccoglie e me stesso che lo getto indispettito o mortificato. Se l'organismo infetto o malato della società moderna ha generato quel pidocchio che si chiama mendicante, io, che ebbi educazione e che vivo del lavoro delle mie mani o del frutto accumulato dal lavoro dei miei padri, non devo, non posso tollerare quel lurido

parasita; e s'io lo lascio vivo e lascio che generi altri parassiti, ho anch'io la mia parte di vergogna e di colpa³.

Non solo l'atteggiamento caritatevole avrebbe mantenuto invariata la penosa condizione dell'accattone, ma avrebbe invogliato altri individui disagiati a intraprendere il medesimo percorso, preferendo alle fatiche di un dignitoso lavoro il tendere una mano verso il prossimo per ottenere lo stesso guadagno. Nelle idee di Mantegazza, l'azione del lavorare avrebbe dovuto essere rappresentata ad ogni angolo della città in modo da offrire alla vista di ognuno lo scopo a cui ambire nella vita, il giusto esempio da seguire, ciò a cui avrebbe dovuto anelare ogni giovinetto imberbe e innocente passeggiando con la madre. Eliminare la mendacità costituiva un obbligo morale e igienico di tutta la società al fine di garantirne il progresso e l'integrità.

Un altro testo in cui Mantegazza si dilungò sulla tematica lavorativa era *Elementi di igiene* (1864). Destinato a un pubblico colto⁴, fu la prima opera in cui trattò espressamente l'argomento igienico divulgando rimedi per poter prevenire le malattie più comuni⁵. Gli ambiti di indagine proposti, quali l'igiene dei cibi, quella sessuale e fisiologica, caratterizzarono per molto tempo

3 *Ivi*, p. 242.

4 «Questi Elementi sono destinati a quella parte colta della nazione che ne costituisce il nerbo più robusto e la schiera più gloriosa, e vorrei sperare che sotto questo punto di vista il libro potesse esser letto dai medici e dai profani dell'arte nostra» in P. Mantegazza, *Elementi d'igiene*, V Edizione, Gaetano Brigola, Milano 1871, p. 7.

5 Cfr. P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, *op. cit.*, pp. 222-5.

la sua attività tanto da portarlo a riutilizzare, con alcune modifiche, gli stessi materiali anche in scritti successivi⁶.

L'assunto igienico di partenza, come già visto, era che la professione avesse una forte incidenza sulla qualità della vita del lavoratore, tanto «da superare quella del clima, della razza o dell'eredità prese tutte insieme». Per procedere in modo più comprensibile nel suo lavoro, Mantegazza stilò una classificazione non scientifica delle professioni evidenziando per ognuna i punti di forza e di debolezza. Le quattro famiglie individuate erano: *professioni muscolari, sedentarie o miste, velenose e intellettuali*.

Il gruppo delle *professioni muscolari* comprendeva, ovviamente, quei mestieri che richiedevano un impegno fisico specifico. I principali pericoli per la salute erano rappresentati dall'eccesso di lavoro e dalla mancanza di un'alimentazione adeguata allo sforzo richiesto. Mantegazza le trattò nello specifico elencando per ognuna i pregi e i difetti. Se nel caso del contadino la vita all'aria aperta rendeva la sua professione decisamente salubre, l'abuso alimentare di mais, la scarsa conoscenza dei metodi per prevenire le affezioni causate dai miasmi paludosi, il coprirsi in modo insufficiente, ne dimostravano tutti i pericoli. Ma se in questa situazione specifica era possibile scansarli con alcuni efficaci accorgimenti, in altri tale esposizione non poteva in alcun modo essere evitata. Era il caso dei minatori, i quali non solo erano soggetti a diversi

⁶ Mi riferisco sia agli *Almanacchi igienici* e nello specifico al volume *Igiene del lavoro*, XIV, 1881. Lo stesso vale per articoli composti in precedenza e riutilizzati in seguito come nel caso dell'*Igiene dei conciatori*, in «L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva», I, 1862-63, pp. 73-75, riproposto emendato in *Elementi d'igiene, op. cit.*, pp. 483-85.

problemi polmonari per l'inspirazione di aria nociva, ma anche a una notevole usura del corpo causata dagli sforzi muscolari richiesti. Molti di loro erano inoltre affetti da anemia, conseguenza di prolungati periodi al buio, in assenza di luce solare. Quando non erano le malattie a colpirli, la possibilità di un infortunio, spesso mortale, aumentava ulteriormente i rischi a cui erano sottoposti. In situazioni come questa o analoghe, Mantegazza auspicava la presenza costante di un medico che potesse accertare la salute dei lavoratori. In molti casi però, la professionalità e la serietà del dottore lasciavano il posto alla compiacenza nei confronti del datore di lavoro, vanificandone la presenza.

Grazie alle traversate oceaniche, Mantegazza poteva a buon diritto ritenersi un esperto dello stato dei marinai, ai quali dedicò un approfondimento. Fra i privilegi del navigante, il più importante era sicuramente il poter «respirare l'aria migliore del mondo», ma anche il dover sottostare a un comportamento di rettitudine e temperanza imposti a bordo. I rischi erano rappresentati dall'aria malsana degli angusti dormitori e dalle intemperanze nei periodi di sosta nei porti. In quest'ultimo caso, soltanto la continenza avrebbe potuto evitare al marinaio l'afflizione di una malattia. Rispetto all'impurità degli ambienti nelle imbarcazioni, Mantegazza raccomandava, rivolgendosi espressamente ai lettori quali potenziali viaggiatori, di lamentarsi con il capitano per ottenere un'aria salubre.

Nel secondo gruppo si trovavano le *professioni sedentarie e miste*. Famiglia variegata, non era semplice delinearne i caratteri generali, rendendo

evidenti tutti i limiti di una classificazione non scientifica. Fra i mestieri elencati c'erano i sarti, i calzolai, le cucitrici, tutti soggetti ai malanni tipici di chi vive una vita sedentaria e lontano dal sole quali la dispepsia, cefalea, tisi e scrofola. Ne facevano parte anche gli stampatori e gli incisori che potevano essere colpiti da affezioni dell'apparato respiratorio e da altri malanni specifici. Nessun accenno agli eventuali aspetti positivi.

Un'attenzione maggiore era rivolta alle *professioni velenose*. In generale si trattava di mestieri molto pericolosi perché prevedevano un contatto diretto con sostanze velenose che andavano a incidere sulla salute dei lavoratori «in un modo più o meno lento, più o meno dannoso». Fra i materiali più nocivi si trovavano il mercurio per i fabbricatori di specchi, il fosforo per chi realizzava fiammiferi, l'arsenico di rame per le operaie di fiori artificiali o le carte da tappezzerie. Per ognuno di questi, Mantegazza stabiliva le spaventose conseguenze sulla salute a seguito di un contatto prolungato, quale quello quotidiano, previsto in una normale situazione lavorativa.

Caso piuttosto interessante era quello dei fabbricatori di biacca, minio e dei verniciatori. Queste professioni erano denominate *saturnine* perché l'avvelenamento era causato dal piombo. Mantegazza enumerò i sintomi che precorrevano l'intossicazione e i rimedi da opporvi:

il fiato cattivo, un sapore zuccherino, la perdita dell'appetito e il colore terreo della faccia; nello stesso tempo compare la stitichezza e le forze diminuiscono.

Allora conviene sospendere il lavoro per alcuni giorni, farsi un bagno generale e prendere un purgante, ma nello stesso tempo passeggiare e nutrirsi bene⁷.

Stabili inoltre alcuni opportuni accorgimenti da utilizzare nelle fabbriche di cerussa e di minio, quali:

tener bagnato il pavimento o spargervi della segatura umida di legno, onde non si innalzi la polvere, e convien consigliare agli operai di bere limonate solforiche (una goccia di acido solforico per una libbra di acqua), di non incominciare il lavoro a digiuno, di mangiare fuori dello stabilimento, e quando si deve lavorare di mezzo alla polvere conviene che l'operaio porti alla bocca e alle narici una spugna imbevuta d'acqua acidulata coll'acido solforico⁸.

Per i verniciatori il problema non era soltanto il contatto col piombo, ma anche l'esposizione alle esalazioni della trementina che potevano produrre cefalee, vertigini e convulsioni:

Conviene quindi che gli operai che maneggiano vernici lavorino al possibile in luoghi aperti o ben ventilati e che nessuno vada ad abitare case in cui le porte o le imposte sieno inverniciate di fresco. Il naso sarà il migliore giudice in questa quistione⁹.

Ma l'avvelenamento da piombo poteva colpire tutti a causa di una cattiva stagnazione del pentolame con un materiale impuro. Spesso infatti il magnano

7 *Ivi*, p. 539.

8 *Ibidem*.

9 *Ivi*, p. 540.

itinerante, lucrando sulla propria attività, mescolava allo stagno il piombo rendendo tossici gli strumenti della cucina. Lo stesso Mantegazza raccontò di aver analizzato la stagnatura di una pentola eseguita sotto il suo sguardo e di aver rilevato nel metallo utilizzato una percentuale di quaranta per cento di piombo. Invece, contrariamente a quanto creduto in passato, le professioni in cui si doveva maneggiare il rame venivano rivalutate da recenti studi e dallo stato di buona salute degli operai nelle fabbriche di verderame.

In definitiva l'accorgimento più ricorrente in queste pagine era la buona ventilazione degli ambienti per limitare i danni all'apparato respiratorio, particolarmente esposto alle insidie dei materiali nocivi.

L'ultima famiglia era quella delle *professioni intellettuali*. In questo caso le fatiche maggiori erano riservate al cervello, mentre il corpo veniva lasciato a riposo. Meno pericolose delle altre, era comunque necessario dedicare loro la dovuta attenzione: i rischi che si potevano incontrare svolgendo queste mansioni riguardavano infatti sia il corpo che la mente e potevano avere conseguenze piuttosto serie.

Nel capitolo XVIII dal titolo *Igiene dell'intelligenza*, Mantegazza sottolineava l'importanza della buona salute del corpo per un ottimale funzionamento del cervello. Nonostante potesse essere considerato a buon diritto l'organo preponderante, necessitava infatti di un sostegno adeguato per poter svolgere al meglio le proprie mansioni. Entrava quindi in gioco il sangue che doveva essere non solo di buona qualità, ma anche in giusta quantità: un

apporto insufficiente non avrebbe consentito nemmeno la contrazione muscolare, così come un nutrimento frammisto ad alcool avrebbe inficiato la lucidità intellettuale. Soltanto lo stato ottimale dell'organismo, coadiuvato dalla moderazione dei sensi, avrebbe garantito il buon andamento delle sue funzioni coordinate dal cervello:

Il cerebro è onnipotente, ma senza sensi che lo servano, senza sangue che lo nutrisca è un re a cui né soldati né ministri vogliono ubbidire. Ecco perché il digerir bene, il respirar bene, il serbare in armonica prontitudine i muscoli, il cuore, le secrezioni tutte dell'organismo conservi integra e potente la vita proteiforme del cervello¹⁰.

Stabilito questo, Mantegazza ribadì la necessità di conoscere se stessi per potersi prendere cura al meglio del proprio organismo e poter ottenere il migliore rendimento possibile. Questo era l'atteggiamento proposto per uno stile di vita igienico e quindi se un individuo abbisognava di un'alimentazione grassa, quello doveva essere il suo nutrimento; in caso contrario avrebbe dovuto nutrirsi di alimenti più leggeri; se il cervello traeva beneficio da un'attività continua e massiccia, quello avrebbe dovuto essere il metodo di studio, mentre per altri poteva essere più fruttuosa l'acquisizione di conoscenze intervallata da pause ristoratrici. Ad ogni modo, Mantegazza individuò e riportò comunque alcune regole di igiene molto generali come il riposo settimanale dall'attività intellettuale, il prediligere per lo studio le ore mattutine

¹⁰ *Ivi*, p. 396.

in ambienti ben ventilati e illuminati, badando di interrompere con frequenza.

Inoltre:

Le colonne più salde a sostenere il lavoro della mente, e senza che il corpo ne soffra, sono la castità, la temperanza e l'uso opportuno degli stimolanti cerebrali¹¹.

Per *stimolanti o eccitanti cerebrali* si intendevano dei supporti di ordine morale o fisico in grado di rendere più proficuo e duraturo l'impegno. Il primo ambito comprendeva passioni quali l'ambizione, il desiderio di sapere, la cupidigia, mentre nel secondo si trovavano gli alimenti che Mantegazza chiamava *nervosi* e che classificava in *narcotici, alcoolici e caffeici*. Fra questi, considerava particolarmente adatti a sostenere il lavoro del cervello, il caffè, il tè, il mate, il guaranà e la cioccolata. Anche in questo caso, era il singolo individuo a dover stabilire quale effetto avessero tali sostanze sul suo organismo, anche se era accertato che avessero lo scopo di aumentare la capacità sensoriale e quindi di inviare informazioni più nitide e in numero superiore al cervello. Mantegazza raccomandava di sospendere l'assunzione quando non fosse stata necessaria e di variarla quando non fosse più in grado di produrre gli stessi benefici. Meno frequente era il caso di chi aveva bisogno di calmare la mente anziché eccitarla. In simile situazione era preferibile passeggiare, cantare, giocare a palla o bagnarsi il volto con dell'acqua fresca.

¹¹ *Ivi*, p. 406.

Fra i pericoli più importanti che questa professione poteva produrre sull'individuo c'era sicuramente «l'abuso dell'intelligenza». Deleterio a ogni età¹², l'eccesso di lavoro mentale era una patologia che aveva interessato un gran numero di uomini di grande intelletto e poteva arrivare a provocare la morte per esaurimento o per apoplezia. Ma la deriva intellettuale era facilmente evitabile tenendo conto delle più basilari norme igieniche: seguire le regole della natura, conoscere se stessi e i limiti del proprio corpo avrebbe reso la vita degli studiosi piacevole e garantito loro la longevità. Come visto in precedenza, era possibile stabilire delle linee di indirizzo generale, ma nello specifico, era consigliabile porre attenzione ai segnali del corpo quali la stanchezza o l'irrequietezza. Il giusto riposo, evitare di studiare di notte o dopo pranzo, erano considerati i migliori rimedi da applicare.

Di segno diametralmente opposto era invece «l'inerzia della mente». Dannosa per il dinamismo mentale dell'individuo, aveva notevoli ripercussioni anche sul benessere sociale perché favoriva il fiorire di superstizioni e fanatismi agevolando l'instaurarsi di dittature. L'esercizio dell'intelletto costituiva una fonte di ricchezza e di gioia che doveva essere alimentato continuamente non solo per se stessi, ma anche per il progredire di tutta la società.

12 Nel capitolo XVIII sull'igiene dell'intelligenza, Mantegazza dedicò alcune interessanti pagine alla precocità e all'eccesso di lavoro intellettuale nelle classi più agiate. L'istruzione infatti veniva impartita a partire da giovanissimi, prima dei sei anni d'età, spesso a causa della presunzione dei padri, i quali così facendo procuravano soltanto malesseri ai propri figli.

Ruolo centrale nel ritemprare il cervello dal lungo lavoro quotidiano aveva il sonno. Considerato necessario come mangiare e respirare, il dormire durante le notte in modo adeguato consentiva all'organismo di recuperare le forze perdute e mantenere la salute dell'intelletto. Era pertanto sconsigliato dedicare queste ore all'attività del pensiero, prediligendo l'alzarsi presto al fine di sfruttare la lucidità e il riposo mentale caratteristico del mattino. Per coloro che avevano difficoltà a prendere sonno, Mantegazza consigliava una serie di rimedi utili: alzarsi e passeggiare lungo la stanza, contare fino a mille, frizionare tutto il corpo prima di coricarsi, fare attenzione alla respirazione e al movimento dell'aria lungo le narici. In generale, le principali regole igieniche per un buon riposo stabilivano che la camera da letto dovesse essere grande e ben ventilata, il materasso avere caratteristiche specifiche a seconda dell'età, i guanciali non essere né troppo spessi né troppo morbidi. Inoltre si consigliava di stendere all'aria le lenzuola e le coperte prima di rifare il letto per eliminare i residui corporei depositatisi durante il riposo notturno.

Un ultimo aspetto usurante da considerare nelle *professioni intellettuali* riguardava la vista. Nel capitolo dedicato all'igiene dei sensi infatti se ne sottolineava l'abuso favorito dall'impiego di lanterne e candele che aumentavano le ore utili per il lavoro provocando uno sforzo prolungato per gli occhi. Era pertanto preferibile limitare l'attività intellettuale alle sole ore del giorno sfruttando i benefici della luce solare.

Un'ulteriore raccomandazione igienica che Mantegazza si sentiva in dovere di fare a chi leggesse la sua opera, era di lasciare che i figli scegliessero autonomamente il mestiere da svolgere per il resto della vita:

Un cervello alimentato con nutrimento inopportuno è un viscere eternamente dispeptico e che laboriosamente vi darà digestioni flatulente o acide o nidoroze. Non v'ha regime che basti ad educare un cervello messo fuori di posto; non v'ha igiene che possa correggere le fatali conseguenze di questo errore fondamentale di regime¹³.

Il ruolo del genitore in questo caso era di sostegno e appoggio per qualsiasi scelta venisse considerata più opportuna. Indirizzare i figli fino a decidere arbitrariamente il loro destino sarebbe stato un errore molto grave. Così come in altre situazioni, in gioco era posta la loro salute, pertanto una simile avvertenza aveva tutto il diritto di essere portata all'attenzione dei lettori.

Una considerazione analoga veniva espressa in un'altra interessante opera di Mantegazza, *Testa*¹⁴. Scritto nel 1887, era, secondo le intenzioni dell'autore, una sorta di prosecuzione del libro *Cuore* di Edmondo De Amicis pubblicato l'anno precedente. Il protagonista, il piccolo Enrico, entrato ormai nella giovinezza, studiava al ginnasio, ma con un tale eccesso di zelo da arrivare ad ammalarsi e costringerlo a un periodo di riposo presso la casa dello zio nel paesino di San Terenzo. Attraverso la forma del romanzo, Mantegazza

13 *Ivi*, p. 399.

14 P. Mantegazza, *Testa. Libro per giovinetti.*, Fratelli Treves Editori, Milano 1899.

paventava i pericoli a cui poteva andare incontro chi non seguiva un corretto comportamento igienico come la moderazione nel lavoro. Inoltre, veniva spesso ripetuto l'insegnamento secondo cui il cuore dovesse essere accompagnato sempre dalla supervisione della ragione onde mitigarne le intemperanze. Lo zio Baciccia incarnava il ruolo di un consigliere benevolo e premuroso, saggio e lungimirante, non a caso in linea con le convinzioni dell'autore. E così, come già segnalato negli *Elementi di Igiene*, nel capitolo XV¹⁵ dedicato alla scelta della professione, lo zio si intratteneva con il nipote conversando amabilmente sulle sue aspirazioni future. Se il giovane Enrico confessava di non aver ancora pensato quale professione avrebbe voluto praticare, lo zio stabiliva la necessità di interrogarsi in tal senso onde evitare di trovarsi in seguito a dover rimediare: scegliere la giusta professione si configurava come un'eminente questione igienica proprio perché avrebbe occupato gran parte della giornata e inciso profondamente sulla qualità della vita. Il solo criterio valido per poter scegliere in modo opportuno era individuare la propria attitudine, ma per far questo era necessario conoscere se stessi. Molti preferivano utilizzare parametri differenti quali le prospettive di reddito, l'apparente facilità della professione oppure adempiere al volere dei genitori, ma in questo modo altro non facevano che condannarsi per tutta la vita. La sola variabile da tenere in considerazione era la propria vocazione frutto di una approfondita e costante autoanalisi.

15 *Ivi*, p. 218.

Per consigliarlo al meglio lo zio affidava al giovane Enrico alcune sue riflessioni sulle diverse professioni nelle quali metteva in evidenza quelli che erano i punti di forza e i difetti di ognuna. Lo scopo era quello di dare una panoramica il più fedele possibile delle diverse realtà del mondo del lavoro in modo da renderne più agevole la comprensione.

Una modalità analoga, anche se con scopi differenti, si ritrova in un'altra curiosa opera di Mantegazza, *L'arte di prender marito: per far seguito a "L'arte di prender moglie"*¹⁶ (1894). Il racconto aveva come protagonista la giovane Emma. Diventata ormai donna e oggetto di alcune proposte di matrimonio, le si prospettava la scelta di un compagno di vita, scelta funestata però dalla morte del padre, importante figura di riferimento. Grazie a questo espediente, Mantegazza poté inserire nella narrazione il *Manoscritto del babbo. Consigli di un babbo alla sua figliola per la scelta del marito*¹⁷. Sapendo di non poter sopravvivere a una grave malattia, il padre, anche in questo caso latore della visione dell'autore, si premurò di raccogliere alcune osservazioni sulle diverse tipologie di marito al fine di rendere consapevole la scelta matrimoniale della figlia. Di nuovo, la professione costituiva un parametro da analizzare attentamente per le ripercussioni che avrebbe avuto sulla vita domestica. Infatti:

16 P. Mantegazza, *L'arte di prender marito: per far seguito a "L'arte di prender moglie"*, Fratelli Treves Editori, Milano 1894.

17 *Ivi*, p. 22.

Il matrimonio è un organismo così delicato, che riceve influenze benefiche o malefiche da ogni cosa lo circonda o lo tocca. [...] Nulla che lo guardi o lo tocchi è indifferente alla sua salute e alla sua felicità.

La professione è tanta parte di un uomo, che non si può levargliela di dosso senza strappare qualche lembo di pelle; senza lacerarne anche le carni.

Ognuno di noi sceglie una professione piuttosto che un'altra per molte ragioni diverse, ora accidentali e fortuite, ora alte e profonde; ma soprattutto la sceglie pei gusti diversi, che sono poi l'espressione delle nostre attitudini, della nostra struttura morale e intellettuale¹⁸.

Secondo Mantegazza la professione aveva una valenza tale nella vita di un individuo da influenzarne non solo la felicità personale, ma anche quella dei familiari. Paragonata a una seconda pelle in grado di modellarsi su chiunque la indossasse, aveva di contro, il potere di piegare alle sue esigenze chi la svolgeva, vincolandone la quotidianità e conformandone la volontà e il carattere.

La descrizione delle professioni era del tutto simile a quella riportata nelle opere precedentemente citate, anche se in questo caso veniva accompagnata da alcune raccomandazioni utili per la figlia nel ruolo di moglie. Il marito infatti a seconda delle proprie mansioni avrebbe avuto bisogno di una consorte in grado di colmarne le mancanze o mitigarne gli eccessi per mantenere intatto l'equilibrio domestico. Così, ad esempio, nel caso in cui il marito proprietario terriero si fosse rivelato pigro o disinteressato ai propri possedimenti, avrebbe dovuto esortarlo a occuparsene accompagnandolo nelle

¹⁸ *Ivi*, p. 40.

visite ai mezzadri. Oppure, nel caso del marito banchiere, le minacce alla stabilità domestica erano legate non solo alle oscillazioni dell'alta finanza, ma anche e soprattutto alla sua disponibilità a sfruttarle per arricchire. La moglie avrebbe dovuto consigliarlo nel modo più opportuno, sollecitarlo a utilizzare il denaro in eccesso per i propri trastulli finanziari e vigilare sui suoi affari.

Scriveva laconico:

Se tu sposi un banchiere, ch'egli tenga pure la cassaforte, ma tu sii per lui, per esse la chiave che lo difende¹⁹.

La moglie avrebbe avuto quindi un ruolo cruciale nel mantenere la stabilità familiare e la cernita fra le varie tipologie di marito si configurava come un passaggio da ponderare tenendo presenti i tratti caratteriali della donna. In altre parole, conoscendo se stessa.

2.2. Igiene alimentare

Uno degli argomenti a cui Mantegazza si dedicò maggiormente fu sicuramente quello alimentare. Fin dai suoi esordi nel mondo librario con *Fisiologia del piacere*, trattò questa tematica con vivo interesse, rilevando in più luoghi l'importanza per il benessere individuale. Per poter raggiungere il

¹⁹ *Ivi*, p. 44.

più ampio pubblico possibile modellò l'argomento a seconda della destinazione finale, semplificandolo o arricchendolo.

Nella citata *Fisiologia del piacere*²⁰, Mantegazza cercava di descrivere «l'uomo morale» attraverso un'indagine di tipo fisiologico, introducendo il metodo che avrebbe voluto seguire in generale nei propri studi. Unica fonte del lavoro era un'attenta osservazione delle società e di se stesso; erano state accuratamente evitate letture sull'argomento che potessero condizionarlo o addirittura fuorviarlo.

Il piacere veniva considerato

l'impressione d'un agente qualunque esterno o interno sopra un punto sensibile del nostro corpo, la modificazione particolare risentita dalla fibra sensibile e la coscienza della sensazione²¹.

Il luogo in cui si svolgeva questo processo era il sistema nervoso, ma il motivo per cui una sensazione differisse dall'altra era sconosciuto.

La classificazione dei piaceri risultava anche in questo caso utile a rendere più chiara l'esposizione e seguiva la suddivisione dei capitoli: il primo era infatti dedicato ai piaceri dei sensi, il secondo a quelli del sentimento e il terzo all'intelletto. Seguiva una seconda parte in cui il piacere veniva trattato in riferimento a diverse discipline quali la fisionomia, l'etnografia, la filosofia ecc.

20 P. Mantegazza, *Fisiologia del piacere*, G. Bernardoni Editore Tipografo e la Libreria Brigola, Milano 1867.

21 *Ivi*, p. 2.

La trattazione inerente l'alimentazione occupa parte del primo capitolo e definita come l'introduzione nell'organismo di sostanze atte a sostentarlo per supplire alle dispersioni prodotte dal continuo «esercizio della vita». Il piacere ad essa collegato era spiegato come una sensazione tattile operata dal cibo sugli organi di senso preposti, altresì considerato variabile in relazione alle differenze individuali, al genere, all'età, al clima e all'estrazione sociale. Non lo si reputava particolarmente dispendioso per il sistema nervoso anche se il dedicarsi con sregolatezza ai piaceri della tavola poteva comportare la perdita di acutezza da parte dell'intelletto: il continuo strafogarsi del «ghiottone», oltre a essere igienicamente sconsigliato, era attribuito tendenzialmente a individui gretti e triviali. Decisamente preferibile una suddivisione corretta dei pasti in colazione, pranzo, merenda e cena. Quello considerato più importante era il pranzo, ma soltanto se conviviale, ovvero se ai semplici piaceri del gusto si associavano quelli del sentimento, dati dalla vicinanza a familiari e amici e dell'intelletto attraverso il conversare.

Dieci anni più tardi Mantegazza tornò a scrivere sul tema dell'alimentazione. Se nella *Fisiologia del piacere* la questione era affrontata esclusivamente in virtù di una soddisfazione fisiologica e dei suoi effetti morali sull'individuo, nelle indagini successive fu l'igiene alimentare a canalizzare l'attenzione dell'autore in una prospettiva divulgativa. Nel 1864, come visto in precedenza, pubblicò gli *Elementi di igiene* dedicando dieci capitoli a questo tema. Nello stesso anno, recuperando un parte di materiale dagli *Elementi*²²,

22 Ho già fatto riferimento a questa attitudine di Mantegazza nel paragrafo dedicato all'igiene del lavoro a cui rimando. Vd. par. 2.1.

scrisse due articoli ne *L'Igea* sull'igiene della cucina²³ e sugli alimenti nervosi²⁴, tematica quest'ultima a cui dedicherà uno studio approfondito anche negli anni successivi, focalizzandone le potenzialità, ma anche i rischi per la salute individuale e sociale. Mantegazza poté assicurarsi così di aver provveduto a informare adeguatamente un pubblico scientificamente colto, attraverso le pagine degli *Elementi di igiene*, e un pubblico con una preparazione, per così dire, intermedia, mediante gli articoli comparsi su *L'Igea*.

L'alimentazione era una tematica di grande importanza: far sì che la popolazione potesse provvedere al proprio nutrimento in modo corretto e sufficiente al sostentamento determinava una serie di importanti conseguenze, prima fra tutte l'evitare sommosse e rivoluzioni. Nulla infatti agitava gli animi come la fame. Ma oltre a questo, l'ambire a un'idealità igienica e a un'utopistica salute pubblica ne decretavano tutto il valore divulgativo.

In generale si poteva stabilire che non tutti gli uomini mangiavano allo stesso modo e che la necessità di nutrirsi differisse in base al genere, al clima, all'età e al temperamento.

Esistevano tre tipologie di fame secondo Mantegazza: la *naturale* o *fisiologica*, volta a recuperare il sostentamento utile a vivere; quella *abitudinale*, che muoveva l'uomo a sentirsi affamato in momenti specifici;

23 P. Mantegazza, *Economia gastronomica – Igiene della cucina*, in «L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva», II, 1864, nn. 12-14. L'articolo riprende quasi completamente il cap. X di *Elementi di igiene*.

24 P. Mantegazza, *Degli alimenti nervosi narcotici – Il tabacco – La coca - L'oppio*, in «L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva», II, 1864, nn. 23-24. L'articolo riprende completamente il cap. IX di *Elementi di igiene*.

quella *artificiale*, prodotta da altre sostanze al fine di aumentare l'appetito. Quest'ultima veniva ritenuta particolarmente dannosa e insidiosa perché procurando piacere, coinvolgeva molte persone. Prevedeva il bere liquori prima di pranzo per creare o aumentare l'appetito e aveva come effetto quello di eliminare la consapevolezza della fame fisiologica. Purtroppo, a lungo andare, aveva come effetto quello di abbreviare la vita. Anche imporre all'organismo la classica suddivisione dei pasti in colazione, pranzo e cena veniva considerata un'abitudine creata dal cervello e non una reale esigenza dell'individuo: non era pertanto necessario rispettare pedissequamente tali scadenze: nella vita di tutti i giorni poteva capitare di dover saltare qualche pasto e non era da giudicarsi nocivo per l'organismo. In egual modo venivano valutati i digiuni imposti dalla Chiesa per le vigilie o per smaltire gli stravizi delle festività. In generale, la regola da seguire era:

L'uomo sano che ha poco fame deve mangiar poco; l'uomo sano che non ha fame non deve mangiare. L'uomo malato che non ha fame non deve mangiare; l'uomo malato che ha fame deve consultare il medico, onde lo aiuti ad interpretare la natura di questo bisogno; anche quando la sua fame fosse violentissima, insoffribile²⁵.

Anche la sete, al pari della fame, rappresentava un bisogno dell'organismo. Consentiva non solo di reintegrare i liquidi perduti, ma anche di agevolare la digestione e concorrere alla ricomposizione del sangue perduto durante

25 P. Mantegazza, *Elementi d'igiene, op. cit.*, p. 32.

un'emorragia o un salasso. Così come il cibo, anche il bere però poteva trasformarsi in un pericolo per la salute nel caso di un'assunzione eccessiva o di un'abitudine. Poteva altresì rappresentare un valido campanello d'allarme: ad esempio l'aver bisogno di bere molta acqua dopo pranzo manifestava problemi di digestione o comunque un'irritazione allo stomaco:

L'interpretazione della sete dev'esser fatta come quella della fame. Sono due sentinelle benevole che ci avvertono dei nostri bisogni, e così come non vogliono essere eccitate a dare falsi allarmi, così non si può lasciarle gridar troppo, a rischio che perdano la voce e non ci avvertano più colla consueta fedeltà del vicino pericolo. Al primo *chi va là* della fame e della sete conviene subito rispondere: *presente*²⁶.

Tornando alla nutrizione, veniva analizzata da ogni punto vista. Il primo passaggio sul quale dare indicazioni igieniche era indubbiamente la masticazione, necessaria per preparare il cibo al processo digestivo e per ridurre lo sforzo dello stomaco qualora fosse stata eseguita con cura. Nella bocca infatti si compiva la prima fase con relativo assorbimento di sostanze apportate dal cibo. La dentatura pertanto doveva essere curata a dovere per «rendere più lieta la vita»²⁷. Le regole basilari erano: lavare bene la bocca dopo aver pranzato, non usare stuzzicadenti bensì penne tagliate onde evitare

²⁶ *Ivi*, p. 36.

²⁷ La parte inerente l'igiene dei denti viene riproposta nei volumi de «L'Igea». Nello specifico: P. Mantegazza, *Sull'azione dello zucchero e di altre sostanze acide sui denti*, in «L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva», I, 1862, n. 2; P. Mantegazza, *Dell'azione dello zucchero sui denti*, in «L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva», II, 1864, n. 18; P. Mantegazza, *Due parole sull'igiene dei denti*, in «L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva», III, 1865, n. 2.

l'irritazione delle gengive e la loro ritrazione, evitare di assumere bevande troppo fredde o troppo calde per non intaccare lo smalto dei denti sensibile a sbalzi di temperatura, utilizzare spazzolini non troppo duri e procedere dall'alto verso il basso ecc. Nei casi più gravi di sporcizia dei denti si consigliava l'uso di particolari polveri per poter agire in modo più efficace.

In relazione all'igiene dei denti, su un argomento specifico Mantegazza concentrò i propri studi, ovvero sull'incidenza dello zucchero nella formazione di carie. Mosso non soltanto dalle lacrime versate durante l'infanzia quando lo zucchero gli veniva strappato dalle mani, ma soprattutto dai responsi incerti dati dalla scienza, mise il proprio laboratorio a disposizione di uno studente di medicina, tale Labus, per dare sviluppo a una serie di esperimenti volti a dirimere una volta per tutte la questione. Attraverso queste esperienze poté concludere che non era l'azione diretta dello zucchero a provocare la carie se non a seguito di una fermentazione acetica o lattica. Pertanto lo zucchero di per sé risultava incolpevole; avrebbe forse potuto aumentare l'acidità della bocca, ma non era stato dimostrato da alcunché. Ad ogni modo, anche in questo caso era applicabile il precetto «usate e non abusate».

La digestione era definita come un'ulteriore fase di trasformazione del cibo in nutrimento adatto all'organismo. Anche in questo caso, come già si è visto, per poter dare una spiegazione più chiara dell'argomento, Mantegazza ricorse a una classificazione che, come egli stesso ricordava in nota, non aveva alcun valore scientifico assoluto. Oggetto di tale ripartizione erano gli alimenti. La

prima famiglia era quella degli *alimenti plastici* (o *azotati, dinamogenici, chinesogenici*), ovvero in grado di fornire energia all'organismo. La seconda era composta da *alimenti idrogeno-carbonati* (o *respiratori, combustibili, termogenici*), fornitori di grasso. A questi due gruppi, Mantegazza ne aggiungeva un terzo che comprendeva gli *alimenti nervosi* (o *nervini*). I capitoli successivi erano dedicati alla spiegazione dettagliata dei cibi appartenenti alle diverse famiglie per stabiliva in che modo comporre un'alimentazione equilibrata. Questa infatti, attraverso la digestione, andava a trasformarsi in sangue ed era pertanto fondamentale per il benessere dell'organismo. Provvedere a educare la popolazione a una corretta alimentazione faceva parte dei precetti prettamente igienici:

Un uomo sano potrà imparare a digerir bene, leggendo queste pagine, e continuerà a conservare per tutta la vita il prezioso tesoro d'una buona digestione, se ubbidirà a tutti gli altri precetti d'igiene. Si conserva robusto il ventricolo, tanto colla temperanza e l'opportuna scelta dei cibi, quanto col serbare in tutta la vigorosa prontitudine delle loro forze i muscoli, il polmone, il cervello.

Qui, più che altrove, si tocca con mano l'orbita inevitabile del circolo vitale. Un ventricolo stimolato da nervi deboli e bagnato da un sangue povero digerisce male e ritorna al cervello e al sangue poverissimo tributo di forze; mentre quando è parte viva d'un robusto organismo, restituisce a questo centuplicata la forza che ha ricevuto²⁸.

28 P. Mantegazza, *Elementi d'igiene, op. cit.*, p. 66.

Tutti gli alimenti venivano trattati facendo riferimento ai valori nutritivi, alla loro composizione chimica, al loro effetto sull'organismo e ai segnali da considerare per prevenire un'intossicazione. Oltre a queste informazioni igieniche, si fornivano nozioni di tipo storico ed etnografico, oltre a ricette culinarie per ottenere dall'alimento un particolare effetto.

Un capitolo a parte, il quarto, era occupato dalla descrizione dell'importanza dell'acqua e del sale²⁹. La prima aveva un ruolo vitale per l'uomo in quanto componente precipua del sangue e basilare per espletare le quotidiane funzioni organiche. In virtù di questo era opportuno chiarire come procurarsi dell'acqua salubre e nella giusta quantità. Mantegazza elencava quindi una serie di fonti da cui prelevare acqua dando indicazioni sia per mantenerne inalterata la potabilità sia su come assumerla in modo da non infastidire lo stomaco. Uno dei maggiori problemi igienici era dato dalla necessità di filtrare l'acqua contaminata e grazie all'impiego di alcune sostanze quali il carbone o l'allume vi si poteva agevolmente porre rimedio. Nulla invece era ancora stato fatto per verificare la composizione chimica delle acque dei pozzi, dei laghi e dei fiumi italiani e, in considerazione di quanto scritto, tale mancanza costituiva una minaccia igienica non solo per i contemporanei, ma anche per le generazioni successive. Lo stesso sale era elemento fondamentale dell'organismo e pertanto doveva essere reintegrato. Era necessario lasciare libera discrezionalità nella sua assunzione quotidiana perché veniva considerato un bisogno dell'organismo.

²⁹ *Ivi*, p. 68.

Alla famiglia degli *alimenti nervosi* Mantegazza dedicò molta parte del suo tempo e dei suoi studi. Suddivisa al proprio interno in tre sottogruppi – *alcolici, alcaloidi e aromatici* – si configurava come una peculiarità della specie. Nonostante non ci fossero ancora indagini scientifiche sull'argomento, si potevano individuare alcuni caratteri specifici. Ne facevano parte quegli alimenti in grado di stimolare l'organismo o ridestarlo in caso di stanchezza, allietare la giornata moderando le sofferenze della vita. In generale, dovevano essere assunti in dosi moderate e comunque in proporzione al lavoro compiuto; l'uomo civilizzato sembrava averne bisogno più della donna e del selvaggio proprio in virtù del maggior impegno cerebrale e fisico.

Gli *alimenti alcolici* rappresentavano un terreno piuttosto periglioso: utili per la digestione, per alimentare il buon funzionamento cardiaco e per alleviare le preoccupazioni disponendo al riso e al benessere, potevano agevolmente divenire una minaccia in caso di smoderatezza. Proprio per il piacere dell'ebbrezza che erano in grado di produrre, il rischio di eccedere nell'assunzione o di farla divenire un'abitudine malsana costituiva una deriva piuttosto frequente, soprattutto nelle classi meno agiate. Fra le eventuali conseguenze fisiche si trovavano l'indurimento della mucosa dello stomaco, malattie gravi al fegato e all'intestino, *delirium tremens*, demenza e morte. Per sottolineare il pericolo dell'intemperanza alcolica, Mantegazza riportò una serie di dati allarmanti che riguardavano gli Stati Uniti d'America:

In dieci anni l'alcool ha prodotto questi risultati:

Ha imposto alla nazione una spesa di tre miliardi.
Ha ucciso 300,000 persone.
Ha mandato 100,000 bambini alla casa di ricovero.
Ha messo in prigione 150,000 persone.
Ha resi pazzi 1,000 individui.
Ha fatto commettere 1,500 assassinii.
Ha prodotto 2,000 suicidii.
Ha spinto all'incendio e alla distruzione di 50 milioni.
Ha fatto 200,000 vedove e 100,000 orfani³⁰.

Per tentare di porre un argine a situazioni simili, a Baltimora erano sorte delle *società di temperanza* poi diffuse anche in Inghilterra, Irlanda, Scozia e nel resto d'Europa. In Italia, la prima fu fondata a Torino dal dottor Luigi Chierici nel 1864³¹.

I *caffeici* avevano come elemento comune di essere tutti composti dallo stesso alcaloide, la caffeina, ad eccezione del cacao con la teobromina; inoltre tutti venivano considerati eccitatori dell'intelligenza, ma senza il difetto degli alcoolici di portare allo stordimento. Difficilmente l'abuso di queste sostanze poteva provocare danni gravi; le uniche ripercussioni potevano essere dispepsia, fibrillazioni cardiache, insonnia e, in alcuni casi, melanconia. Avevano pertanto effetto quasi esclusivamente sul sistema nervoso.

30 *Ivi*, p. 162.

31 Mantegazza scrisse un articolo su «L'Igea» in cui dava conto di questo primo esperimento italiano. Nonostante la bontà del progetto, era fortemente portato a prevedere una vita breve poiché il fenomeno dell'alcoolismo in Italia sembrava non essere così preoccupante. Cfr. P. Mantegazza, *La prima società italiana di temperanza*, in «L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva», II, 1864, n. 6.

Nell'ultima famiglia si raccoglievano gli alimenti nervosi chiamati *narcotici*. Utili per placare la sofferenza e riportare la calma, venivano considerati per l'uomo civilizzato assolutamente necessari:

L'uso moderato e sapiente dei narcotici è però necessario all'uomo allo stato attuale della civiltà, e lo sarà sicuramente finché sorga l'aurora di tempi migliori. Finché la vita è per la più parte degli uomini una lotta o un'amarezza; finché l'uomo soffre tanto da desiderare la morte o da cercarla; finché esistono il pauperismo e la guerra; gli ergastoli e le case degli esposti; la ghigliottina e le lente e continue torture dell'amor proprio, l'uomo ha bisogno della nicotiana, della coca e dell'oppio per dimenticare il dolore, per rassegnarsi a vivere, o per dimenticarsi ch'egli deve vivere soffrendo, o godendo temere la morte. L'intelligenza e la morale bastano a tutto nell'uomo forte e sapiente, ma anche il sapiente ha le sue ore di disperazione, e al volgo religione e morale non bastano sempre³².

Queste sostanze producevano una condizione di benessere diffuso oltre a rendere colui che ne faceva uso, per così dire, inattaccabile da qualsiasi preoccupazione. Il pericolo maggiore nell'assumere tali alimenti veniva proprio dal cadere nell'abitudine, nel vizio che avrebbe avuto come effetto non solo quello di indebolire l'individuo obnubilandone la ragione, ma anche di renderlo incapace di godere di altri piaceri al di fuori di quelli prodotti dai narcotici. Inoltre il consumo ripetuto li rendeva ancora più piacevoli e pertanto desiderabili. Si rendeva necessario un intervento deciso da parte degli igienisti e dei legislatori per confinarne la liceità e invogliare alla moderazione onde

32 P. Mantegazza, *Elementi d'igiene, op. cit.*, p. 187.

evitarne gli effetti dannosi. Oltre alla dipendenza, altri possibili effetti di queste sostanze, in particolare del tabacco, erano spasmi bronchiali, nevralgie, disturbi cardiaci, senso di asfissia ecc.

In definitiva anche in questo caso, la temperanza era la virtù da perseguire per una corretta alimentazione. A questo doveva aggiungersi la variabilità della dieta, il cui alimento principale doveva essere la carne senza escludere nulla. Ovviamente questi semplici precetti potevano essere agevolmente seguiti dai componenti delle classi più abbienti, mentre per tutti gli altri era raccomandato il minimo necessario al sostentamento. In virtù di questo, Mantegazza era consapevole della difficoltà di ottenere un simile risultato tenendo conto che, secondo le stime dell'epoca, un terzo degli abitanti dell'Europa mangiava meno di quanto avrebbe dovuto. Questo però si configurava come un problema di economia politica sul quale l'igiene avrebbe potuto fare ben poco. D'altro canto la maggiore attenzione rivolta all'arte di preparare cibi veniva salutata come una conquista igienica della civiltà moderna ed era finalizzata a ottenere nuovi sapori con cibi vari e più digeribili senza tuttavia intaccarne i valori nutritivi portando con sé anche una componente estetica non di poco conto.

Da questa letteratura igienica rimaneva però esclusa una gran parte della popolazione a cui gli insegnamenti sanitari erano particolarmente raccomandati. Mantegazza riuscì a supplire a questa mancanza soltanto due anni più tardi con la pubblicazione del primo *Almanacco igienico popolare*

intitolato *Igiene della cucina*³³. Con un linguaggio più agevole e senza entrare troppo dettagliatamente in descrizioni fisiologiche, l'almanacco riproponeva gli argomenti trattati negli *Elementi di igiene* con alcune variazioni soprattutto nelle classificazioni alimentari. E così se la famiglia di *alimenti azotati o plastici* manteneva la sua denominazione, quella degli *idrogeno-carbonati* diveniva anch'essa di *plastici o azotati*, ma anche di *respiratori o combustibili*; e se la famiglia dei *nervosi* si componeva di *alcolici, alcaloidi e aromatici*, nell'*Almanacco* trovava una collocazione più confacente il gruppo dei *narcotici*. Ad ogni modo, nonostante queste piccole differenze che nulla compromettevano del contenuto, gli argomenti trattati erano pressoché gli stessi. Si aggiungeva un capitolo inerente gli utensili da cucina e le falsificazioni alimentari. Riguardo il pentolame, Mantegazza raccomandava di sostituire quello in rame, che doveva essere sovente stagnato onde evitare avvelenamenti, con la terracotta, meno pregiata, ma anche meno dispendiosa. Ribadendo quanto detto circa le professioni a contatto con il rame³⁴, molto spesso la trascuratezza nella cura del vasellame non era la minaccia maggiore: i magnani infatti utilizzavano insieme allo stagno, il piombo, molto più dannoso del rame. Per evitare di trovarsi in una situazione simile si consigliava di preferire i magnani del villaggio a quelli itineranti e, se costretti a dover fare ricorso a questi ultimi, di procurarsi lo stagno autonomamente e assistere al lavoro.

33 P. Mantegazza, *Igiene della cucina*, in «Enciclopedia igienica popolare», IV ed., G. Brigola Editore, Milano 1867.

34 Vd. par. 2.1.

Un'altra minaccia importante proveniva dalle frodi alimentari che, a detta di Mantegazza, erano molto frequenti. Il modo migliore per evitarle era conoscere il sapore e l'aspetto degli alimenti sani e fare affidamento sui sensi e sulla reazione dello stomaco al momento della digestione.

Cinque anni più tardi Mantegazza tornerà a parlare igiene alimentare in altre due opere: nei *Quadri della natura umana*³⁵ (1871) e nel sesto volume degli *Almanacchi* dal titolo *Igiene di Epicuro*³⁶ (1872). In entrambi i casi però saranno gli *alimenti nervosi* a essere oggetto di ulteriore approfondimento rispetto ai testi visti in precedenza.

La prima opera era uno studio antropologico e etnologico che faceva ampiamente ricorso alle conoscenze ed esperienze dirette dell'autore ed era motivato dagli assunti *Conosci te stesso* e *L'uomo è la gioia dell'uomo*. Gli *alimenti nervosi*, oltre ad essere presenti nella vita della maggior parte degli individui, erano caratteristici di ogni etnia e quindi parte integrante degli usi umani, sebbene ogni popolo avesse i propri. Anche in questo caso venivano descritti come elementi in grado di stimolare il sistema nervoso cancellando la noia e la sofferenza dell'inattività. Ovviamente erano in grado anche di aumentare uno stato di gradevolezza in condizioni di benessere. La maggiore piacevolezza sembrava essere condizionata dall'abitudine all'uso a cui veniva attribuito:

35 P. Mantegazza, *Quadri della natura umana, Feste ed ebbrezze*, Libreria Gaetano Brigola, Milano 1871.

36 P. Mantegazza, *Igiene di Epicuro*, in «Almanacco igienico-popolare», anno V, Gaetano Brigola Editore, Milano 1872.

il carattere di un esaltamento delle potenze affettive o intellettive, che ci porta all'insù e molto all'infuori dello stato ordinario delle nostre sensazioni, e che quasi sempre è accompagnato da piacere, almeno nei suoi primi gradi³⁷.

Non sempre infatti queste sostanze risultavano appetibili, soprattutto quando se ne superavano i limiti. In taluni casi, gli effetti potevano rassomigliare a quelli dell'avvelenamento e davano origine a «un'ebbrezza *dolorosa*»: se il caffè rendeva irascibili, il vino intristiva o rendeva iracondi, la coca, l'oppio e l'hashish palesavano immagini spaventose e terrificanti. Inoltre, ipotizzava Mantegazza, intervenendo sulle cellule nervose riuscivano a modificarle, portandole in una condizione particolare che necessitava di un progressivo aumento di dose per potersi mantenere. Il passaggio dall'uso all'abuso era piuttosto agevole. Per evitare questa deriva se ne consigliava la sospensione per alcune settimane, o almeno per qualche giorno, in modo da consentire all'organismo di depurarsi. Più graduale doveva essere la sospensione per chi ne avesse abusato lungamente poiché la privazione improvvisa poteva risultare letale.

In quest'opera Mantegazza si soffermò lungamente sugli effetti prodotti dall'abuso di alcoolici. La sua diffusione era infatti più elevata rispetto agli altri *alimenti nervosi* per una serie di motivi: produceva effetti piuttosto immediati e non necessitava di una particolare abitudine da parte dell'organismo; l'ebbrezza raddoppiava in compagnia, generando feste e divertimento; la vasta scelta possibile che consentiva ad ognuno di soddisfare

37 P. Mantegazza, *Quadri della natura umana, Feste ed ebbrezze, op. cit.*, p. 185.

al meglio le proprie esigenze. L'alcoolismo rappresentava una piaga di non poco conto che incideva non soltanto sul fisico, ma anche sul temperamento dell'individuo a causa della forte influenza sul cervello:

Bayle attribuisce all'abuso delle bevande alcoliche un terzo dei pazzi da lui osservato. Sopra 1079 alienati ammessi a Bicêtre dal 1808 al 1813, se ne contano 126 per abuso dell'alcool; su 264 alienazioni osservate nelle donne della Salpêtrière, 26, secondo Esquirol, dovevano essere unicamente attribuite all'abuso del vino. Su 150 donne dementi, Royer-Colard ne trova 6 che devono la pazzia al vino. Casper poi trova, esaminando un rapporto ufficiale che riguarda Berlino, che quasi il terzo dei pazzi poveri lo è per l'abuso di acquavite. Sopra 12007 casi di alienazione in Inghilterra, 1799, cioè quasi il quindicesimo, riconoscono per causa del loro male l'intemperanza (Carpenter). Deboutteville e Parchappe, nel periodo compreso tra il 1° luglio 1825 e il 31 dicembre 1843, trovano, in un periodo di 18 anni, la cifra del 28 per 100. Moul non conta meno di 200 malati per 1000, nei quali l'affezione mentale è dovuta alla stessa causa. Sopra 1595 casi osservati a Maréville, 115 volte se ne accusano gli alcoolici (Archambault, Thèse de Motat)³⁸.

Oltre a questo, l'alcool rendeva inclini alla lascivia riducendo le capacità razionali. Ciò aveva effetti sulla procreazione, sia perché l'abuso di alcool nelle donne aumentava l'incidenza di aborti, sia perché anche nel caso in cui la gravidanza venisse portata a termine, i figli mostravano comunque i segni dell'intemperanza dei genitori come la disposizione alle congestioni cerebrali, all'idiotismo, alla demenza e all'idrocefalia. Altra possibile deriva provocata

38 *Ivi*, p. 363.

dell'abuso di alcool era il suicidio: molto spesso l'ubriaco versava in condizioni di miseria dopo aver speso i propri averi per la soddisfazione del vizio; oppure l'abbruttimento e l'isolamento lo avevano allontanato dall'affetto di familiari e amici; in taluni casi erano le allucinazioni a spingerlo in questa direzione. Ancora, l'assenza di freni inibitori poteva portare ad agire in modo violento stavolta contro il prossimo. L'alcoolismo rappresentava una piaga sociale a cui i legislatori nel corso dei secoli avevano tentato in ogni modo di porre rimedio, ma senza successo. Il solo modo per ottenere un risultato era abituare gli uomini sin da piccoli alla temperanza e ai virtuosi piaceri dati dalla famiglia. Pertanto, anche in questo caso, l'educazione e l'istruzione erano i soli baluardi in grado di recare benefici durevoli.

Nell'*Almanacco Igiene di Epicuro*, Mantegazza tornava a parlare degli *alimenti nervosi* consapevole di non aver approfondito in modo adeguato l'argomento nell'*Igiene della cucina*. Tuttavia, riprendeva tematiche già trattate nelle opere descritte in precedenza: in taluni casi si utilizzavano le stesse parole, in altri si semplificava il contenuto mediante l'ausilio di storielle che trasmettevano un insegnamento spesso severo. Probabilmente l'intento dell'autore era, anche in questo caso, di raggiungere il maggior numero di persone con i propri insegnamenti e gli *Almanacchi* erano stati concepiti proprio per adempiere a questo scopo.

2.3. Igiene della casa

Altro tema particolarmente caro a Mantegazza per la sua incidenza sull'igiene dell'individuo e della collettività, era la casa. La sua pulizia non aveva infatti ripercussioni positive esclusivamente sui suoi abitanti, ma anche sulla città in cui era ubicata.

Durante gli anni sessanta dell'Ottocento Mantegazza scrisse sull'argomento alcuni articoli comparsi su *L'Igea*³⁹ e un *Almanacco*⁴⁰. L'apparente minore impegno dell'autore era giustificato dal forte intreccio dell'igiene domestica con altri ambiti di igiene concernenti specificatamente l'uomo. Ad esempio, le disposizioni inerenti la pulizia dalla polvere trovavano ampio spazio nella trattazione sull'igiene dei polmoni e della respirazione negli *Elementi di igiene*⁴¹ non solo in relazione alle abitazioni, ma anche alla tutela della salute in ambito lavorativo.

In generale, le abitazioni non avevano una forte incidenza né sulla temperatura né sull'umidità dell'aria delle città, ma la vita che si svolgeva all'interno, sì: gli escrementi umani e animali degli abitanti uniti agli avanzi di cibo imputriditi potevano influenzarne la salubrità. Inoltre, la concentrazione di persone, tipica degli abitati cittadini, aumentava esponenzialmente il pericolo di diffusione di un potenziale contagio in caso di malattia. Assicurarsi della

39 P. Mantegazza, *L'igiene delle abitazioni*, in «L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva», I, 1862, n° 3; P. Mantegazza, *Badate al cesso*, in «L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva», I, 1863.

40 P. Mantegazza, *Igiene della casa*, in «Almanacco igienico-popolare», anno II, Gaetano Brigola Editore, Milano 1867.

41 P. Mantegazza, *Elementi d'igiene*, *op. cit.*, p. 279.

pulizia domestica significava limitare la probabilità di accensione di un focolaio e permetteva di estendere tale garanzia a tutta la città. Ma la casa, nella visione sentimentale e moralizzatrice di Mantegazza, rappresentava qualcosa di più: era a tutti gli effetti riflesso di chi l'abitava, salotto della più intima condizione morale dei proprietari:

Tale è l'uomo e tale è la casa: la capanna spiega il selvaggio, la catapecchia descrive il contadino, il palazzo vi racconta il principe. La casa ordinata e pulita vi dice l'uomo onesto, l'uomo felice: vi dice salute, economia, eterna serenità di affetti. La casa sudicia e fetente vi dice scrofola e vizio; vi dice bestemmie e busse; fame e vituperio⁴².

E ancora:

La casa è scuola di morale, e i popoli sono tanto più onesti quanto più l'amano e la coltivano e la fanno bella. L'uomo vizioso, poco diverso dalle fiere, non ritorna alla casa che a tarda ora e per dormirvi. L'uomo onesto vi lavora e vi ama; vi passa ore liete e serene cogli amici o i figliuoli⁴³.

La casa del cittadino sano e igienizzato doveva essere vissuta nella sua totalità: luogo di riposo, di lavoro, di piacere con gli amici e la famiglia, la gran parte della vita doveva svolgersi tra le mura domestiche. Soprattutto in un contesto urbano, la predilezione per la tranquillità casalinga teneva lontani dal vizio e della malattia, rendendo più sicura la vita assieme agli altri cittadini. Pertanto si tentava nuovamente una regolamentazione della vita dell'individuo

42 P. Mantegazza, *Igiene della casa*, *op. cit.*, p. 9.

43 *Ivi*, p. 13.

finalizzata alla costruzione di una società normalizzata e soprattutto igienizzata.

Le prime caratteristiche che doveva avere una casa in cui condurre un'esistenza sana erano la luce e l'aria. Quest'ultima era considerata fondamentale per il nutrimento dei tessuti da parte del sangue. L'ossigeno era quindi necessario al buon funzionamento dell'organismo. Mantenere una casa ben aerata costituiva il primo accorgimento utile per evitare intossicazioni di qualsiasi genere. Mantegazza esortava inoltre ad affinare le capacità olfattive per verificare la salubrità degli ambienti in ogni angolo: nel suo immaginario, la perlustrazione delle stanze doveva essere compiuta annusando. Egli stesso si reputava in grado di distinguere l'utilizzo delle varie stanze di una casa sconosciuta ad occhi bendati, facendo esclusivo affidamento sull'acutezza del proprio fiuto.

Le cause delle potenziali infezioni trasportate dall'aria stagnante della casa erano moltissime:

La respirazione degli abitanti ragionevoli o irragionevoli, le loro esalazioni cutanee, i gas dell'intestino e dello stomaco.

Gli escrementi liquidi e solidi depositi nell'orinale e nel cesso.

Le spazzature accumulate in cucina o sotto le scale, o in un cantuccio qualunque della casa.

La biancheria sporca.

La polvere, il sudiciume del pavimento, delle pareti, dei mobili.

Le stufe mal tenute, mal ventilate; i caldani, le cassetine, i fornelli, ecc.

le candele, le lucerne, le fiamme a gas.

Il fumo del tabacco⁴⁴.

Ma la ventilazione quotidiana degli ambienti poteva ampiamente bastare per neutralizzarne gli effetti.

L'altro rimedio per evitare l'insorgenza di una qualsiasi infezione entro le mura domestiche era la luce. Definita come «la gioia del polmone e la letizia del cuore», la luce solare era considerata un eccitante dell'attività respiratoria e cardiaca. Anche in questo caso, coloro che non l'amavano venivano classificati come immorali perché rifiutavano la vita. Oltre a rendere un beneficio al corpo, aveva anche l'effetto di riscaldare e asciugare: era quindi il valido rimedio contro muffe e umidità, anch'esse nocive per la salute.

Fra i luoghi maggiormente considerati a rischio c'era il bagno. Descritto come «una solfatara domestica, [...] un nemico occulto, che lentamente ma sicuramente ammorbida l'abitato e appesta l'aria che respiriamo», i soli modi per neutralizzarne l'azione infestante erano disinfettare con una mescolanza di polveri deputate a igienizzare o, come già visto, ventilare sovente l'ambiente. Si consigliava inoltre di collocare il bagno il più lontano possibile dalle altre camere della casa. Secondo Mantegazza, era la forte pressione dell'aria nelle fogne a incrementare la diffusione di vapori malsani nelle abitazioni.

Anche la camera da letto doveva essere curata con particolare riguardo. Come visto in precedenza⁴⁵, andava scelta fra le stanze più ampie poiché deputata ad ospitare i dimoranti per un terzo della loro vita. Il letto occupava

44 *Ivi*, pp. 26-7.

45 Vd. par. 2.1.

una parte fondamentale: coperte, cuscini e materasso incidevano non soltanto sul riposo, ma anche sulla traspirazione corporea e sulla tonicità muscolare.

Ancor più rilevanti erano gli accorgimenti da tenere durante il periodo invernale per il riscaldamento della casa. Se per le famiglie abbienti il rischio maggiore era rappresentato da un eccesso di calore, nel caso delle famiglie povere dei contadini la questione si faceva più pressante. In queste situazioni si era soliti dividere l'alloggio con gli animali, pertanto il tepore si otteneva mediante l'impiego del letame come combustibile o grazie al loro respiro. Addirittura peggiore era la condizione dell'operaio che non beneficiava neppure dell'ausilio del bestiame. D'altro canto, in ambienti angusti e non ventilati, i bracieri e vasi di terracotta per scaldare le mani erano sconsigliati per le possibili emissioni di ossido di carbonio. Per evitare di subire inconsapevolmente gli effetti mortiferi in una simile circostanza, Mantegazza riportava i sintomi dell'intossicazione come le vertigini, pesantezza alla testa fino ai sintomi più gravi come nausea, respiro rapido e affannoso, convulsioni ecc. Ovviamente delineava anche le modalità di un primo soccorso come il trasportare l'intossicato all'aperto inducendolo a respirare aria pulita. Un buon strumento per riscaldare gli ambiente era la stufa a legna o a coke; il migliore però rimaneva il camino, nonostante fosse quello più dispendioso.

Particolarmente nociva per la salute dei polmoni era l'umidità. Non era ancora stata data una giustificazione scientifica a riguardo, ma Mantegazza ipotizzava che il problema fosse legato alla formazione di particelle sottili e

velenose prodotte dall'incontro fra le esalazioni della pelle e dei polmoni di uomini e animali e l'aria umida. Consigliava pertanto alcuni metodi per asciugare la casa, come il lasciarla aperta durante i mesi più caldi dell'anno oppure accendere fornelli in ogni stanza assicurandosi di aver ben chiuso porte e finestre. In questo caso però la scienza aveva elaborato un modo più economico facendo ricorso al cloruro di calcio: un quantitativo di tre chilogrammi per stanza poteva bastare per asciugarla; inoltre poteva essere riutilizzato, riscaldandolo. In taluni luoghi la situazione era talmente preoccupante e irrimediabile da sconsigliare il soggiorno al piano terra. In realtà, anche in questo caso, la scienza aveva già provveduto a elaborare un piano per intervenire sulle condizioni climatiche dei luoghi particolarmente colpiti dal clima umido attraverso l'utilizzo sapiente di *fognature* o *drenaggi*, ovvero facendo circolare in tubi sotterranei dell'aria destinata ad asciugare l'acqua raccolta dal suolo. In Francia e in Inghilterra qualcosa in tal senso era già stato fatto, limitando notevolmente l'umidità dell'aria e quindi la diffusione di malattie.

Anche la polvere costituiva un pericolo per la salute dei polmoni. Era descritta come un veleno subdolo perché apparentemente innocua e ad azione molto lenta. Nella polvere si poteva trovare di tutto:

Nella polvere voi trovate i frammenti della vostra pelle e i sali del vostro sudore, e l'amido del vostro pane, e i peli dei vostri abiti, e la ruggine del nostro pianeta, e tutte le cento e uno rovine del mondo microscopico. [...] e voi potete

rilevare la ricchezza della polvere dall'analisi di quella che una volta raccolsi nel mio gabinetto di studio.

Ecco cosa conteneva:

Molto amido di frumento.

Alcuni grani di amido di maiz.

Dei grani di silice.

Grani di carbonato di calcare.

Un'unghia di zampa di ragno.

Cinque o sei infusorij secchi (piccoli animalucci microscopici).

Un frammento di conferva articolata (piccola pianticella microscopica).

Un pelo d'ortica.

Filamenti di cotone bianco.

- *di seta gialla.*
- *di cotone azzurro.*
- *di lana rossa, rosea, azzurra e nera.*

Un pelo di coniglio.

Un grano azzurro, probabilmente di lapislazzuli⁴⁶.

Ovviamente non era questa la polvere che poteva minacciare in modo serio la salute, ma alcune particelle, soprattutto quelle ispirate in mestieri poco salubri, potevano entrare nei polmoni del malcapitato e annidarvisi, irritando il sistema respiratorio fino a far sviluppare malattie mortali come la tisi.

La casa ideale comunque nella mente di Mantegazza esisteva. Doveva sorgere lontano dalle altre non soltanto per evitare «che il fiato mio e quello dei miei figliuoli e de' miei servi venga in troppo intimo amplesso con quello degli altri uomini⁴⁷», ma anche per poter godere appieno della luce del sole e per

46 P. Mantegazza, *Igiene della casa*, op. cit., pp. 101-2.

47 *Ivi*, p. 124.

avere un giardino in cui passare del tempo beneficiando delle attività all'aria aperta. All'ingresso il saluto *Salve* dava il benvenuto a chi entrava, mentre la parola *Excelsior* costituiva un monito per chiunque la leggesse a raggiungere mete più alte. Il piano abitato era il primo e il metodo di riscaldamento utilizzato era una stufa in cantina e camini in tutte le camere. Ovviamente si provvedeva quotidianamente all'aerazione e alla pulizia degli ambienti.

Capitolo 3.

Igiene della sessualità

*L'amore non è tutto l'uomo,
al di sopra di esso vi è il dovere, al
di sopra di esso vi è la virtù, vi è la
grandezza del sacrificio, vi è la
felicità della famiglia umana. Tutte
le creature che amano, tutte le
creature ardono il loro fuoco
d'amore; ma l'uomo soltanto può
spegnere l'amore per diventare
nobile e grande.*
(P. Mantegazza, *Un giorno a
Madera*)

Il volume tuttavia ebbe numerose edizioni - una dodicesima nel 1899 - e dovette il suo successo al fatto che l'autore, medico e "scienziato" parlava di passioni umane, un campo tradizionalmente riservato a filosofi e sacerdoti. Ma naturalmente il grande successo di pubblico era dovuto anche al fatto che Mantegazza parlava in modo esplicito dei piaceri della sessualità, un tema in cui si specializzò e che gli assicurò, fino agli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, molte migliaia di lettori¹.

In questo breve estratto dell'utile lavoro di Paolo Govoni sulla divulgazione scientifica, si trovano enucleati alcuni dei caratteri principali dell'attività di Mantegazza sulla sessualità. Il «volume» a cui si fa riferimento è *Fisiologia del piacere*: pubblicato nel 1854 a spese dell'autore, e che ebbe

¹ P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, op. cit., pp. 220-1.

numerose ristampe per ogni edizione, anche se non è possibile stabilire con certezza il numero totale di copie prodotte². La tematica, raccontata con semplicità e apparentemente senza ipocrisie, riscosse sin dalla seconda metà dell'Ottocento un successo strepitoso, tanto da indurre l'igienista a dedicarvi molte opere e articoli.

Nell'opera, la sessualità veniva affrontata nella sezione dedicata ai piaceri dei *sensi*³ e quindi da un punto di vista fisico, mentre gli aspetti relativi agli ambiti *sentimentale* e *intellettuale* erano considerati esclusivamente perché in grado di potenziare gli effetti del godimento. Quest'ultimo infatti poteva essere aumentato in relazione allo sviluppo cerebrale e psichico:

In generale si può dire che i piaceri sono maggiori quanto più vive sono la sensibilità e l'intelligenza, e quanto più forte è l'istinto sessuale.

I primi due esercitano però l'influenza massima, per cui, un individuo dotato del temperamento erotico più esigente, ma di sensi ottusi, gode assai meno di un altro che prova tutte le sensazioni in un modo esagerato, e che ha facoltà intellettuali molto lucide, e una coscienza delicatissima per *intendere* ciò che *sente*, e analizzare le infinite gradazioni del piacere⁴.

Secondo l'autore, la piacevolezza dell'incontro amoroso era un accorgimento predisposto *ad hoc* dalla natura per garantire la conservazione della specie. Le cause alla base dell'avvicinamento si individuavano nella concordanza di desiderio e soddisfazione del bisogno da parte di due persone

2 *Ibidem*.

3 Cfr. P. Mantegazza, *Fisiologia del piacere*, *op. cit.*, pp. 3-61.

4 *Ivi*, pp. 45-6.

di sesso opposto. Sensazioni e reazioni fisiche che accompagnano l'atto venivano riportate con grande enfasi e si introducevano confronti fra modalità differenti legate a un diverso grado di civiltà. Si passavano inoltre in rassegna le istanze che incidono sull'intensità del piacere, quali l'età, il clima, la costituzione, la condizione sociale, ecc. In relazione all'età, ad esempio, si reputava normale godere di tali piaceri durante il periodo fecondo della vita, mentre la medesima soddisfazione ricercata e ottenuta nel periodo antecedente la pubertà o successivo al climaterio/andropausa, veniva catalogata come patologica e quindi condannata. In questi ultimi due casi si agiva al di fuori dalle regole imposte dalla natura, pertanto l'appagamento era accompagnato dal dolore. Fra le altre patologie inerenti la sfera sessuale, Mantegazza elencava l'onanismo, la pederastia, la bestialità e la masturbazione. In questo contesto, il riferimento era dato dalla ricerca di voluttà fine a se stessa, gli ammonimenti riguardavano la moralità, ma si teneva conto anche degli effetti sul corpo. Nonostante le intenzioni puramente scientifiche, l'autore propose una trattazione in modo generale, senza descrizioni particolareggiate, nel rispetto del «pudore di alcune convenienze sociali che hanno forza di legge». Fra le cause che inducevano l'uomo a indugiare in simili perversioni si riportavano l'amore per il piacere, la noia, la violenza del desiderio, l'abitudine, ecc. Di contro, se ne stabilivano anche gli effetti, quali la perdita di stima in se stessi causata dalla debole forza di volontà e la consapevolezza di vivere al di fuori della moralità. Anche il corpo avrebbe subito le conseguenze

della lussuria, attraverso i segni anticipati di una vecchiaia prematura. A tutto questo Mantegazza opponeva una vita dedicata ai piaceri intellettuali o al conseguimento di uno scopo, fosse pure religioso o scientifico. L'imperativo era opporsi al nemico sensuale con l'arma del *volere*, potenzialità quest'ultima da educare e rafforzare con esercizi vari come il desiderare e l'ottenere qualcosa di difficile, il costruirsi la vita che si preferiva, ecc. In definitiva, coll'introduzione della componente volitiva nella questione, si scivolava completamente nella sfera dell'etica.

Differente era l'analisi compiuta negli *Elementi d'igiene*, centrata su altri aspetti dell'igiene sessuale. Se ne trattava nei capitoli IXX, XX e XXI intitolati rispettivamente *Igiene genitale dell'uomo*, *Igiene genitale della donna*, *Dell'arte di generare – Igiene della famiglia*. La prima raccomandazione di Mantegazza era rivolta ai genitori che si premuravano di fornire ai figli una generica formazione culturale, ma temevano di parlare con loro di sessualità, lasciandoli nell'ignoranza. Tale inconsapevolezza rischiava di diventare estremamente pericolosa per la salute a causa delle insidie nascoste nei piaceri della voluttà. Il preservare l'innocenza e il pudore nei giovinetti non poteva implicare il mantenerli all'oscuro dei pericoli dell'amore. Alla base di questo atteggiamento da parte dei genitori si individuava l'ipocrisia tipica del secolo e della società europea. Questa stessa ipocrisia negava agli uomini il diritto di amare, costringendoli a convogliare la passione verso lidi più accessibili, ma deprecabili moralmente e pericolosi per la salute.

In linea generale, era auspicabile seguire i propri bisogni facendo affidamento sull'azione equilibratrice della ragione: l'eccesso nella pratica amorosa era pertanto sconsigliato perché nocivo per la salute. Anche l'impotenza in epoca fertile però costituiva un motivo di preoccupazione che necessitava di cure. La castità, d'altro canto, risultava effettivamente proficua solo per pochi individui che riuscivano ad ottenere dall'astinenza vigore muscolare e lucidità di pensiero. Nella maggior parte dei casi invece, si trattava soltanto di repressione di un desiderio che trovava comunque altri modi per emergere, vanificando il sacrificio.

Per le donne, l'igiene dell'amore riguardava invece gli aspetti della fertilità: dalla comparsa del ciclo mestruale alla gravidanza, fino allo svezzamento dei figli. L'igiene della sessualità veniva accennata solo in relazione a questi aspetti. Anche in questo caso l'intervento dei genitori, in special modo da parte della madre, era raccomandato, in particolare, nel passaggio dalla pubertà all'età adulta per non cogliere impreparate le giovinette. Ad ogni modo, Mantegazza nel suo testo, forniva una descrizione semplice, ma esaustiva del menarca, rendendo, probabilmente, meno difficile il compito del genitore o comunque meno imbarazzante la formazione igienica dei suoi lettori. Di fatto, questo era lo scopo dei suoi testi igienici.

Anche la gravidanza e l'allattamento venivano trattati e dopo una rapida descrizione delle problematiche più frequenti, si passava alla proposta di alcune soluzioni curative per la questioni meno serie. Ma la raccomandazione

più importante riguardo il parto imponeva il rivolgersi al medico condotto per la scelta di una levatrice a cui affidarsi per tutte le difficoltà più rilevanti. Sull'allattamento erano molteplici i precetti da seguire, ma quello più sentito concerneva la pratica piuttosto diffusa di affidare il neonato alle cure di contadini, in casupole di campagna, lontano dalle mura domestiche e dai genitori. Mantegazza inorridiva di fronte a una simile pratica che aveva già causato la morte di molti bambini curati in modo approssimativo e sbadato. La nutrice avrebbe dovuto soggiornare fra le mura domestiche e intervenire nella cura del neonato affiancando nel lavoro la madre. In definitiva si consigliava di trattare ogni situazione a seconda del caso specifico. Le regole generali dovevano essere adattate ai casi particolari.

In quegli anni Mantegazza iniziò a occuparsi di un'altra tematica legata all'igiene dell'amore: la procreazione. La rilevanza della problematica fu tale da portarlo a scrivere una serie di contributi di vario genere - romanzi, articoli, monografie - per raggiungere il maggior numero possibile di persone. Non era soltanto la generazione in sé a costituire un campo di indagine rilevante, ma anche altri aspetti ad essa inerenti come la pratica diffusa di matrimoni fra consanguinei, l'ereditarietà delle malattie, la quantità delle nascite a discapito della qualità della salute.

Negli *Elementi d'igiene* si riteneva utile mettere in guardia dai pericoli della generazione da parte di persone affette da malattie. Il famoso motto mantegazziano, *Amate, ma non generate*, trovava qui spazio. Così come si

vedrà nell'Anno 3000, il giusto *iter* per evitare di incorrere in una simile situazione avrebbe dovuto prevedere una visita medica prima del matrimonio, mentre per legge avrebbero dovuto essere proibite le unioni fra persone affette da malattie ereditarie.

Riguardo ai matrimoni fra consanguinei, la scienza non si era ancora espressa univocamente per i pochi dati disponibili, affidandosi a studi su animali e ai dati statistici raccolti dai medici nelle varie nazioni europee. L'influenza nociva sulla prole veniva però considerata certa; le eccezioni erano date da individui particolarmente vigorosi e sani. Alle stesse conclusioni, come visto nel primo capitolo, si giungeva ne *L'Igea* e negli *Studj sui matrimonj consanguinei*, ma l'aspetto igienico non era il solo ad essere considerato: anche la dimensione morale entrava a far parte della critica di Mantegazza. Nella società moderna soltanto l'incesto era proibito, mentre tutte le altre unioni erano considerate accettabili. L'auspicio di una legislazione regolativa era ricordato in ogni opera.

In linea con l'obiettivo di far conoscere il più possibile i rischi dei matrimoni fra persone con malattie ereditarie, Mantegazza pubblicò nel 1868 *Un giorno a Madera*⁵, romanzo piuttosto lezioso, ma con un chiaro obiettivo sanitario, in cui si raccontava la triste vicenda di due innamorati costretti alla lontananza dalla malattia della giovane: la tubercolosi⁶. La storia veniva

5 P. Mantegazza, *Un giorno a Madera, una pagina dell'igiene d'amore*, Casa Editrice Bietti, Milano 1925.

6 La scoperta dell'agente eziologico della tubercolosi avverrà soltanto nel 1882 grazie agli studi di Robert Koch. Fino a quel momento la malattia veniva considerata ereditaria.

raccontata perlopiù attraverso le lettere che i due si scambiavano, poiché impossibilitati a incontrarsi. Alla base di tale imposizione c'era il giuramento che Emma, la protagonista, aveva fatto al padre, anch'egli malato della medesima malattia, di non sposarsi mai per non condannare i propri figli a morte certa. Infatti l'unica superstite della famiglia, almeno fino a quel momento, era stata proprio lei, mentre tutti gli altri erano periti tra le sofferenze causate dalla TBC. Nonostante le visite mediche e i tentativi di guarigione, fra cui un soggiorno a Madera consigliata per il clima favorevole, la giovane seguirà la sorte dei parenti, confermando ulteriormente il destino infelice di una scelta sciagurata operata dai genitori.

Nelle *Due parole ai miei elettori di Monza*⁷, Mantegazza, eletto deputato da ormai tre anni, tentava di spiegare ai suoi elettori l'impegno profuso in Parlamento per la tutela della salute pubblica, impegno vanificato da logiche che nulla avevano a che vedere con l'igiene. Per riuscire a concretizzare gli intendimenti proposti, affidava le proprie convinzioni scientifiche alle pagine del romanzo, nell'attesa di vederle regolamentate grazie a una legislazione specifica. La consapevolezza delle possibilità dell'igienista è qui evidente: se a livello politico non era in grado di incidere in modo decisivo, avrebbe veicolato gli insegnamenti igienici attraverso monografie e riviste. Nel caso di *Un giorno a Madera*, il messaggio trasmesso ricorreva di frequente in tutto il romanzo e ogni vicenda occorsa, convogliata verso quell'unico precetto valevole sia a tutela della salute fisica delle generazioni future, sia come

⁷ Cfr. P. Mantegazza, *Un giorno a Madera, una pagina dell'igiene d'amore*, op. cit., p. 4.

insegnamento morale: l'egoismo doveva lasciare il posto alla coscienza igienista. Nessun dubbio sul dogma propugnato; nemmeno il soggiorno in un luogo adatto, con il clima più appropriato per lenire i sintomi della tubercolosi aveva il potere di riscrivere l'epilogo di una storia predeterminata. Non veniva meno nemmeno la vena paternalistica dell'autore⁸, che risuonava anche nelle pagine degli *Almanacchi*, ma che nei romanzi assumeva una veste più drammatica.

La posizione di Mantegazza non era però condivisa da tutti i suoi contemporanei. Nettamente contraria all'idea di regolamentare le unioni matrimoniali sulla base delle condizioni di salute dei contraenti, era Adele Masi⁹, moglie di Michele Lessona¹⁰. Nonostante il ruolo fondamentale nella produzione letteraria e scientifica del marito¹¹, resta un unico suo scritto firmato che manifesta contrarietà alla linea indicata dal romanzo mantegazziano. In *Un giorno a Madera. Una pagina dell'igiene d'amore di*

8 Cfr. L. Clerici, *Paolo Mantegazza tra scienza e letteratura. Strategie rappresentative e scelte stilistiche in «Un giorno a Madera»*, in "Acme". Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano, XLII (1989), 3, pp. 11 – 43.

9 Adele Masi Lessona, (1824 – Torino, 1904). Appartenente a una famiglia benestante, non ricevette una formazione adeguata. Ciò non le impedì di frequentare circoli culturali nazionali e internazionali e di apprendere alcune lingue straniere grazie ai viaggi all'estero. Dopo essere rimasta vedova, sposò in seconde nozze Michele Lessona e collaborò alla produzione delle sue opere divulgative e alle traduzioni.

10 Michele Lessona, (Venaria Reale, 1823 – Torino, 1894), è stato un medico, naturalista, pubblicista italiano. La sua opera più conosciuta è *Volere è potere*, in cui ricalcava la morale smilesiana del self-help particolarmente pervasiva nell'Ottocento positivista. Tradusse in italiano molte enciclopedie, articoli e monografie e scrisse molti articoli divulgativi. Cfr. P. Govoni, G. Verrucci, *Michele Lessona*, in Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 64 (2005), [http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-lessona_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-lessona_(Dizionario-Biografico)/).

11 Purtroppo tale collaborazione si svolse completamente nell'ombra e unica testimonianza della vicenda sono le lettere intercorse fra la Masi e il marito.

*Paolo Mantegazza*¹², la Masi descriveva le intenzioni dell'autore in questo modo:

Secondo questo concetto bisognerebbe fare nella specie umana quello che si fa colla specie degli animali domestici: non pensare che al miglioramento delle razze¹³.

Un simile modo di procedere veniva definito «barbaro» e la sua applicazione alle passioni, peggiore della malattia descritta.

In effetti, Adele Masi in poche righe aveva individuato la falla più evidente degli insegnamenti igienisti di Mantegazza: la difficoltà di applicazione perché altamente vincolante della libertà individuale. Il prezzo da pagare per ottenere una società sana e vigorosa era abdicare alla possibilità di scelta, fosse questa rivolta verso un alimento o verso la scelta di compagno/compagna di vita. La società evoluta, civilizzata, igienica era una società vincolata. Sarebbe stata pertanto felice? Nemmeno su questo Mantegazza aveva alcun dubbio: salute e moralità, precipitato dell'evoluzione scientifica, avrebbero concorso all'edificazione dell'individuo felice. La sola difficoltà si individuava nel complesso periodo di transizione, in cui l'educazione igienista doveva muovere i primi passi. Eppure l'approdo era certo, positivo.

12 A. Masi Lessona, *Un giorno a Madera. Una pagina dell'igiene d'amore di Paolo Mantegazza*, in "Nuova Antologia", febbraio 1869, pp. 396-401.

13 *Ivi*, p. 400.

Dopo qualche anno si procedette alla pubblicazione del primo volume di un progetto chiamato *Trilogia dell'amore*. Il volume in questione era *Fisiologia dell'amore* seguito da *Igiene dell'amore* e *Gli amori degli uomini*¹⁴ (1886). Il piano dell'opera era stato spiegato proprio nella prima uscita: si proponeva un'analisi di tipo psicologico del tema amoroso nella società moderna prescrivendo in quale modo si sarebbe dovuto intervenire per migliorarne la condizione; nel secondo, si tentava una spiegazione approfondita delle tematiche sessuali; nel terzo volume, si esponeva uno studio antropologico ed etnologico dell'amore a partire dalle razze considerate selvagge fino a quelle più evolute. Ad ogni buon conto, Mantegazza si proponeva con la stesura di queste tre opere di colmare un vuoto negli studi scientifici:

Studiarlo come un fenomeno della vita e come forza gigantesca, che si piega in mille maniere nelle diverse razze e nei diversi tempi, studiarlo come elemento di salute dell'individuo e delle generazioni, mi è sembrato impresa grande; mi è parso che fosse onorevole anche solo il tentarla¹⁵.

Nella *Fisiologia dell'amore* si stabiliva immediatamente che lo scopo della vita era la generazione e che grazie allo studio sull'uomo, quest'aspetto non doveva più essere affidato al caso. La fisiologia, nello specifico, aveva consentito l'elaborazione di alcune regole fondamentali, mutate dalla natura,

14 P. Mantegazza, *Gli amori degli uomini. Saggio di una etnologia dell'amore*, voll. 1-2, Paolo Mantegazza Editore, Milano 1886.

15 P. Mantegazza, *Fisiologia dell'amore*, op. cit., p. 7.

che stabilivano come procedere. La fecondazione, ad esempio, doveva avvenire fra individui *né troppo uguali, né troppo diversi* al fine di mantenere stabile la razza. Quello che si tentava di ottenere era una conciliazione fra la forza della passione amorosa e una regolamentazione basata sui risultati ottenuti dalla scienza. In gioco era, di nuovo, la costruzione di una società ideale, programmata, apogeo di quel processo evolutivo che caratterizzava l'uomo. Con la compilazione del proprio volumetto, Mantegazza si proponeva di dare un contributo alla creazione «di una più morale e più sapiente legislazione dell'amore». Si passavano in rassegna le fasi dello sviluppo umano in relazione ai caratteri più marcati dell'amore: dall'innocente amore infantile all'«isterico» periodo puberale, dalla seduzione in età adulta alla libidine senza sentimento fino ad arrivare alla castità. Non erano esclusi interventi sull'amore in relazione all'età, al genere e nei suoi rapporti col pensiero e i sensi. La moralità trovava spazio nei capitoli dedicati alle malattie che si ripercuotevano nel rapporto amoroso o che erano frutto di quest'ultimo. Anche all'ipocrisia mascherata da pudicizia si faceva nuovamente riferimento con relativa critica alla società bigotta e fuorviante.

Altra tipo di spiegazione era quella riportata nell'*Igiene dell'amore*. La composizione dell'opera sembrava ricordare un manuale scientifico agilmente consultabile grazie alla suddivisione netta per argomenti che titolavano i capitoli. Le tematiche igieniche affrontate finivano in taluni casi per ripetersi,

così come il richiamo all'ideale pedagogico e alle problematiche della società moderna.

L'edizione di *Igiene dell'amore* a cui si è fatto riferimento, era stata, così come riportato sul frontespizio, «collaudata sull'ultima edizione riveduta e riconosciuta dall'autore». Ciò si evince anche da alcuni ulteriori contributi che Mantegazza ritenne necessario aggiungere e che segnalò. Fra questi, uno fra i più interessanti è sicuramente la *Prefazione*, nella quale trova spazio una vicenda che conferma il giudizio dell'autore sui suoi contemporanei. Dopo la prima edizione il libro era stato inondato di critiche per aver attentato al pudore pubblico. La stessa reazione suscitarono *Gli amori degli uomini*. L'accusa rivolta a Mantegazza era quella di aver scritto testi osceni per il successo che essi riscuotevano e quindi per ottenere un sicuro guadagno. Le critiche gli offrirono la possibilità di spiegare sia per chi avesse scritto quei libri, sia di ribadire la sua avversione a una società così oscurantista. Gli insegnamenti infatti, erano rivolti ai giovani, maschi e femmine, che avessero avuto la necessità di chiarire dubbi e perplessità sulla sessualità umana e su tutto ciò che le stava attorno. Indirizzandoli nella giusta direzione, sia da un punto di vista igienico sia da un punto di vista morale, Mantegazza reputava compiuta la missione educativa prefissata, oltretutto sostenuto, a suo dire, dalle centinaia di lettere di ringraziamento ricevute dai giovani lettori del libro.

Le motivazioni della sua invettiva erano piuttosto convincenti:

E voi, falsi puritani, o tartufi in sessantaquattresimo, che avete lanciato l'anatema contro l'*Igiene dell'amore* e gli *Amori degli uomini*, credete proprio in buona fede, che quei miei libri insegneranno qualche vizio nuovo alla nostra gioventù, che perde il fiore dell'innocenza nelle clandestine conversazioni colla cameriera o contemplando le fotografie che si vendono nei caffè e nelle osterie?¹⁶

Il rischio che si correva non provvedendo alla formazione dei giovani, era quello di incorrere nel loro pervertimento, rischio che il medico igienista voleva evitare.

In realtà, Mantegazza fu sempre molto attento a scrivere di tematiche relative alla sessualità in modo da non scandalizzare nessuno, soprattutto il pubblico dei più giovani. Nell'*Almanacco* del 1877, *Igiene del nido*¹⁷, in cui si affrontavano proprio questi argomenti, si ribadiva la necessità di un simile contributo, nonostante si ripettesse semplicemente ciò che negli *Elementi di igiene* era stato scritto, per la maggiore circolazione dei lunari, potenzialmente acquistabili anche dai giovani. Proprio per loro, si era pensato a un linguaggio più agevole e a una descrizione meno esplicita; anche il tacere su alcune questioni era previsto. Ai genitori poco propensi a intervenire direttamente nell'educazione sessuale dei figli, si consigliava di supplire a tale mancanza ricorrendo proprio a questi libri; l'ignoranza doveva essere in qualche modo debellata perché altamente lesiva. Al piccolo almanacco era affidata una

¹⁶ P. Mantegazza, *Igiene dell'amore*, op. cit., p. 9.

¹⁷ P. Mantegazza, *Igiene del nido*, in «Almanacco igienico-popolare», anno XII, Gaetano Brigola Editore, Milano 1877.

missione formativa non di poco conto, anche perché potenzialmente rivolto a un pubblico estremamente variegato. Infatti, era stato dedicato:

Agli adolescenti, perché imparino.

Ai giovani, perché governino.

Agli adulti, perché conservino.

Ai vecchi, perché disimparino.¹⁸

Tornando all'*Igiene dell'amore*, un altro capitolo degno di nota riguardava la fecondazione artificiale. Si rendeva noto di averla praticata molte volte, ma di aver scelto di non redigere un memoriale con i risultati ottenuti perché ancora prematuri i tempi. Ad ogni buon conto, si spiegavano diffusamente le modalità della procedura attuata, compresa una necessaria opera di convincimento dei genitori che, spesso condizionati da pregiudizi di natura morale e religiosa, opponevano un deciso rifiuto alla soluzione proposta dal medico. Eppure la scienza offriva una possibilità a chi, fino a quel momento, non ne aveva avuta alcuna, pertanto pudore e ritrosia dovevano essere banditi. Una simile operazione, da molti considerata contraria al naturale avvicinarsi degli eventi propri della fecondazione, secondo l'igienista non se ne discostava affatto perché frutto della ragione umana, anch'essa naturale. Ulteriore conferma della liceità della pratica era da ascrivere alla buona riuscita della gravidanza: la nascita di bambini forti e sani era perfettamente in linea

¹⁸ *Ivi*, p. 3.

con le statistiche delle nascite avvenute a seguito di fecondazione tradizionale. Di nuovo la scienza aveva contribuito al progresso dell'umanità.

Il terzo volume conclusivo della *Trilogia dell'amore* uscì nel 1886 in due volumi. Il titolo, come ricordato, era *Gli amori degli uomini* con l'intento di completare lo studio sull'amore, approfondendo, in questo caso, le sue diverse manifestazioni in relazione a popoli e razze. Si passavano pertanto in rassegna gli argomenti igienici relativi alla sessualità trattati in precedenza come il pudore, la castità, le perversioni, ma anche tematiche meno note come le mutilazioni genitali e «gli artifizii della voluttà». La novità risiedeva nel descrivere tutto ciò secondo i costumi di altre popolazioni perlopiù sconosciute al pubblico italiano.

In questo testo emergeva con forza un altro importante insegnamento igienico che riguardava il matrimonio. Questo doveva essere scelto in piena libertà da parte dei contraenti; soltanto in questo modo si sarebbe raggiunta la «perfezione ideale» data da un'unione basata sull'amore senza pressioni o, ancor peggio, imposizioni. Eppure questa consacrazione dell'amore era ancora lontana dal realizzarsi in Italia, paese in cui i vantaggi e le convenienze di un "buon matrimonio" risultavano predominanti. Nonostante la battaglia di Mantegazza contro i pregiudizi, non sempre la libertà individuale e il sentimento amoroso venivano da lui tutelati, soprattutto quando si trattava di igiene e unione matrimoniale. Non veniva meno infatti il necessario intervento regolatore della scienza, oltre a un'oculata indagine nella scelta del

compagno/compagna della vita. Anche per quest'ultimo aspetto si ritenne necessario redigere un contributo pedagogico in grado di assistere la decisione dei giovani. Il testo in cui risultava più evidente questa intenzione era *L'arte di prender marito: per far seguito a "L'arte di prender moglie"*. E' stato già fatto ampio riferimento a quest'opera nel capitolo precedente, ma è tuttavia opportuno rilevare come la liberalità dell'autore venisse meno in riferimento ai propri ideali, *in primis* quelli che poggiavano su basi considerate scientifiche o per essere più precisi, chimiche¹⁹. Alla scelta concorrevano taluni fattori, al di là dell'amore, in grado di decretare la buona riuscita di un matrimonio: il carattere e la professione. L'infatuazione di Emma, la giovane protagonista per lo studente Enrico, suo primo amore, veniva caratterizzata negativamente non soltanto dagli interventi materni, ma anche dalla testimonianza dell'amica Maria. Quest'ultima aveva sposato uno studente povero e fannullone, contravvenendo ai consigli dei genitori e degli amici ed era sommamente infelice. Le parole della donna in proposito erano chiare:

-Sì, mia cara, allora io aveva ancora molta poesia nel mio cuore, allora io credevo, che non si potesse sposare che un uomo che si amasse. Allora credevo, che il matrimonio senza amore era una prostituzione, che l'amore bastasse per farci felice. Ma ora, ora dopo due anni di tristissima esperienza, penso proprio tutto il rovescio-²⁰

19 Mantegazza faceva spesso riferimento al matrimonio come a una combinazione chimica i cui elementi dovevano essere ben assortiti.

20 P. Mantegazza, *L'arte di prender marito: per far seguito a "L'arte di prender moglie"*, *op. cit.*, p. 20.

L'oscillazione di Mantegazza riguardo a questo tema non era tuttavia la sola. In tutta la sua opera si poteva riscontrare una forte apertura verso una nuova condizione sociale (come ad esempio il matrimonio contratto in piena libertà e la possibilità di divorziare) basata su una moralità considerata più evoluta e civile. Al tempo stesso, le fondamenta della nuova società da lui ipotizzata, coincidevano in larga parte con i precetti propri del ceto borghese, a cui egli stesso apparteneva. Anche il ruolo della donna, nonostante le evidenti aperture dell'igienista, finiva per essere quello di nume tutelare del focolare domestico, custode della serenità e del benessere familiare. Nonostante si auspicasse di frequente un intervento per migliorare la condizione femminile, la finalità era comunque quella di assicurare alla famiglia e soprattutto al marito una affidabile compagna²¹ che svolgesse adeguatamente il proprio ruolo di moglie e di educatrice per i figli. Quest'ultimo concetto veniva ribadito anche in un capitolo della *Fisiologia della donna* dedicato a *La donna nell'amore*²². La sua missione principale era quella di essere madre essendole pertanto legata la forza del sentimento amoroso. Si susseguivano una serie di luoghi comuni sulla donna e il suo rapporto con l'amore, come, ad esempio, il dare sempre la precedenza ai propri affetti e mai a se stessa, l'amare in modo incondizionato senza bisogno di soddisfare i sensi. Inoltre veniva considerata più costante dell'uomo proprio per questa sua capacità di amare senza riserve e nonostante il suo sistema nervoso composto da elementi soggetti ad esaurire

21 Descriverò accuratamente la posizione di Mantegazza sulla donna nel capitolo successivo, riferendo sulla sua idea di donna del futuro.

22 P. Mantegazza, *Fisiologia della donna*, Casa Editrice Bietti, Milano, 1931, pp. 164-190.

rapidamente la concentrazione necessitando di stimoli nuovi. Se la fisiologia decretava lo stato di subalternità della donna rispetto all'uomo, il sentimento la nobilitava. Aiutarla a emanciparsi significava relegarla nuovamente nel ruolo che le apparteneva in virtù del suo afflato verso la famiglia.

Un altro testo consultato per la composizione di questo capitolo, è stato *Dizionario d'igiene per le famiglie* (1881) che Mantegazza scrisse in collaborazione e su proposta di Neera²³, scrittrice italiana prolifica e di successo. Gli interventi sull'igiene della sessualità - l'amore e il matrimonio – sono stati scritti dalla donna, ma è stato comunque ritenuto opportuno inserirli sia per la forte vicinanza al pensiero dell'igienista sia per avere un ulteriore punto di vista sull'ideale igienico dell'epoca. Inoltre, nei suoi contributi si concentrava in modo particolare sulla figura femminile, della quale promuoveva un'immagine tradizionale.

Riguardo all'amore, Neera lo considerava un sentimento sicuramente presente e importante in ogni età dell'uomo, ma fondamentale per la donna. Quest'ultima finiva per essere il centro focale della discussione. Fin dall'infanzia infatti, la particolare disposizione al gioco delle bambole, lasciava trapelare la predisposizione alla maternità e all'amore filiale. Nella giovinezza,

23 Neera (Milano, 1846 – Milano, 1918), pseudonimo di Anna Radius Zuccari, è stata una scrittrice italiana. Perno della sua produzione è stata la condizione femminile di cui rivendicava la sensibilità, avversando nettamente le ideologie portate avanti dalle femministe, incarnazione di un materialismo dilagante a livello morale. Cfr. Armando Bocelli, *Neera*, in *Enciclopedia italiana* (1934), [http://www.treccani.it/enciclopedia/neera_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/neera_(Enciclopedia-Italiana)/).

i primi amori e le confidenze con le amiche ne caratterizzavano l'animo innocente. In sintesi si sosteneva che:

Per la donna l'amore è tutto; l'amore è la vita. Si può dire che la donna non fa altro che amare²⁴.

Veniva pertanto identificata col sentimento amoroso e la descrizione che ne seguiva proponeva una figura femminile romantica, quasi romanzata. Anche la monaca, chiusa nel suo convento, ne era pervasa, ma lo convogliava ovviamente verso il sacro attraverso inni e preghiere.

Anche sul matrimonio Neera concordava con Mantegazza nell'inserirlo nella trattazione sulla sanità individuale e pubblica; forse era persino più estremista nel ribadire questo concetto. Desta poca sorpresa che l'analisi fosse compiuta solo dal punto di vista femminile, quasi che soltanto la donna ne fosse responsabile e ne traesse beneficio occupando il ruolo che le era destinato fin dalla nascita. Le spose trovavano nel matrimonio la loro ragione di esistenza, fiorendo e rinforzandosi sia fisicamente che psichicamente. Il termine utilizzato per definire questo processo, era «rivoluzione» e il punto apicale ovviamente coincideva con la gravidanza, quando bellezza, serenità e amore trovavano la loro più evidente manifestazione. Risultava pertanto evidente in che senso si inserisse il matrimonio fra le tematiche igieniche. Non si riteneva necessario, probabilmente per non appesantire troppo la struttura del

24 P. Mantegazza e Neera, *Dizionario d'igiene per le famiglie*, op. cit., p. 33.

dizionario, fare riferimento alle problematiche inerenti il matrimonio, trattate invece da Mantegazza nelle sue opere, ma si consigliava espressamente una visita medica prima delle nozze per fugare ogni pericolo di imperfezione o malattia. Niente di diverso da quanto scritto in altre contributi sul medesimo argomento.

Anche in una delle sue ultime opere, la *Bibbia della speranza*, i contenuti ribaditi nel capitolo dedicato alla salute, *Il libro della salute*, erano sostanzialmente i medesimi e comprendevano anche aspetti trattati nelle altre parti di questo lavoro. Ne *I dieci comandamenti del Decalogo igienico* si stabiliva:

- 1° Non trasmettere la malattia insieme alla vita;
- 2° Non sposar mai un uomo malato, né una donna malata;
- 3° Non esser mai debole;
- 4° Non mangiar mai senza fame;
- 5° Non beber mai senza sete;
- 6° Non amar mai senza amore;
- 7° Non disubbidire mai alla natura;
- 8° Non sacrificar mai la salute al denaro o alla vanità;
- 9° Non passar mai un sol giorno senza aver pensato a migliorare il proprio corpo;
- 10° La salute deve essere il primo pensiero²⁵.

25 P. Mantegazza, *Bibbia della speranza*, op. cit., p. 30.

In questo elenco si condensavano i precetti igienici trattati diffusamente in varie opere divulgative. Le prime due riguardavano la responsabilità nella tutela della salute della progenie da assumersi prima del concepimento. Rispetto alle altre regole sembravano pertanto acquisire un ruolo primario. Anche in questo caso, l'igiene dell'amore, argomento trattato così diffusamente da Mantegazza, confermava la sua importanza per la salute, e quindi per la felicità, dell'individuo e della società.

In conclusione, è possibile stabilire alcuni punti nodali sull'igiene dell'amore in Mantegazza: indubbiamente, anche in questo caso, le minacce alla salute degli Italiani erano concrete, ma era anche possibile predisporre un piano di intervento per limitare al minimo i rischi. Alla sua realizzazione un contributo decisivo si sarebbe potuto ottenere grazie a una legislazione apposita in grado di tenere conto delle istanze scientifiche prodotte dagli igienisti sulla base di rilevazioni e statistiche che lo stesso Mantegazza promosse a livello nazionale e internazionale. Purtroppo questa risoluzione tardava ad arrivare e gli appelli prodotti cadevano nel vuoto.

L'altro settore, era quello divulgativo: proprio il costante impegno attirò su Mantegazza critiche di contemporanei e successori. Nello specifico, gli interventi di Benedetto Croce, Giovanni Papini e Luigi Russo, ne caratterizzarono la figura per decenni. Le loro opinioni furono tutt'altro che favorevoli. Ad esempio, Russo scriveva:

Tutta la sua opera è l'espressione più compiaciuta, più superficiale e più irritante di quella filosofia borghese, afrodisiaca e materialistica che trionfò dal '700 al '900: e il M. divulgatore di scienza per il benessere universale ci appare nella figura di apostolo di cotesta nuova religione fisiologica della vita, una specie di prete laico, indulgente confessore di belle e vergognose signore, il quale, se non più alla cura della anime, provvede meglio all'igiene dei corpi.²⁶

Croce dal canto suo considerava scandalosa la sua operazione sull'igiene dell'amore²⁷ e riguardo a Papini si è già detto in quale modo appellò Mantegazza²⁸. Probabilmente quest'ultimo li avrebbe a sua volta considerati ipocriti, tartufi della propria epoca, difendendo al tempo stesso la propria opera. Il suo scopo d'altronde era il conseguimento della felicità per il maggior numero possibile di persone e per chi lo avesse voluto.

26 L. Russo, *I narratori (1850-1950)*, Casa editrice Giuseppe Principato, Milano - Messina 1951, pp. 130-1.

27 M. Boni, *L'erotico senatore. Vita e studi di Paolo Mantegazza*, Edizioni Name, Genova 2002.

28 Vd. Introduzione, nota 23.

Capitolo 4.

L'utopia igienista di Paolo Mantegazza

*...e se tutti gli uomini fossero
moralì, cioè facessero il loro
dovere, sto per dire che nessuno
sarebbe povero, che nessuno
sarebbe infelice.*
(P. Mantegazza, *Il bene e il male*)

Nei capitoli precedenti si è tentato di individuare alcune fra le principali problematiche igieniche sulle quali Mantegazza si soffermò nella sua carriera di politico e di divulgatore scientifico. Nonostante il forte impegno e la profonda dedizione alla salute dei connazionali, le sue proposte risultarono nella maggioranza dei casi non applicabili, come dimostrato soprattutto dai risultati esigui ottenuti in ambito politico. Ad ogni modo, l'interesse per l'argomento non venne mai meno e l'idea di contribuire alla costruzione di una società scientificamente progredita e igienizzata trovò spazio nelle pagine de *L'anno 3000. Sogno*. Si tratta di un romanzo fantascientifico e avveniristico ambientato in un futuro in cui la scienza avrebbe trovato una decisa applicazione, contribuendo a migliorare, almeno secondo la prospettiva dell'autore, la vita degli uomini. I protagonisti sono Paolo e Maria, una coppia sposata da cinque anni secondo il «matrimonio d'amore» e pronta ad essere

giudicata dal «supremo Consiglio delle Scienze» adatta alla procreazione. La supervisione sulle nascite prevede infatti un controllo preventivo sui potenziali genitori, al fine di evitare nascituri soggetti a malattie o tare ereditarie di altro genere. In linea con l'ideale igienista promosso nelle opere fin qui analizzate, Mantegazza definiva sin da principio lo scopo del viaggio dei due e al contempo il filo conduttore del romanzo. Alla descrizione delle vicissitudini storiche e dei cambiamenti politici e sociali, si associava la nascita di una nuova morale di stampo scientifico in sostituzione di quella cristiana. La narrazione di quest'ultimo cambiamento veniva affidata a un ingegnere, guida del *Museo storico dell'Evoluzione meccanica* dell'isola di Dinamo:

In mezzo a tante paure angosciose e a tanto sfacelo di chiese e di Dei, era la scienza, che preparava all'insaputa e al dispetto di filosofi e teologi l'era nuova. Era la meccanica, era la fisica, era la chimica, che senza teorie parolaie, né sofismi di scuole; colle ferrovie, col telegrafo e tutti gli altri apparecchi ingegnosi inventati in quell'epoca, avvicinavano gli uomini gli uni agli altri, rendendo difficili gli odii e impossibile la guerra. Conoscersi, vedersi ogni giorno, potersi parlare agli antipodi, vuol dire amarsi, vuol dire stringersi le destre, per raddoppiare la gioia e confortare i comuni dolori.

La nuova morale escì proprio da quei laboratorii, che i preti avevano maledetto come officine di iniquità; e la poesia, che i miopi d'allora credevano sepolta per sempre, sorse più bella e rinnovellata di nuova fronde, trovando ispirazioni nuove nell'indefinita libertà delle umane energie e nella contemplazione sapiente delle forze della natura¹.

1 P. Mantegazza, *L'anno 3000. Sogno, op. cit.*, pp. 66-7.

Dopo aver visitato alcune città, mostrando per ognuna la forma di governo, i due approdano ad Andropoli, «centro della civiltà planetaria», luogo deputato a concentrare gli organi preposti al governo della terra. La scelta cade su quella città perché considerata non soltanto la più bella, ma anche la più salubre.

Lungo le strade della capitale si snodano le vicende atte a costruire l'utopia mantegazziana, rigidamente conformata su un modello asettico di società, dove la morale è una soltanto e il controllo, sebbene non totalitario e vincolante – come si vedrà nel caso della «madre crudele» - propone un solo parametro di giudizio.

Il primo avvenimento degno di nota è il furto di un'arancia al mercato da parte di un ladruncolo. Una volta bloccato il ragazzino, Paolo e Maria vedono formarsi un improvvisato tribunale chiamato *Giustizia dei sette*, composto da sette cittadini, chiamati a pronunciarsi sul ladrocinio. Non esistono infatti né poliziotti, né guardie a tutela della città; ogni cittadino svolge naturalmente questo ruolo mosso da un precetto interiore. Al giovinetto viene quindi chiesta spiegazione dell'atto, giudicato colpevole e accompagnato alla *Casa di giustizia*. Quest'ultima non è un carcere, bensì un luogo dove i rei vengono rieducati e i motivi che li hanno spinti a delinquere, rimossi. Alla base di questo sistema c'è la convinzione che gli uomini nascano onesti, ma, avendo fra i propri antenati uomini selvaggi che necessitavano dell'uso della violenza per sopravvivere, abbiano mantenuto un germe di tale passato che, sollecitato

da circostanze favorevoli, si manifesta con tutto il suo portato brutale. Se in linea generale, alla proposizione di questi caratteri atavici è proficuo rispondere con un programma educativo che ne ha attenuato il vigore, è tuttavia necessario mantenere un attento controllo anche nel reinserimento in società. Il reo infatti, non solo viene sottoposto a un programma di emendazione e recupero, ma, una volta rimesso in libertà, è costretto ad appuntare alle vesti un segno distintivo in modo da segnalarlo alla comunità per la colpa di cui si era macchiato. Soltanto un'azione palese di buona condotta, avrebbe potuto riaccreditarlo agli occhi dei concittadini. Tale modalità igienica si applica in caso di criminali recuperabili; non si agisce allo stesso modo per coloro che vengono chiamati «delinquenti nati». Costoro presentano una «speciale e fatale organizzazione delle loro cellule cerebrali» che li condanna a delinquere nonostante vivano nelle più agiate condizioni. Situazioni di questo tipo si rilevano al momento della nascita dei bambini, grazie a specifici controlli cerebrali e si risolvono con la soppressione immediata. Nella società igienizzata non può esserci posto per chi è stato segnalato dalla scienza come irrecuperabile.

Lo stesso *modus operandi* è applicato ai neonati con patologie che li rendono inadatti alla vita. Come visto infatti, nel mondo dell'anno 3000 la procreazione è sottoposta a un severo, quanto invasivo controllo. Oltre all'analisi dei futuri genitori, che devono essere legittimati da un consenso scientifico prima di poter procedere alla riproduzione, anche i neonati vengono

sottoposti a un analogo controllo prima di essere riconosciuti cittadini sani. L'indagine consente di scoprire non soltanto le carenze fisiche sulle quali intervenire, ma anche difetti caratteriali cui opporre un'educazione equilibratrice. Quando l'esito è completamente negativo, viene proposta la soppressione seduta stante:

Maria sperava che le visite avrebbero avuto tutte un analogo risultato, per cui non avrebbe assistito alla distruzione di nessuna creatura, ma ecco che il numero 20, un bambino gracilissimo e che per più era nato di otto mesi, sottoposto all'esame dell'Igeo fece aggrottare le sopracciglia al medico, il quale con un campanello chiamò a sé altri due medici consulenti, che stavano in una camera vicina, pronti per esser chiamati, e l'un dopo l'altro rifecero l'esame del povero bambino, controllando anch'essi il capo con aria compunta e dolorosa.

I tre medici si accordarono in questo giudizio:

Bambino gracilissimo, tubercoloso, inetto alla vita.

Quando la madre ebbe udito questa lugubre sentenza, si mise a singhiozzare, chiedendo ai medici:

- Non potrebbe una cura opportuna dare al mio bambino una buona salute?
- No – risposero tre voci ad un tempo.

E allora l'Igeo, che per il primo aveva visitato il bambino, rivolto alla madre:

- E dunque? -

La madre raddoppiò i singhiozzi, e restituendo il figliuolo ai medici, con voce appena sensibile rispose:

- Sì -

Quell'*E dunque* voleva dire:

Permettete dunque che il vostro bambino sia soppresso?

E infatti, un inserviente prese il bambino, aprì un usciuolo nero, posto nella parete della sala e ve lo mise, chiudendo la porticina. Fece scattare una molla, si udì un gemito accompagnato da un piccolo scoppio. Il bambino innondato da

una vampa di aria calda a 2000 gradi era scomparso e di lui non rimaneva che un pizzico di ceneri².

Sebbene l'epilogo della vicenda sia scontato, Mantegazza ritiene opportuno raccontare anche il caso di una donna che, trovandosi nella medesima situazione, nega il sacrificio del figlioletto alla causa igienista nonostante l'esito della visita gli prospetti una vita sciagurata. Nell'anno 3000 la libertà di scelta è pertanto garantita, ma al contempo è mostrata l'erroneità del non allinearsi alla morale benevola e compassionevole, frutto delle acquisizioni ottenute grazie al progresso scientifico. Non a caso, al diniego disperato della madre segue il commento paternalistico e perentorio del medico, le cui parole tentano di evidenziare tutta la pietà recondita dell'organizzazione igienica mondiale:

- Povera donna! Povera donna! Quante volte essa si pentirà di quel *no*. Essa si crede una buona madre e invece non è che una madre crudele. La soppressione dei bambini consacrati ai patimenti e a una morte immatura è vera pietà³.

Oltre a evidenziare la cieca fiducia di Mantegazza nei confronti della scienza e della morale da essa generata, è interessante notare che in chiusura del capitolo si prospetta l'idea che la stessa modalità operativa appartenesse alla natura, considerata «più crudele e più pietosa degli Igei» perché in grado di sopprimere quotidianamente migliaia di creature nate male. L'accostamento fra

2 *Ivi*, pp. 207-9.

3 *Ivi*, pp. 212-3.

l'agire naturale e l'agire morale frutto dell'esperienza scientifica sembra dotare quest'ultimo di ulteriore liceità.

Una conseguenza non solo del controllo sulla salute dei bambini, ma anche dell'assunzione di altre accortezze igieniche, è l'allungamento della vita media degli uomini che possono raggiungere ormai i 72 anni e arrivare persino a 85 nelle zone più salubri, contro i 28-36 del XIX secolo. La morte sopraggiunge prevalentemente a causa della vecchiaia e sempre meno come conseguenza di malattie. Queste ultime vengono inoltre curate senza alcun impiego di farmaci, facendo ricorso a un soggiorno in località con un clima salubre, una dieta mirata e con applicazioni di calore, luce ed elettricità.

Da quanto scritto finora è possibile individuare nella descrizione della società dell'anno 3000 i capisaldi del pensiero igienista di Mantegazza. Oltre alla regolamentazione in ambito riproduttivo, si faceva ampio riferimento a un'altra tematica cara all'autore, il trattamento dei cadaveri. Ovviamente ogni procedimento era possibile, a meno che non fosse nocivo alla salute, e veniva scelto prima di morire o dai parenti più prossimi o, in caso di mancanza di quest'ultimi, dallo Stato. Fra le tecniche proposte si potevano trovare quelle tradizionali, come l'inumazione, l'incinerazione e l'imbalsamazione, fino a quelle più innovative come la dissoluzione della salma nell'acido citrico e la *siderofilia*⁴. Ovviamente i metodi erano stati perfezionati dall'introduzione di tecnologie più avanzate, come, ad esempio, la dissoluzione del corpo nell'acido nitrico che lasciava soltanto «una soluzione di nitrati di piccolo

4 Vd. cap. 1, nota 94.

volume»; anche l'incinerazione veniva ormai compiuta senza l'utilizzo di legna e fuoco, ma facendo ricorso ad «una corrente di altissimo calore» capace di arroventare l'urna di platino e cremare il cadavere in pochi minuti. Tecnica bizzarra era invece la *siderofilia*, che consentiva di estrarre dal corpo del defunto tutto il ferro in esso contenuto con cui coniare una medaglietta sulla quale venivano incisi il suo nome, la patria e la data di morte. Questa opzione era prescelta da chi desiderava lasciare ai propri cari un ricordo, per così dire, originale di sé.

Anche le tecniche per l'imbalsamazione erano state migliorate e i corpi imbalsamati dopo l'anno 3000 venivano descritti con un aspetto estremamente simile a quello avuto in vita, ma con uno sguardo vitreo e immobile. Proprio da questo scaturiva la preferenza della coppia di viaggiatori per l'inumazione, preferenza che ricalcava la posizione dell'autore. Non a caso infatti, alla visita della necropoli da parte dei due veniva dedicata una descrizione particolareggiata delle strutture, accompagnata da un sentimento di commozione e conforto dato dall'eguaglianza sociale fra gli uomini dopo la morte. Solo ai grandi uomini era concesso di distinguersi da tutti gli altri attraverso l'edificazione di un monumento funebre; persino tra i propri pari c'era chi si differenziava, e la selezione veniva compiuta dai membri dell'*Accademia di Andropoli*.

Come visto nel paragrafo dedicato al dibattito sulle sepolture⁵, Mantegazza considerava ineludibile la tutela nei confronti della salute

5 Vd. par. 1.4.

pubblica, tanto da escludere qualsiasi pratica nel trattamento dei cadaveri che potesse rivelarsi nociva, ma al tempo stesso non condivideva l'allarmismo igienista dei colleghi medici. Di mentalità liberale, era un convinto assertore della possibilità di scelta riguardo il trattamento della salma usufruendo delle tecniche disponibili e senza considerare l'una preferibile all'altra, se non per ragioni sentimentali. Una volta stabilita la modalità di intervento sul defunto nei modi considerati leciti, reputava opportuno dedicarsi ad altre problematiche: era molto più probabile infatti che la minaccia igienica provenisse dai viventi e dalle loro molteplici attività. In effetti, Mantegazza cercò di promuovere un messaggio atto a depurarne non soltanto il corpo, ma anche la mente. Molti dei precetti proclamati infatti, finivano indirettamente per veicolare e regolamentare anche il comportamento degli individui, modificandone la morale. Era il caso, ad esempio, di coloro che eccedevano nell'assunzione degli *alimenti alcoolici* oppure di coloro che erano soliti frequentare le prostitute. Se nel primo caso, come visto⁶, si consigliava un approccio moderato ai piaceri dell'ebbrezza, nel secondo se ne scoraggiava il ricorso⁷. In entrambi i casi, si reputava molto più proficuo intervenire preventivamente con l'educazione, promuovendo una morale che facesse appello ai valori della famiglia, del lavoro e della temperanza. Mantegazza però aveva in mente qualcosa di ancora più innovativo e radicale, e diede voce a questo pensiero proprio nell'*Anno 3000* ricorrendo all'invenzione dello

6 Vd. par. 2.2.

7 Vd. par. 1.2.

psicoscopio, strumento atto a leggere i pensieri degli uomini. Artefice della scoperta è ovviamente Paolo che riceve per questo un premio da parte dell'Accademia scientifica di Andropoli. Mantegazza era probabilmente consapevole della sensazione di contrarietà che avrebbe potuto provocare nel lettore il solo immaginare una simile trovata e cercò di renderla mediante la reazione di sconcerto e in taluni casi di aperta ostilità da parte del pubblico presente alla cerimonia: di fronte alla dimostrazione pratica delle potenzialità dello strumento, alcuni protestano rabbiosi, altri abbandonano direttamente la sala. D'altro canto, la legittimità e la portata rivoluzionaria della scoperta venivano sostenute dai giudici dell'Accademia, rappresentanti eminenti di saggezza e moralità. Fra le motivazioni che avevano portato alla scelta del vincitore, veniva messo in risalto l'avvio di una nuova età per l'uomo grazie all'utilizzo dello *psicoscopio*:

Quando noi tutti sapremo, che chiunque può leggere nel nostro cervello, faremo sì che pensieri e opere non si contraddicano, e noi saremo buoni nel pensiero, come cerchiamo di esserlo nelle opere. È a sperare che col *psicoscopio* la menzogna sarà bandita dal mondo o almeno sarà un fenomeno rarissimo, che si andrà perdendo del tutto; come tutte le funzioni e gli organi, che non hanno più uno scopo necessario o utile⁸.

La scienza del pensiero avrebbe reso possibile un nuovo approccio allo studio dell'uomo, consentendone una conoscenza più veritiera dalla quale

8 P. Mantegazza, *L'anno 3000. Sogno, op. cit.*, p. 321.

sarebbero di conseguenza derivati lo sviluppo intellettuale e il progresso morale della specie:

Dacchè l'uomo è comparso sulla terra, egli ha fatto immensi progressi nelle scienza, nelle arti, nelle lettere; in tutto ciò che riguarda la vita del pensiero; ma nella moralità il progresso è ancora molto addietro, e non è punto in armonia con quello della mente. Il psicoscopio ci promette di realizzare questo sogno di tutti i secoli, quello cioè che il progresso morale sia parallelo a quello intellettuale, e siccome tutti crediamo, che il primo per la felicità degli uomini sia molto più importante dell'altro, ecco perché l'Accademia ha creduto di dover assegnare il primo premio al signor Paolo Fortunati, che ha inventato il psicoscopio⁹.

Nell'utopia dell'*Anno 3000*, tutta improntata sugli sviluppi immaginifici della scienza, Mantegazza finiva per presentare non soltanto un ideale igienico da applicare alla società e che qui si mostrava come dato, ma anche un modello etico perfezionabile grazie all'igiene del pensiero, punto apicale nel progetto di moralizzazione collettiva. La lettura del pensiero veniva considerata il presupposto necessario per emendare la mente da intenzioni malevoli o malsane e addirittura per diagnosticare le malattie mentali. Nel nuovo mondo, il progresso scientifico e la sua applicazione rappresentavano la strada da perseguire per ottenere stabilità sociale e felicità individuale.

Mantegazza aveva sempre creduto nella possibilità di migliorare l'uomo e fin da giovane aveva redatto opere dedicate alla definizione di ciò che era da

⁹ *Ivi*, p. 322.

considerarsi lecito e ciò che non lo era. Il 1861 vide la pubblicazione de *Il bene e il male*, testo volutamente breve e scritto in un linguaggio semplice per invogliare il lettore a portarlo sempre con sé. I presupposti nello studio sull'uomo morale erano l'unicità e l'innatismo della virtù, iscritta nella coscienza umana da Dio stesso. Eppure, era necessario ribadire le regole comportamentali da seguire per non diventare infelice, perché questo era l'uomo immorale: semplicemente un infelice.

Dopo aver stabilito quali fossero gli aspetti più generali dell'agire onesto e quali i benefici ottenibili, Mantegazza delineò nello specifico la vita dell'«uomo buono», fatta di pensieri ammirevoli e azioni altrettanto meritorie. E così, fin da piccino sacrificava le monete donategli dalla madre come regalo di compleanno per comprare scarpette a un bambino povero; se si arrabbiava con un amichetto reagendo irritato, si rammaricava fintantoché non si fossero riappacificati; se nascondeva una colpa, non riusciva ad aver pace. Insomma, nessuna azione immorale sfuggiva al giudizio impietoso della coscienza vigile, pressante al punto da provocare malesseri fisici di varia natura. In ogni caso, prevaleva una condotta onesta e rispettosa nei confronti della famiglia e della società. Le tappe della vita - lavorare, sposarsi, procreare - , rispettate puntualmente, erano scandite da morigeratezza e quindi da felicità:

Quest'uomo è felice senz'esser ricco, è felice senza avere una posizione brillante nella società; e se potete trovare un altr'uomo egualmente contento in un rango più elevato, nessuno però è più felice di lui; ed egli è felice perché è un uomo

morale, perché si accontenta di ciò che ha, perché è laborioso, paziente, generoso¹⁰.

Il modello di vita da seguire veniva qui descritto e promosso esplicitamente, pena la perdita dei diritti. Infatti chi non espletava il proprio dovere in accordo coi dettami della coscienza, danneggiava non soltanto se stesso, ma la società intera e veniva privato dei benefici del vivere in comunità. E così, la mancata estinzione di un debito contratto con un amico, avrebbe determinato la revoca del rapporto di fiducia o l'aver svelato un segreto condiviso in confidenza, avrebbe decretato ugualmente la fine della complicità. Nelle situazioni più gravi si contemplavano pene più severe come la perdita del diritto alla libertà in caso di violazione delle leggi. La realizzazione di una società moralizzata, secondo la prospettiva mantegazziana, rappresentava l'obiettivo da raggiungere, e per ottenerla era necessario educare il singolo cittadino alla cura di se stesso. Premura quest'ultima che passava dall'interiorizzazione di un comportamento igienista, basato sulla conservazione della salute fisica, mentale e quindi morale dell'individuo. I precetti elencati erano gli stessi ritrovati in tutti gli scritti divulgativi e facevano appello alla temperanza in tutti gli aspetti della vita. Il modello da seguire era chiaro e la società idealizzata, col tempo, si sarebbe costruita.

All'interno della società immaginata da Mantegazza trovava posto anche la donna. Nella *Fisiologia della donna* (1893) infatti si tratteggiavano i

10 P. Mantegazza, *Il bene ed il male. Libro per tutti*, op. cit., p. 124.

caratteri che «la donna dell'avvenire» avrebbe dovuto assumere per poter ottenere il medesimo livello di serenità dell'uomo. Per poter raggiungere tale meta, si sarebbe dovuto anzitutto, promuovere uno studio oggettivo sulla sua natura, emendato dalla lente deformante del sentimento e della passione. Qualcosa di simile si era tentato di fare proprio in questo testo e l'autore aveva cercato di riportare quanto conosciuto, ricorrendo unicamente alla scienza: fintantoché si rimaneva nel campo della misurazione fisica, difficilmente si correva il rischio di cadere in errore; il problema si poneva nell'indagare la dimensione psichica e intellettuale della donna. Eppure, uno studio in tal senso era d'obbligo «nella società civile»:

Nella società bambina, dove sola misura della gerarchia è la saldezza del pugno, è naturale che la donna più debole sia schiava dell'uomo; - ma nella società civile, dove tutte le energie del sentimento e del pensiero devono svolgersi liberamente, la donna ha tali virtù che fanno equilibrio alla maggior potenza virile dell'intelletto; e nessuno dei due ha ad esser schiavo o padrone. Eguaglianza non già nei diritti i nei doveri, che devono essere tanto diversi in così diverse nature; ma eguaglianza di gioie, di dignità e di gerarchia¹¹.

L'indagine sulla donna o, per meglio dire, sulle donne fu molto accurata: dall'anatomia alla fisiologia, dall'estetica alla psicologia, dalla sessualità alla condizione sociale, ogni aspetto era descritto diffusamente e, in taluni casi, facendo confronti con le popolazioni selvagge osservate nei viaggi o raccontate nei libri. Nella raffigurazione mantegazziana della donna del futuro, veniva

¹¹ P. Mantegazza, *Fisiologia della donna*, op. cit., pp. 13-4.

preso in considerazione il modello europeo e borghese. Definita infelice, si riteneva necessario per avvicinarla alla perfezione, promuoverne il miglioramento *fisico, morale e intellettuale*, finalizzato al raggiungimento dell'agognata serenità, utile anche a dare sollievo e diletto a colui che le stava a fianco. *Fisicamente*, l'intervento previsto era di tipo igienico: debole e gracile, soggetta a umore mutevole e melanconico che la portava ad essere ipocondrica, *nevrosica* e tendente al suicidio con maggiore incidenza rispetto all'uomo. Un'attività volta allo sviluppo fisico e all'educazione del pensiero avrebbe risolto il problema. Forte nel corpo e nella mente, avrebbe altresì preteso di generare un minor numero di figli, migliorandone la qualità della vita. *Moralmente*, avrebbe adempiuto coscientemente alle proprie responsabilità, scegliendo un marito con giudizio ed espletando rettamente il ruolo di moglie e madre. La donna di Mantegazza però, avrebbe dovuto imparare anche a provvedere a se stessa in caso di dipartita prematura del marito, senza dover fare affidamento su terzi. Infine, *intellettualmente*, sebbene meno propensa dell'uomo a sopportare le fatiche del pensiero, avrebbe iniziato a occupare ruoli tipicamente maschili in ambito professionale e letterario. Avrebbe persino potuto arrivare a dedicare completamente la propria vita al lavoro, abdicando alla maternità. Tutto questo avrebbe probabilmente scandalizzato il lettore e chi scriveva ne era consapevole. Eppure, come in altri situazioni simili, il testo fu pubblicato ed ebbe un successo che durò fino agli anni del fascismo e nel dopoguerra¹².

12 Cfr. P. Govoni, *Mantegazza Paolo, op. cit.*

In conclusione, è opportuno segnalare, quale fosse il giudizio effettivo di Mantegazza sulla natura femminile. Nella parte finale del secondo capitolo dedicato alla psicologia della donna, scriveva:

La donna fu ed è e sarà sempre meno intelligente dell'uomo; e il carattere generale del suo pensiero è quello di essere infantile. Nella lunga via dell'evoluzione intellettuale essa si ferma sempre a stazioni più vicine al punto di partenza.

Di certo un'educazione migliore essa potrà in avvenire dare un tributo maggiore alla scienza, alle lettere, alle arti; ma credo che la distanza che la separa da noi sarà sempre la stessa; perché insieme alla donna progredirà anche l'uomo, pur conservando ciascuno dei due sessi il proprio cervello e le diverse attitudini del pensiero.

L'oppressione, in cui fu tenuta fino ad oggi la donna, non basta a spiegare la sua inferiorità¹³.

Da questo punto di vista, nemmeno un'osservanza meticolosa dei precetti igienici proposti l'avrebbe elevata a una condizione di eguaglianza con l'uomo. La donna mostrava fisicamente e psicologicamente la propria inferiorità: non soltanto la struttura corporea la rendeva infatti meno resistente, ma anche la capacità cranica decretava il motivo della sua sottomissione; non a caso soffriva sovente di crisi nervose e ipocondria. In altri passaggi inoltre, le si assegnava nuovamente il tradizionale ruolo di moglie sottomessa e soprattutto di madre, allontanando l'avvio di quel processo di emancipazione voluto dalle femministe che negli anni novanta dell'Ottocento iniziavano ad avere in Italia

13 P. Mantegazza, *Fisiologia della donna*, op. cit., p. 269.

un ruolo rilevante¹⁴. La donna poteva essere compresa in quel grande gruppo di esseri umani da educare, da civilizzare, ma non avrebbe mai potuto arrivare ad eguagliare il suo corrispettivo al maschile.

Sebbene nelle due opere *Il bene e il male* e *Fisiologia della donna*, non si facesse effettivo riferimento all'utopia mantegazziana, si è comunque ritenuto opportuno inserirle in questo capitolo, sia perché riassumono un modello comportamentale attuabile, almeno ipoteticamente, con l'applicazione delle norme igieniche divulgate, sia perché danno modo di visualizzare il progetto che Mantegazza aveva in mente e che probabilmente reputava realizzabile grazie alla propria opera politica e divulgativa. Dal 1861, anno di pubblicazione de *Il bene e il male*, al 1897, anno di pubblicazione de *L'anno 3000. Il sogno*, il lavoro di diffusione e promozione del corretto comportamento salutare, occupò la vita e l'attività dell'igienista. In lui confluivano istanze differenti armonizzate verso un fine unico: la costruzione di una società progredita e sana. E così il medico, il patriota, l'antropologo, il politico, il divulgatore, incanalarono le proprie risorse verso quella missione, sostenendola. Alla base di tutto questo, c'era la profonda convinzione che l'uomo e l'umanità fossero in costante divenire e che ognuno costituisse un tassello nella storia evolutiva. Il mutamento veniva accolto con fiducia soprattutto in considerazione delle conoscenze antropologiche sull'uomo: da uno stadio primitivo, aveva attraversato le diverse epoche fino ad una

14 Cfr. P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, op. cit., p. 248.

condizione di civiltà, abitando case eleganti e vestendo in modo raffinato. In virtù di tali premesse, le epoche successive avrebbero beneficiato sicuramente di ulteriori miglioramenti. Soltanto la coscienza del bene e del male rimanevano invariati¹⁵.

Si può così definire chi fossero i beneficiari effettivi della riforma igienica descritta da Mantegazza. Sebbene i potenziali lettori delle sue opere fossero uomini, donne, borghesi e operai, il modello proposto e da raggiungere, era l'uomo europeo, borghese e civilizzato, portatore di una morale tradizionale e fedele sostenitore della scienza e del progresso. Istanze queste ultime che sembrano entrare in contrasto l'una con l'altra in talune situazioni (come nel caso della «madre crudele» poc'anzi citato), ma che venivano armonizzate in prospettiva di un modello igienico sociale a cui tendere, al quale la stessa morale finiva per inchinarsi.

15 Cfr. P. Mantegazza, *Ordine e libertà. Conversazioni di politica popolare*, Giuseppe Bernardoni, Milano 1864.

Bibliografia e Sitografia

Opere di Paolo Mantegazza

Sulla America meridionale. Lettere mediche, Giuseppe Chiusi, Milano 1858.

La scienza e l'arte della salute, Prolusione ad un corso di igiene popolare del dottore Paolo Mantegazza, in "Scritti medici", Giuseppe Chiusi, Milano 1859.

Il bene ed il male. Libro per tutti, Unione Tipografico Editrice, Torino 1861.

L'Igea, Giornale d'igiene e medicina preventiva, 1862/63 – 1872.

Elementi d'igiene, Gaetano Brigola, Milano 1864.

Ordine e libertà. Conversazioni di politica popolare, Giuseppe Bernardoni, Milano 1864.

Codice igienico-popolare contro il cholera del professor Paolo Mantegazza, Gaetano Brigola Editore, Milano 1865.

Igiene della cucina, in «Enciclopedia igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno I, IV ed., Gaetano Brigola Editore, Milano 1866.

L'igiene della casa, in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno II, Gaetano Brigola Editore, Milano 1867.

Fisiologia del piacere, III edizione riveduta dall'autore, G. Bernardoni Editore, Milano 1867.

Studj sui matrimonj consanguinei, Gaetano Brigola Editore, Milano 1868.

L'igiene del sangue, in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno III, Gaetano Brigola Editore, Milano 1868.

Igiene della pelle, in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno IV, Gaetano Brigola Editore, Milano 1869.

Profili e paesaggi della Sardegna, Gaetano Brigola Editore, Milano 1869.

Fisiologia del piacere, V ed., G. Bernardoni Editore, Milano 1870.

- Igiene della bellezza*, in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno V, Gaetano Brigola Editore, Milano 1870.
- Quadri della natura umana. Feste ed ebbrezze*, Gaetano Brigola, Milano 1871.
- Igiene del movimento*, in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno VI, Gaetano Brigola Editore, Milano 1871.
- Elementi d'igiene*, V edizione ritoccata ed accresciuta dall'Autore, Gaetano Brigola, Milano 1871.
- Igiene del Epicuro*, in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno VII, Gaetano Brigola Editore, Milano 1872.
- Igiene dei visceri*, in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno VIII, Gaetano Brigola Editore, Milano 1873.
- Il medico di casa, L'Igea*, 1873 – 1881.
- Igiene dei sensi*, in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno IX, Gaetano Brigola Editore, Milano 1874.
- Igiene del cuore e dei nervi*, in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno X, Gaetano Brigola Editore, Milano 1875.
- Igiene del nido*, in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno XII, Gaetano Brigola Editore, Milano 1877.
- La scienza nell'Italia nuova. Discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico nel R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, Letto il 4 novembre 1880 dal prof. Paolo Mantegazza*, Coi tipi dei successori Le Monnier, Firenze 1880.
- Fisiologia del dolore*, Felice Paggi Editore, Firenze 1880.
- La Natura (sez. Psicologia positiva, fisiologia, medicina, igiene, biologia)*, Fratelli Treves Editori, Milano 1 (1884)- 79 (1885).
- Gli amori degli uomini. Saggio di una etnologia dell'amore*, voll. 1-2, Paolo Mantegazza Editore, Milano 1886.
- Le estasi umane*, Paolo Mantegazza Editore, Milano 1887.
- Il secolo tartufo*, Fratelli Treves Editori, Milano 1889.

L'arte di prender marito: per far seguito a "L'arte di prender moglie", Fratelli Treves Editori, Milano 1894.

La vita e la morte in Italia etc., in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno XXX, Fratelli Dumolard Editori, Milano 1895.

L'anno 3000. Sogno, Fratelli Treves Editori, Milano 1897.

Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano, III ed., R. Bemporad & Figlio, Firenze 1897.

Testa. Libro per giovinetti, Fratelli Treves Editori, Milano 1899.

L'igiene della morale e la morale dell'igiene, in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno XXXVI, Fratelli Treves Editori, Milano 1901.

Le fruste e le martinicche della vita, in «Almanacco igienico-popolare del dottor Paolo Mantegazza», Anno XL, R. Bemporad & Figlio, Milano 1905.

Le donne del mio tempo, Voghera Enrico Editore, Roma 1905.

Bibbia della speranza, STEN, Torino 1909.

Parvulae. Pagine sparse, Fratelli Treves Editori, Milano 1910.

Fisiologia dell'amore, Casa Editrice Madella, Sesto San Giovanni 1916.

Un giorno a Madera, una pagina dell'igiene d'amore, Casa Editrice Bietti, Milano 1925.

Fisiologia della donna, Casa Editrice Bietti, Milano, 1931.

Igiene dell'amore, Casa Editrice Marzocco, Firenze 1943.

Dizionario d'igiene per le famiglie, (con Neera), prefazione di Maria Corti, Libri Scheiwiller, Milano 1985.

Elogio della vecchiaia, Franco Muzzio Editore, Padova 1993.

Il secolo nevrosico, ETS, Pordenone 1995.

Letteratura secondaria

- Arminese G., *Amore, eros, educazione in Paolo Mantegazza*, Pensa Multimedia, Lecce 2005.
- Armocida G., *Le idee sull'igiene della vecchiaia in alcune opere di Paolo Mantegazza (1831-1910)*, in A. Mascetti e G. Sala, *Le malattie dell'età avanzata*, Nicolini, Gavirate 2002, pp. 273-277.
- Id., Rigo Gaetana Silvia, *Mantegazza, Paolo*, in Dizionario biografico degli italiani, vol. 69 (2007), Enciclopedia Treccani.
- Boni M., *L'erotico senatore. Vita e studi di Paolo Mantegazza*, Edizioni Name, Genova 2002.
- Cavalli Pasini A., *La scienza del romanzo. Romanzo e cultura scientifica tra Ottocento e Novecento*, Pàtron, Bologna 1982, pp. 60-6.
- Chiarelli C., Pasini W. (a cura di), *Paolo Mantegazza: medico, antropologo, viaggiatore*, Selezione di contributi dai Convegni di Monza, Firenze, Lerici, University Press, Firenze 2002.
- Clerici L., *Paolo Mantegazza tra scienza e letteratura. Strategie rappresentative e scelte stilistiche in «Un giorno a Madera»*, in "Acme". Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Milano, XLII (1989), 3, pp. 11 – 43.
- Cosmacini G., *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste nera ai giorni nostri*, Laterza, Roma – Bari 1994.
- Della Peruta F., *Sanità pubblica e legislazione sanitaria dall'Unità a Crispi*, in "Studi storici", 21 (1980), pp. 713 – 759.
- Ehrenfreund E., *Bibliografia degli scritti di Paolo Mantegazza*, in "Archivio per l'antropologia e l'etnologia", 56 (1926).
- Fantini B., Corbellini G., *La nascita dell'igiene sperimentale e la fondazione dell'Istituto di Igiene dell'Università di Roma*, in "Annali di igiene", 4-6 (1994), pp. 339-55.
- Fрати M. E. (a cura di), *Le carte e la biblioteca di Paolo Mantegazza, Inventario e catalogo*, Giunta Regionale Toscana, Editrice Bibliografica, Milano 1991.
- Govoni P., *Divulgazione scientifica: un genere marginale?*, in "Intersezioni", 11 (1991), pp. 553-64.

- Id., *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Carocci Editore, Roma 2002.
- Id., *Dalla scienza popolare alla divulgazione. Scienziati e pubblico in età liberale*, in F. Cassata, C. Pogliano (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 26. Scienza e cultura nell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2011, pp. 65-82.
- Id., *Mantegazza, Paolo*, in *Il contributo italiano alla storia del pensiero – Scienze* (2013), Enciclopedia Treccani.
- Landucci G., *L'occhio e la mente. Scienza e filosofia nell'Italia dell'Ottocento*, Olschki, Firenze 1987.
- Mangoni L., *Una crisi fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Otto e Novecento*, Einaudi, Torino 1985.
- Masi Lessona A., “*Un giorno a Madera*” di Paolo Mantegazza, in “Nuova Antologia” 10 (1869), pp. 396-401.
- Misano G., *Paolo Mantegazza, mito e realtà del “senatore erotico”*, in G. Petronio e U. Schulz - Buschhaus (a cura di), “*Trivialeliteratur?*” *Letterature di massa e consumo*, Edizioni LINT, Trieste 1979, pp. 301-36.
- Montaldo S., *Scienziati e potere politico*, in C. Pogliano e F. Cassata (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 26: Scienze e cultura dell'Italia Unita*, Einaudi, Torino 2011, pp. 37-64.
- Palazzolo M. I., *Stampa, editori e capitale nell'Italia postunitaria*, in “Studi storici”, 2 (1984), pp. 261-272.
- Pogliano C., *L'utopia igienista (1870-1920)*, in F. Della Peruta (a cura di), *Storia d'Italia, Annali vol. 7: Malattia e medicina*, Einaudi, Torino 1984, pp. 587-631.
- Id., *La fisiologia in Italia fra Ottocento e Novecento*, in “Nuncius”, 6 (1991), I, pp. 97-121.
- Ratti A., *L'almanacco igienico-popolare del senator Paolo Mantegazza*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Scienze chimiche e fisiche, geologiche, biologiche e mediche*, CXVII (1983), pp. 19-16.
- Reynaudi C., *Paolo Mantegazza: note biografiche*, Fratelli Treves, Milano 1893.
- Russo L., *I narratori (1850-1950)*, Casa editrice Giuseppe Principato, Milano - Messina 1951.

Sitografia

[http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-bertani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-bertani_(Dizionario-Biografico)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pagliani_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-pagliani_(Dizionario-Biografico)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_(Dizionario-Biografico)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-corradi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-corradi_(Dizionario-Biografico)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/gioacchino-napoleone-pepoli_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/gioacchino-napoleone-pepoli_(Dizionario-Biografico)/)

<http://storia.camera.it/deputato/gioacchino-napoleone-pepoli-18251010#nav>

<http://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/0bfb046b74a984aec125711400599c6a/9415efb5d84c0ed84125646f005e524f?OpenDocument>

<http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100029342.pdf>

<http://storia.camera.it/regno/lavori/leg09/sed114.pdf>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/desiderato-chiaves_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/desiderato-chiaves_(Dizionario-Biografico)/)

<http://storia.camera.it/deputato/desiderato-chiaves-18251002>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-lancisi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-lancisi_(Dizionario-Biografico)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-lancisi_\(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-maria-lancisi_(Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze)/)

<http://www.britannica.com/biography/Alphonse-Laveran>

<http://storia.camera.it/regno/lavori/leg09/sed111.pdf>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/quintino-sella_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/quintino-sella_(Enciclopedia-Italiana)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-federico-menabrea_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-federico-menabrea_(Dizionario-Biografico)/)
<http://www.sba.unifi.it/Cmpro-v-p-577.html>

http://www.comune.empoli.fi.it/biblioteca/fondi/antico/fondo_salvagnoli.htm

[http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-minghetti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/marco-minghetti_(Dizionario-Biografico)/)

https://en.wikipedia.org/wiki/Louis_Fran% C3% A7ois_% C3% 89tienne_Berger_et

<http://www.josephinebutler.org.uk/a-brief-introduction-to-the-life-of-josephine-butler/>

<http://storia.camera.it/regno/lavori/leg10/sed245.pdf>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/lambert-adolphe-jacques-quetelet/>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/mauro-macchi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mauro-macchi_(Dizionario-Biografico)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-depretis_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-depretis_(Dizionario-Biografico)/)

<http://storia.camera.it/organi/commissione-d-inchiesta-parlamentare-sopra-condizioni-morali-economiche-e-finanziarie-della-sardegna-10#nav>

<http://storia.camera.it/organi/commissione-d-inchiesta-parlamentare-sopra-condizioni-morali-economiche-e-finanziarie-della-sardegna-10-1#noNav>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-ferracciu_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-ferracciu_(Dizionario-Biografico)/)

<http://storia.camera.it/deputato/giovanni-battista-tenani-18310730>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-falconi_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-falconi_(Dizionario_Biografico)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/inumazione-e-incinerazione_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/inumazione-e-incinerazione_(Enciclopedia-Italiana)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/cremazione_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cremazione_(Enciclopedia-Italiana)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/percy-bysshe-shelley_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/percy-bysshe-shelley_(Enciclopedia-Italiana)/)

https://it.wikipedia.org/wiki/Monumento_all% 27Indiano

[http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-polli_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-polli_(Enciclopedia-Italiana)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-lessona_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/michele-lessona_(Dizionario-Biografico)/)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/neera_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/neera_(Enciclopedia-Italiana)/)

Ringraziamenti

A conclusione di questo percorso di studi, desidero ringraziare i professori di Filosofia e Forme del Sapere e di Storia per la correttezza e la disponibilità dimostrata nei confronti degli studenti.

In particolare desidero ringraziare il prof. Pogliano per avermi seguita nella stesura della tesi con la signorilità e la serietà che lo contraddistinguono. Ringrazio la prof.ssa Bassi perché se non smetterò mai di studiare la filosofia rinascimentale lo devo a lei.

Ringrazio anche il personale della Segreteria e della Biblioteca, sempre cordiali e efficienti.

Ringrazio la dottoressa Maria Emanuela Frati, bibliotecaria di Antropologia a Firenze, per avermi consentito di accedere indisturbata al fondo Mantegazza.